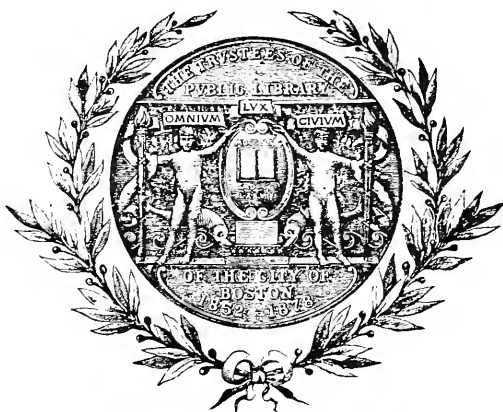




No. ....



PURCHASED FROM THE INCOME OF THE  
JOSIAH H. BENTON FUND



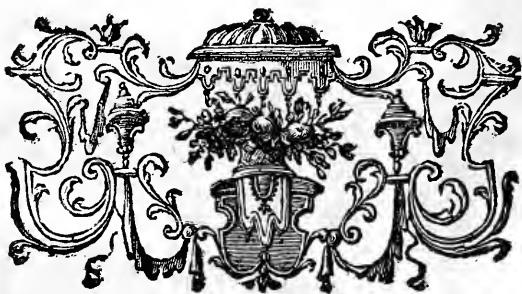
Digitized by the Internet Archive  
in 2011 with funding from  
Boston Public Library







A R T E  
MAGICA DILEGUATA  
L E T T E R A  
*DEL SIGNOR*  
MARCHESE MAFFEI  
*AL PADRE*  
INNOCENTE ANSALDI  
DELL' ORDINE DE' PREDICATORI.



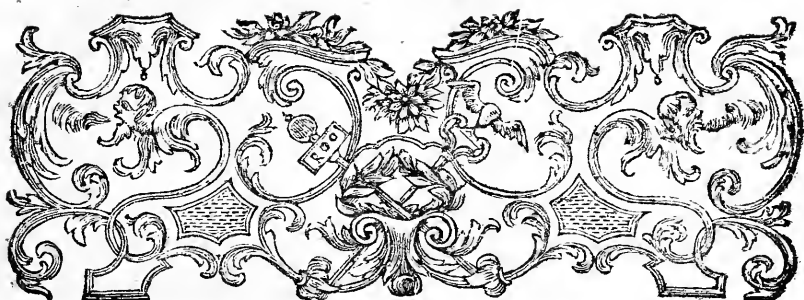
IN VERONA. MDCCXLIX.

---

Per Agostino Carattoni.  
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A-10 01505.M187A-186

Acc. 95-39 @



A L P A D R E

CASTO INNOCENTE ANSALDI

*Dell' Ordine de' Predicatori .*

Brescia.



Ttribuisco alla benigna disposizione dell'animo suo verso di me la curiosità che mostra , di sapere il mio sentimento intorno al nuovo libro del Signor Girolamo Tartarotti sopra il *Congresso Notturmo delle Lammie*. La servo immediatamente, e lo distendo a lungo , con patto ch'ella lo esami , e col suo raro ingegno , e sapere me ne dica schiettamente il bene , e il male , e ciò che le pare possa meritare approvazione , o disapprovazione. Il libro io l'avea già letto , e lodato ancora per la molta lettura , che l'Autore mostra aver fatta , e per la sana confutazione di alcune ridicole opinioni in proposito delle Streghe , e d'alcuni nocivi abusi .

A 2

Ma

Ma per verità fuor di questo non mi darebbe l'animo d'approvar tutto; e se il Sig. Muratori con sua lettera veduta da molti lo ha fatto, o non ha letto il libro in ogni sua parte, o è d'opinione diversa in ciò della mia. La mia vedrà V. P. M. R. nel decorso, che in sostanza si conforma appunto a quella, che nella benignissima sua mi accenna tenerli anche da lei.

I. Si pianta, e si suppone in quest' Opera, come principio indubitato e certo, la reale esistenza dell' arte Magica, e la verità degli effetti suoi, superiori alle naturali forze dell'uomo. Le si dà nome di *Magia diabolica*, e si definisce così: *Cognizione di cose superstiziose, come parole, versi, caratteri, immagini, segni, ed altre cerimonie, mediante le quali ottiene il Mago l'intento.* Ma io mi sento fortemente inclinato a credere, che i pretesi Maghi altro intento non conseguiscano, che d'ingannar gli altri, e forse se stessi ancora, e che questa Magia altro in oggi non sia che chimera. Beneficio maggiore farebbe forse oggigiorno, chi prendesse a dimostrar ciò di proposito, di chiunque si affatica per far conoscere, esser vanità, e sogni gl'ipogrifi notturni, e i mirabil viaggi, e feste, e conviti delle maliarde; perchè finalmente delle molte menzogne da costoro spacciate, e sparse questa n'è una, tolta la quale rimangono tutte l'altre; tanto più dannose, quanto più facili da credere, non contenendo bizzarrie Romanzesche, nè follie  
così

così ridicole, e infane. Troppo onore sembra ad alcuni essersi fatto a queste favole, tanto studio impiegando per dilegualle; essendo che i racconti del famoso Noce di Benevento, e delle ragunanze di gente, che va per aria a tripudiare in altri simili remoti luoghi la notte, fanno ridere in oggi (almeno in Italia) anche quel minuto popolo, che non è stolido, e scimunito. Che con tutto ciò qualcuno in ogni nazione si trovi, che ci abbia fede, anche fra coloro, che scrivon libri, anche fra quelli, che sono in dignità costituiti; questo di qualunque opinione, per istravagante che sia, è avvenuto, e per quanto altri parli in contrario, o seriva, avverrà pur sempre, ed è quasi una spezie di necessità in così immensa moltitudine, e diversità di cervelli, e d'umori: ma dell'opinion comune, e del sentimento universale s' intende qui, e si fa caso. Sopra l'arte Magica io non mi trovo veramente in grado di scrivere a lungo, nè di proposito: accennerò solamente in breve quelle ragioni, che mi costringono a ridermene, e che mi fanno pender grandemente all'opinion di quelli, che mera illusione la stimano, e vanità. Avvertirò prima d'altro, che non bisogna lasciarsi adombrare dalla verità, e sicurezza delle Magiche operazioni, quali abbiamo nel Testamento vecchio. Da quelle non si può trarre argomento per verificare la supposta Magia de' tempi nostri. Tanto mostrerò chiaramente nel procedere del mio discorso, e mostrerò, che la mia  
cre-

credenza appunto dalla sacra Scrittura deriva , e fu la tradizione de' Padri si fonda . Parliamo adunque per ora degli odierni Maghi .

II. Se quest' arte d' insoliti , e maravigliosi effetti operatrice si dà , o nasce da cognizione scientifica , e da studio , o da sceleratezza di chi rinegò Dio , e coltiva , ed invoca il Diavolo . Che a scientifica cognizione , ed a studio venga attribuita , sembra talvolta , nominandosi anche in questo libro *i veri Misteri dell' arte Magica* , e affermandosi , pochi esser coloro , che *ne' lunghi , astrusi , e difficili precetti di tal disciplina siano veramente ammaestrati* . C'è chi spaccia , come per leggere i libri di tal dottrina , *tutta l' età dell' uomo appena basta* . Vien detta alle volte *Scienza magica* , e *Filosofia magica* . Vien fatta derivare dalla filosofia di Pittagora . Vien considerata l' *ignoranza dell' arte Magica , come una delle cagioni della scarsezza de i Maghi* . Chi ne parla , ricorda le scale dell' unità e del binomio , e ancora del duodenario orfico ; l' armonia della natura composta di proporzione ottava , o dupla , e quinta , o sesquialtera ; i nomi strani , lunghi , e nulla significanti , che hanno sopraumana forza ; il consenso delle basse , e delle alte parti del Mondo , inteso il quale per via di parole , o di pietre si commercia con gl' invisibili ; i numeri , e le note quali corrispondono a que' Spiriti , che hanno in dominio i diversi giorni , o le diverse parti del corpo ; circoli , triangoli , e pentagoni , che hanno virtù di

pag. 164.

pag. 164.

pag. 436.

pag. 322.  
325.



di costringer gli Spiriti; e più altri arcani di questo gusto, ridevoli per verità sommamente, ma atti a rapir la mente di tutti coloro, quali tutto ciò che non intendono, ammirano.

III. Ora benchè della scienza naturale, e delle intrinseche proprietà, e cagioni delle cose tanto ci troviamo all'oscuro, chi non vede però, che relazione, o proporzione non può correr veruna fra Spiriti immateriali, e circoli, o triangoli da noi disegnati, e nomi polisillabi, e nulla significanti? Chi non vede, quanto sia vano il pensare di farsi ubbidire da sostanze invisibili, e ignote col mezzo d'erbe, o pietre, o segni da noi fatti, e caratteri? Per lungo studio ch'uom faccia sopra l'immaginata anima del Mondo, e sopra l'armonia della natura, e il consenso, e l'influsso, chi non vede, ch'altro mai non ne ritrarà se non termini, e parole, ma non già effetti sensibili, e la naturale umana forza superanti? Per accertarsi di tal verità, basta osservare, che i pretesi Maghi non furono già nè sono uomini dotti, e scienziati, ma persone ignoranti, ed illetterate. Potrem noi credere, che tanti insigni e famosi uomini, in ogni genere di lettere versatissimi, antichi, e moderni, non avessero voluto, o non avessero potuto comprendere, e posseder quest'arte? e che Platone, Aristotele, e que' tanti Filosofi, de' cui scritti ci dà notizia Laerzio, non avessero lasciato di questa materia Trattati? Nè occor fondarsi su l'opinion comune, che in  
altri

altri tempi corse nel Mondo. Quanti errori l'occuparon mai, non per questo meno errori, perchè fosser comuni? non ebbesi già ferma credenza universalmente, che antipodi non ci fossero? che il beccare o no de' polli indicasse il doverli combattere, o lasciare? che le statue de' loro Dii avessero parlato, o cambiato sito? Aggiungasi, che i prestigiatori usavano arti finissime per deludere, e per far travedere: qual maraviglia però se riuscì loro d'ingannare, e di acquistar fede ne i popoli? Non si creda però, che tal fede acquistassero mai presso tutti, e non ci fosse sempre chi col lume di sano ingegno la verità non vedesse.

IV. Osserviamo solamente che ne sentisse il più dotto fra gli antichi, ed insieme il più curioso, ed attento indagatore d'ogni maraviglia, cioè Plinio. Egli così incomincia il suo libro trentesimo. *(a) Le Magiche vanità nella parte di quest'Opera che precede, ovunque il luogo, o il motivo richiedeanlo, noi abbiamo fatte conoscere, e le scopriremo adesso ancora: ma poche cose meritano, che se ne parli più a lungo, per questo stesso ch'essendo la più fraudolenta di tutte l'arti, ebbe grandissimo corso per tutta la terra, e per moltissime.*

---

(a) Magicas vanitates sapius quidem antecedentis operis parte, ubicumque causæ, locusque poscebant, coarguimus, detegemusque etiamnum: in paucis tamen digna res est, de qua plura dicantur, vel eo ipso quod fraudulentissima artium plurimum in toto terrarum orbe, plurimisque seculis valuit.

*sime età*. Avea detto altrove: (a) *la destrezza de' Maghi per occultar le fraudi è sagace*. Le lor bugie, finzioni, e vanità, non meno di sei, o sette altre volte impugna, o deride (b). Riflessione sopra tutto merita un argomento fortissimo, e insuperabile, ch' egli adduce. Annoverate le varie spezie di Magia, che si praticavano con instrumenti diversi, e in molti diversi modi promettendosi effetti *divini*, (c) cioè superiori alla natura, ed anche il poter *ragionare co' morti*, e coll' ombre. Tutte queste cose, soggiunge, (d) *a' giorni nostri vane e false ha trovate esserè l' Imperador Nerone*. Poco dopo. (e) *Niun' altro mai favorì verun' arte con tanto calore. Per così fatte cose non gli mancò certamente ricchezza, non forze, non ingegno per imparare, e non gli altri sussidj, a lui ubbidendo il Mondo. E' contrasegno grandissimo, e indubitato della falsità dell' arte, l' averla abbandonata Nerone*. Accenna Svetonio ancora, (f) che per parlare alla Madre uccisa, in darno tentò col mezzo de' Maghi *sacrificanti* di ri-

B

chia-

---

(a) l. 29. c. 3. ut est Magorum solertia occultandis fraudibus sagax.

(b) l. 26. c. 4. 27. c. 8. 28. c. 13. 29. c. 4. 37. c. 9. &c.

(c) l. 30. c. 2. divina promittit: præterea umbrarum inferiorumque colloquia.

(d) Quæ omnia ætate nostra Princeps Nero vana, falsa que comperit.

(e) Nemo umquam ulli artium validius favit. Ad hæc non opes ei defuere, non vires, non discendi ingenium, aliaque, non patiente (così le stampe tutte, ma leggi non alia ei parente) Mundo. Immensum, & indubitatum exemplum est falsæ artis, quam dereliquit Nero.

(f) Svet. in Ner. c. 34. Quin & factò per Magos sacrificio, evocare manes, & exorare tentavit.

chiamarne l'ombra . Aggiunge Plinio in oltre, (a) che venuto a lui Tiridate *Mago* (Magus dee leggerfi, dove *Magnus* ha l' *Harduino*) e avendo condotti seco *Maghi*, e iniziatalo con *Magiche cene*, non per questo *Nerone* con dargli un regno, potè da lui ricever tal' arte. Abbiassi però per fermo, esser' essa detestabile, vana, e vuota d' effetto; aver però certe ombre di verità, ma queste per virtù d' arti avvelenatorie, non *Magiche*. All' autorità d' un tant' uomo, che avea fatte sopra la *Magia* spezialissime osservazioni, e ricerche, non c' è che contraporre. Seneca parimente ch' era dottissimo, avendosi nelle dodici Tavole secondo il volgar supposto, che non fosse lecito d' incantare gli altrui frutti della terra, questo commento fece a tal legge. (b) La rozza antichità credeva ancora, che con gl' incanti si facesse piovere, e spiovere: non potersi fare nè l' un nè l' altro, è così chiaro, che non c' è bisogno d' entrar per questo nella scuola d' alcun Filosofo. Io non son già per far ricerca d' ogni simile autorità negli antichi; ma veggasi in grazia il libro d' *Ippocrate* del mal caduco, che veniva comunemente creduto.

---

(a) Plin. l. 30. c. 2. Magos secum adduxerat : Magicis etiam coenis eum initiaverat : non tamen cum regnum ei daret, hanc ab eo recipere artem valuit. Proinde ita persuasum sit, intestabilem, irritam, inanem esse; habentem tamen quasdam veritatis umbras, sed in his veneficas artes pollere, non Magicas.

(b) Nat. Qu. l. 4. c. 7. Apud nos in duodecim tabulis cavetur, ne quis alienos fructus excantassit. Rudis adhuc antiquitas credebatur, & attrahi imbres cantibus, & repelli : quorum nihil posse fieri tam palam est, ut hujus rei causa nullius philosophi schola intranda sit.

creduto opera degli Dii, per lo che fu chiamato *Sacro*. Ridesi egli de' *Maghi*, e *ciarlatani* (a), che con incanti, e purgazioni devote vantavano di scacciarlo, e mostra, come professando costoro di potere con le lor malie oscurare il Sole, attirar la Luna, far buon tempo, e cattivo, indurre abbondanza, e sterilità, venivano in tal modo a pretendere superiore l'umana forza alla divina, e in vece di religione *empietà dimostravano*, e di non credere che *Dii ci fossero* (b). Delle vanità, e delle menzogne inventate da Filostrato, ed attribuite ad Apollonio Tiano, soverchio è far parole, essendo state da ottimi Scrittori messe a bastanza in chiaro. Non si dee lasciar d'avvertire, che il nome di *Magia* è stato molte volte preso in buon senso, per *Filosofia* non trita, e scienza non volgare: così va intesa dove dice Plinio se ben confusamente, che *Pittagora, Empedocle, Democrito, Platone* 1.30.c.1. viaggiarono per apprenderla. Anzi tutti gli effetti nuovi, e mirabili a stregheria facilmente si ascrivono. Per *Maghi* fummo spediti anche il Sig. Segquier, ed io da taluni, quando nell'esperienze elettriche ci videro accender francamente candele spente, con accostarle all'acqua fredda, il che non si era veduto, nè udito ancora. Soggetti di considerazione non poter ciò avvenire senza patto tacito costantemente sostengono ancora. La stravaganza, e mirabilità degli ef-

B 2

fetti

(a) *Μάγοι τε, καὶ καθάρται, καὶ ἄγυρται.*

(b) *ἀλλὰ πρὸς δυσεβείης μάλλον, καὶ ὡς οἱ θεοὶ ἐκ εἰσὶ.*

fetti elettrici rende per certo assai più scusabile chi non gli crede naturali , di quelli che patti taciti hanno sognato, dov' era molto più facile addurre natural ragione .

V. Patente vanità essendo adunque , che a maraviglie Magiche pervenir si possa per via di sapere , e di studio, e che nome di Scienza si possa dare a così fatta scioccheria , ed impostura, resta , che solamente per virtù diabolica ottener si possano i supposti effetti . Dicefi in fatti nel libro , che l' effetto della Magia  
 pag. 160. *è tutto operation del Demonio , e che il Mago in virtù del patto o espresso, o tacito che ha col Demonio , opera tutti quelli apparenti miracoli : la qual Arte secondo la varietà degli effetti, e diverso modo di produrgli, in più classi è poi stata dagli Autori divisa.* Ma qui è da considerar seriamente in prima , se si possa mai credere , che l' ineffabil sapienza , e somma misericordia del Signore voglia concedere all' istanze d' una vil femminuccia , o d' un tristo e disperato briccone , che il Demonio gli comparisca , che lo ammaestri, che l' ubbidisca , che faccia patti con lui . Se si possa credere , che permetta al Demonio per compiacere alcun così fatto ghiottone di destar turbini , di flagellare un tratto di paese con grandine , di far soffrire mali dolorosissimi a bambini innocenti , anzi  
 pag. 186. *permetta alle volte per via di arte Magica uccisioni d' uomini ancora .* Come si può mai senza offendere , e senza diffidare dell' onnipotenza divina tali cose credere ?

dere? E' avvenuto a me più volte, specialmente quando fui nelle armate, di sapere, che persone abiette si eran date pienamente al diavolo, e l'avean chiamato a se con bestemmie orribili; ma non per questo era comparito mai, nè effetto se n'è mai veduto alcuno. Se l'invocare il Demonio, e il rinegar Dio, conseguir facesse ciò che l'arte Magica promette, o quanti e quanti a così orrendo ripiego si darebber mai! quanti sono gli empj che per aver danari, per fare una vendetta, per soddisfare un desiderio, alle sceleraggini tutte son pronti! Come per uscir di guai al Demonio non ricorrerebbero molti di quelli, che nelle galere, o nelle prigioni, o in altre miserie penando vivono? Lunghe ma curiosissime istoriette recitar potrei di persone secondo l'universal credenza ammaliate, di case invasate, di cavalli infollettati, o di arnesi, ch'io stesso in varj tempi e luoghi ho veduto finalmente risolversi in nulla. Potrei con più forza dire, che due savj Religiosi, uno de' quali avea esercitato l'uffizio d'Inquisitore 24. anni, e l'altro 28, mi assicuraron già, come fattucchiere famose, e che pareano evidenti, esaminate con prudenza, e con pazienza da loro, le aveano scoperte sempre furberie, ed inganni. Che diremo del pretendere, che il Demonio padre della menzogna insegna a' negromanti il vero circa quest'arte, e fonte com'è di superbia, insegnii modi co' quali possa dal negromante esser costretto a ubbidire? Superate alcune vecchie preven-

zioni,

zioni, per le quali è scusabile chi a tali cose in altri secoli prestò fede, come si potrebbero mai credere certe stravaganze? per cagion d'esempio, che i diavoli abbiano carnal commercio con donne, o in figura di donne con uomini, e che ne nascano anche figliuoli? chi crederebbe al presente che figliuolo d'un Folletto fosse Ezzelino? E potrebbe egli inventar novella più strana de i patti taciti? Vogliono, che s'altri benchè in remoto paese, ha pattuito col Demonio, che faccia seguire un tale effetto, ogni volta ch'egli dirà tali parole, o farà cotali segni, se io che nulla so di tal convenzione, le stesse parole dico, o i segni stessi faccio, quell'effetto seguir parimente ne debba. Vogliono, che chi patteggiava col diavolo, abbia autorità di costringerlo a produr quell'effetto, non solamente quando gli farà per modo d'esempio cotali figure, ma altresì quando chiunque altro in qualunque luogo, e tempo, benchè con tutt'altra intenzione, le faccia. Veramente queste opinioni debbon servire a umiliarci, facendo conoscere quanto poca cosa sia l'umano intelletto. De' strani fatti che si racconta per patti taciti verificarsi, molti sono interamente falsi, altri molto in sostanza diversi, ed alcuni veri, ma naturali, e non punto d'opera diabolica bisogno.

VI. L'evidenza di queste riflessioni sembra convincere a bastanza, che l'arte Magica oggi giorno è un bel nulla. Ma poichè il libro nel far risposta  
alle



alle valide difficoltà del Sig. Conte Rinaldo Carli, a opinione propria d' Eretici, e pubblicamente punita, pag. 354. ascrive il negarla, qualche parola convien pur dirne ancora. Per prima ragione di ammetterla si adduce l'universal consenso del Mondo. Testimonj infiniti, storie, e tradizione d' ogni popolo, Teologi, Filosofi, Giurisperiti: non potrebbe adunque negarsi, o pag. 417. *mettersi in dubbio, senza porsi sotto a' piedi la fede umana.* Ma quanto quest'asserto universal consenso sia falso, il poco solamente, che al num. IV. si è detto, bastantemente dimostra. Orazio, che passa per uno de' più savj, e penetranti uomini dell' antichità, annoverava all' incontro tra le virtù all' uomo onesto necessarie, il non dar fede, anzi *il ridersi d' ogni Magia.* All' amico, che per non essere avaro, di tutta virtù si pregiava, *ciò non basta*, dic' egli: *(a) sei esente dagli altri vizj, e dagli altri errori? sei libero da ambizione, da iracondia, e dal timor della morte? ti ridi de' sogni, de' terrori Magici, delle Streghe, de' lor miracoli, e de' portentosi Tessali?* ch' era quanto dire, d' ogni spezie di Magia. A che è diretto tutto il *Filopseude* di Luciano, se non a mettere in ridicolo l'arte Magica? ed a che altro il suo *Asino*, da cui prese Apuleio? Gli undici libri di questo, ne quali tocca più volte il far retrocedere i fiumi, fer-

mare

---

(a) lib. 6. Ep. 2.

Somnia, terrores Magicos, miracula, Sagas,  
Nocturnos Lemures, portentaque Thessala rides?

mare il Sole, ofcurar le Stelle, e costringere i Numi, che si credea in potere della Magia, ben si ravvifa, come son lavorati per farsene beffe, il che non avrebbe certamente fatto, se creduto avesse, che potesse però qualche cosa, anzi che sovrumani effetti per essa si ottenessero. Scherza adunque ironicamente, allorchè narra avvenir portenti (a) *per l' inespugnabil potestà della Magica disciplina, e per la cieca violenza de' sforzati Numi*. Era avvenuto al misero, mentre si credeva diventare uccello, d' esser trasformato in asino, per la balorderia d' una femmina, che per fretta scambiò alberello, e gli diede manteca differente. Termine quasi proprio, ove di Magie si parlasse, fu anticamente il chiamarle *Ludi*; il che ben mostra, che non gli credevano fatti veri. Operazioni *perniziose*, e *Ludicre* chiamò quelle de' Maghi S. Cipriano (b). Tertulliano: (c) *se costoro con prestigi ciarlataneschi molti miracoli Giuocano*: e nel Trattato dell' anima: (d) *che diremo adunque sia la Magia? quello, che quasi tutti dicono, inganno*. Minuzio Felice (e): *Ogni miracolo che Giuocano*. Arnobio: (f) *i Giuochi dell'*

(a) lib. 3 inexpugnabili Magicæ disciplinæ potestate &c.

(b) S. Cypr. de Idoli. ad perniciofa & ludicra.

(c) Tert. Apolog. c. 23. Si multa miracula circulatores præstigiis ludunt.

(d) de An. cap. 57. Quid ergo dicemus Magiam? quod omnes pene, fallaciam.

(e) Min. Fel. quidquid miraculi ludunt.

(f) Arn. lib. 1. Magicarum artium ludi.

dell'arti Magiche. Questa solenne frase fa conoscere il sentimento comune de' Saggi. (a) *Con Indovini, e con Streghe il Fattor di villa non s'impacci*, scrisse Columella, perchè l'un genere e l'altro di persone con vana superstizione gli animi rozzi induce a spese, e quindi a ribalderie. Si ha da Svida, (b) *che si chiamavano Maghi quelli, che di false immaginazioni s'empieano*. Saviamente però parlò Dante, quando disse d'un tale,

*Delle Magiche frodi seppe il Giuoco.*

Infic. 20.

Non fu dunque mai affatto universale il credere all'arte Magica. In oggi se si raccogliesse il voto de' Letterati, e il sentimento delle più illustri Accademie, io credo, che d'ogni dieci appena uno o due ne riporterebbe tal'opinione in suo favore. Veggo anche uno degli eruditi corrispondenti consultati dall'autor del libro, parlar così. *La Magia è un' arte ridicola, che* pag. 435: *nulla opera se non nella testa del pazzo, che si crede d'aver' autorità di muovere il Diavolo ad appagare i suoi desiderj; ch'è assai buon volgare. Ho veduto in alcuni Cataloghi di Germania, come si dà in luce una Bibliotheca Magica: oder gründliche Nachrichten &c. ch'è una grandissima raccolta di scritti, per dimostrare la vanità, e insuffistenza della Magia. Per far'abbrac-*

C. ciare

(a) Col. l. 1. c. 8. Haruspices Sagasque, quæ utraque genera vana superstitione rudes animos ad impensas, & deinceps ad flagitia compellunt, ne admiserit.

(b) Μάγες ἐκάλεν τὸς ψευδὲς φαντασίας ἀπειθέντες ἑαυτοῖς.

ciare cotali fantasie da moltissimi, ebbero gran parte i Poeti. Perivano senza questo le più gioconde invenzioni d' Omero. Così ne' moderni tempi potrebbe dirsi dell' Ariosto, e d' altri. Non è qui da tralasciare ciò, che poco fa accennai parlando di Plinio, cioè che negli antichi Scrittori si può alle volte prender' equivoco, perchè Maghi furon chiamati in alcune parti quelli, che si davano specialmente agli studi d' Astronomia, Filosofia, Medicina: in altre quelli di certa scuola, o setta; veggasi il proemio di Laerzio. Scrive Platone, che in Persia per Magia s' intendeva *il culto degli Dei* (a). Anche Apuleio nell' Apologia: (b) *come leggo appresso molti, in lingua Persiana Mago vuol dir Sacerdote*. S. Girolamo contra Gioviniano: *Eubulus quoque, qui historiam Mithræ multis voluminibus explicavit, narrat apud Persas tria genera Magorum, quorum primos, qui sint doctissimi, & eloquentissimi &c.* Si è trovato ancora chi ha mischiato le vanità dell' immaginata Magia Demoniacca con la Magia filosofica, come Cornelio Agrippa ne' libri *de occulta Philosophia*.

tom. 2.  
pag. 344.

pag. 423.

VII. L' altra ragione per la vera esistenza, è potenza di quest' arte, vien dedotta dal vederli nelle leggi imposta pena di morte agl' incantatori. *Che concetto dovremmo formar noi de' primi Legislatori, quando*

(a) in Alcib. I. ἐστὶ δὲ τὸ τοῦ Θεῶν θεραπεύειν.

(b) Apul. Apol. 1. quod ego apud plurimos lego, Persarum lingua Magus est, qui nostra Sacerdos.

*do conchiudeffimo , che pena sì grave imponessero ad una chimera , ad un' arte che nulla può ?* Ma qui è da considerar prima , che potrebbe facilmente errore comunemente invalso aver' occupate le menti anco di coloro , che leggi fecero ; onde alle lor leggi quel commento si converrebbe , che abbiain veduto fatto da Seneca a quella delle dodici Tavole . Delle pene santamente imposte nella Scrittura alle sceleraggini de' Cananei , e all' Idolatria , della quale con le Magie facean pompa , non è qui luogo di ragionare . Nelle leggi Greche , delle quali tante e tante ne abbiamo negli Scrittori , non ho memoria , che di questo delitto menzion si trovi , nè pena gli venisse imposta alcuna . L' istesso appunto posso dire delle leggi Romane ne' Digesti comprese . Bensì ne' Codici di Teodosio , e di Giustiniano si ha un intero Titolo de' *Malefici* , con più leggi , che morte atroce minacciano a' Maghi d' ogni spezie . E non fu dunque giustissima cotal condanna ? Vantavano costoro di produr ruine , e uccisioni a piacere ; a questo fine facean d' ordinario i loro affatturamenti , e le lor trame sempre occultissime : perciò (a) *i Maghi tutti in qualunque parte si trovino , nimici del genere umano son da stimarsi* , disse l' Imperador Costanzo . Che importa se i lor vantì eran falsi , e vani i tentativi ? (b) *ne' delitti si considera la volontà non l'e-*

C 2

vento ,

(a) Cod. Th. l. 9. t. 16. l. 6. humani generis inimici credendi sunt.

(b) D. lib. 48. t. 8. l. 14. In maleficiis voluntas spectatur non exitus.

*vento*, dice la legge. Perciò Costantino assolse quelli, che per tal via professavano di procurar salute agli uomini, e alle campagne. Ma costoro d'ordinario tendeano al male, onde (a) *nimici della salute comune* fur detti: e per lo meno facean travedere il popolo, ingannavano i semplici, e produceano disordini, e disturbi infiniti. Sceleraggini commetteano ancora nell'istessa pratica de' lor sortilegi, per lo che Valentiniano l'ultimo supplizio ordinò, a chi (b) *di notte tempo si sforzasse di celebrare preci nefarie, apparati Magici, e sacrificj funesti*. Cercavano alle volte ancora di far seguire quel male per altra via, dando poi a intendere, che l'aveano operato con le lor' arti. Ma che occor cercare altre ragioni? il primo passo di chi ricorreva a esperimenti Magici, non era il rinunziare a Cristo, e al vero Dio, e l'invocare il Diavolo? la Magia non fu riconosciuta, e caratterizzata per una spezie d'Idolatria? e non era dunque bastante ciò per renderla capital delitto? perchè dovea questo dipendere dall'ottenere o no i fini, che si prometteva? Doverfi verso tal gente far correre il rigor delle leggi, decretò Onorio, (c) *quando non fosser pronti a servar fede*

---

(a) leg. 11. communis hostem salutis.

(b) l. 7. Ne quis deinceps nocturnis temporibus, aut nefarias preces, aut Magicos apparatus, aut sacrificia funesta celebrare conetur.

(c) l. 12. nisi parati sint, codicibus erroris proprii sub oculis Episcoporum incendio concrematis, Catholicæ religionis cultui fidem tradere &c.

*de al culto della religion Cattolica , abbruciando sotto gli occhi de' Vescovi gli erronei scritti loro .*

VIII. Ma non poco mirabil parmi , che se ci fu mai chi si rideffe della Magia , questi pareva per l' appunto esser dovesse l' Autore del nuovo libro ; poichè tutto l' apparato di esso tende a mostrare , che non ci sono Streghe , e che son vanità , e follie le cose , che di lor si raccontano . Se così è , la questione è decisa . Ha fatto stupire il nuovo assunto , che non si danno Streghe , ma che si danno Maghe ; che Stregherie non ci sono , ma che ci sono Magie diaboliche : questo sembra a molti , che sia un affermare , e negare nell' istesso tempo sotto diversi nomi l' istessa cosa . (a) *A me Strega verace con ministero Magico così ha promesso* , disse Tibullo , cotal distinzione non conoscendo . Trattando della *Stregheria* , e della *Magia* , affermasi nel libro, che *in ammendue interviene il Demonio, e i prodigi*: ciò posto tutte le differenze , che si cerca poi di ripescare , son vane . Se nell' una e nell' altra intervengono cose prodigiose , e queste per opera del Demonio , l' essenza loro è l' istessa . Arbitrario , e contraddittorio è il dir poi , che il Mago agisce , e la Strega no ; che il Mago comanda a Satanasso , la Strega ubbidisce ; che l' effetto del Mago è vero , e quello della Strega immaginario ; che nella Magia intervengono i veri patti espressi , o taciti , e che quelli della Stregheria vani sono ,

---

(a) l. 1. El. 2. ut mihi verax Pollicita est Magico Saga ministerio .

no, ed immaginarj. Perchè mai ciò? se il Demonio comparisce, quand'altri l'invoca, e stipula i suoi patti, tanto lo farà, quando vien'invocato da quella, che l'Autore chiama Strega, quanto da quella ch'egli per più civiltà chiama Maga; poichè se il Demonio si muove, è mosso dal trasferire a lui l'adorazione, e la fede dovuta a Dio, che quell'empia persona ugualmente fa s'è plebea, e se nobile, se dotta, e se ignorante. Assegnasi per principal differenza, che la Magia vien da *Sacerdoti, da Medici, ed altri coltivatori delle scienze*; dove la Stregoneria è un fanatismo di povere donnicciuole, o d'altra gente plebea, e però non ha origine dalla Filosofia, nè da altra scienza, ma dalle favole popolari. Ma io stimo, a tutto torto venir qui fatta all'arte Magica cotanta onorificenza. Ho mostrato poco fa, benchè correntemente, con più autorità d'antichi Scrittori, come dagli uomini savj veniva derisa, e stimata un Giuoco, e come niun' effetto arrivò mai a poterne vedere un Imperador Romano, che non risparmiò studio, nè spesa. Ho parimente accennati già gli equivoci de' nomi; che fecero talvolta confondere con le discipline Filosofiche, e con le dottrine de' grand' uomini così fatte chimere del volgo. Ma parmi di vedere nel libro medesimo, come realmente non si può far questa differenza; perchè sta in esso, come si può dare, che *superstiziose osservanze, figure, caratteri, scongiuri, e incantesimi, passati da uno ad altro, ed a notizia di queste cattivelle arrivati,*

operi-



*operino, in virtù del tacito acconsentimento all' assistenza del Demonio* : ecco però levata ogni distinzione. Dicesi in altro luogo, che *chiodi, spilli, ossa, carboni, mazzetti di capelli, o di stracci*, trovati ne' capezzali de' fanciulli, dare *indizio di patto tacito, o espresso* parrà ad alcuni, *per la similitudine che hanno co' sacramenti de' veri Maghi*. Di scioccherie confimili si servono adunque e le Streghe, e i chiamati *veri Maghi*, negli stessi immaginati patti si fidano, e però sotto l'istessa categoria debbon correr tutti. pag. 186.

IX. Qui per altro ragion vuole, che si faccia sapere, come il far differenza fra Streghe, e Maghe non è così nuovo, come si è ora comunemente creduto. Disse l'istesso quasi dugent' anni sono Giovanni Wier Medico di professione. Nissuno ha mai scritto in tal materia più a lungo di lui. Veggasi la sua edizione festa in Basilea *De præstigiis Dæmonum & incantationibus*. Prova, che non debbono condannarsi a morte le Lamie, perchè sono offese nel cervello; e perchè le loro sceleraggini sono immaginarie, e non commesse ma pensate; e perchè secondo la sana giurisprudenza confessione di cose impossibili non è valida, e non può far procedere a condanna. Mostra in qual modo quelle stupide vecchie arrivino a immaginarsi d'aver avuto commercio con qualche Spirito, o d'esser' andate per aria. Fin qui ottimamente: ma credendo per altro, che Magici prodigii si diano, e parendo a lui stesso d'aver veduto qualche cosa di tal genere, am- pag. 139.  
415.

mette

mette Magia diabolica , e contra i Maghi vuol che  
 pag. 9. corra il castigo. Questi dice esser sovente *Soggetti dot-*  
*ti*, e che *per imparar l'arte demoniaca hanno viaggiato*  
 pag. 144. *assai* ; e instruiti in *Goezia*, e *Teurgia* o dal Demo-  
 pag. 170. *nio* o da *libri*, si vagliono di *parole strane*, *caratteri*,  
 pag. 654. *esorcismi*, *esecrazioni*, recitano *parole sacre*, e *divi-*  
*ni nomi*, e con molto studio apprendono i misteri della  
 pag. 749. *scienza Satanica*, onde meritano la morte; ma gran-  
 de secondo lui è la *differenza fra Maghi*, e *Lamie*.  
 pag. 9. Imperciocchè queste non hanno libri, non *esorcismi*, nè  
*caratteri*, ma la mente, o l'*immaginativa dal Demo-*  
 pag. 30. *nio guasta*. Chiama Lamia quella, che per ragion di  
 de Lam. *patto immaginario*, o per *volontà propria*, o per *instin-*  
*to diabolico* vien creduta far molti mali, e avendo la  
 fantasia viziata, confessa d'aver fatto cose, che mai  
 pag. 54. non fece, nè potè fare. I *Maghi*, dic'egli, hanno da  
*se stessi*, e dalla propria inclinazione il desiderio d'im-  
*parar l'arte vietata*, e ne cercano maestri: le *Lamie* non  
*cercano istruzione*, nè maestro, ma il *Diavolo* da se  
*s'insinua in quelle*, che vede più atte a esser'illuse, o  
*per età senile*, o per *natural melanconico*, o per *pover-*  
*tà*, e *disperazione*. Ognuno facilmente vede, e si è già  
 mostrato a bastanza, quante difficoltà, e incongruen-  
 ze porti seco tutta questa dottrina: confessa una volta  
 pag. 143. egli stesso, che *alcune cose son però comuni*. L'una e  
 l'altra spezie al Demonio ha ricorso, e nel Demonio  
 ha speranza; effetti nè l'una, nè l'altra ottiene. Cre-  
 de egli alle volte di render più probabile, e quasi di  
 annull-

annullare la forza Magica, con dire che i suoi non sono miracoli, e fatti veri, ma fantasmi, inganni, e apparenze, non considerando, ch'anco il fare in tal modo apparire ciò che non è, ha del miracoloso. Le verghe de' Maghi di Faraone si mutassero in veri serpi, o serpi a tutti gli occhi fossero fatte apparire, l' uno e l'altro superava l' industria, e la virtù umana. Molte vanità si riferiscono in quest' opera, che non è necessario andar ricercando. Ci si mentova ancora la sciocca favola della Magia di Papa Silvestro II. nata unicamente dall' esser lui stato di Matematica studioso, e di Filosofia, come dimostrò il Panvinio. pag. 170.

X. Non si nega nel nuovo libro, che qualche femmina possa darfi, *la quale coll' ajuto di Satanasso sia capace d' operar molte cose, anche a danno degli uomini*: e ciò in virtù del patto o tacito, o espresso: e si aggiunge, che non potrà ciò negarsi, se non da chi arrivasse a negar la Magia diabolica interamente. Ma chi non la nega, anzi l' asserisce, e acutamente sostiene, poterfi dare chi per virtù diabolica operi anche a danno degli uomini *molte cose*, come poi può negar le Streghe? poichè altro esser non si crede la Strega: e benchè altri conoscesse favola il suo andar per aria a i notturni conviti, non per questo sarà illuminato a bastanza, se crede poter' essa però con sue malie tormentare, e far morir fanciulli, far' entrare in qualche corpo il Demonio, e più altre cose operare. Dicesi, che il Demonio per tener le sue grazie in pregio, e pag. 436.

pag. 437. *renderle più preziose e desiderabili, le fa costar più care, mostrando esser mosso da mezzi potenti, e da un' arte misteriosa, ed arcana; qual però sembra negarsi alla Strega, e concedersi al Mago. Ma tal' arte si tiene acquistarfi per l'insegnamento diabolico, e questo si tiene ottenerfi per l'invocazione, e adorazione del Diavolo: onde a tal bestiale eccesso per lo più arrivando chiunque fattucchiere grandi vuol commettere, non si vede, perchè altri debba imparare, e altri no, nè perchè due spezie di consimili scelerati, e pazzi debban distinguersi. Anzi chi tiene, e propugna la realtà, e la forza della Magia, molto difficilmente può negare anche l'entrar ne' luoghi chiusi, e l'esser portate per aria a' Notturni Congressi. Non serve il pretendere tali cose impossibili alle forze umane. Fin dove si estendano quelle degli Angeli benchè rubelli non sappiamo. Mi ricordo d'aver udito ragionare molto bene in Roma, di quanto sia difficile alle volte il decidere d'un miracolo, perchè fin dove si estenda il poter della natura c'è ignoto. Or quanto più sarà difficile assegnar le proprietà tutte, e fissare i limiti di natura superiore, e spirituale? Anche la differenza de' castighi voluta nel libro, rigore usando co' Maghi, e indulgenza con le Streghe, non so quanto sussista. Vuol senza dubbio la carità, che prima d'altro si cerchi d'instruir bene, e d'illuminare quelle femmine pazze, che per cose udite raccontare, o lette, ingombrate da false immaginazioni, o da desiderj perversi, si aggravano.*

vano confessando delitti falsi : ma sapendosi per modo d' esempio, che sciocca persona fatto un figurino , lo punga , e lo ferisca di tanto in tanto , mormorando ridicole parole , come sapremo se tal fattura provenga da Stregoneria , o da Magia ? e però se la punizione abbia da esser mite , o severa ? effetto non ne segue in ogni modo veruno , come si è osservato più volte , e colui , sopra del quale va la malia , tanto gode buona salute , se chi l' odia è Stregone , come se è Magico ; ma non pertanto è da considerare , che l' enormità delle Streghe , benchè vuota d' effetto , non è mai leggera , mentre *hanno rotta a Dio la fede , e si sono rese schiave del Demonio* , onde affermano , per le loro sperienze aver *rinunziato a Cristo , e al battesimo* . Tien-  
 si comunemente , che *i Demoni alle nostre Streghe appa-  
 riscono , dalle quali si fanno adorare* . Questo certamente è falsissimo , perchè lor non apparisce nulla ; ma se così fosse , perchè faranno esse da meno de i pretesi Maghi , e perchè faranno men ree ?

pag. 266.

pag. 39.

pag. 56.

XI. Ora convien finalmente venire a quel punto , che ha ingannato tanti , e che fa tuttavia inganno a molti . Dal vedere in più luoghi del vecchio Testamento , che la Magia allora c' era , argomentano , che ci sia pur' ancora , e che tal faccenda all' istesso modo proceda . La risposta è spedita , e facile . Avea tal potestà il Demonio avanti la venuta del Salvator nostro , ma dopo consumata da lui la grand' opera della Redenzione , non l' ha più . Tanto chiaramente insegna

S. Giovanni nell' Apocalisse. (a) *Vidi un Angelo disceder dal Cielo, avendo in mano la chiave dell' Abisso, e una gran catena: ed afferrò il drago, l'antico serpente, ch'è Diavolo, e Satanaffo, e lo legò per mille anni. Disse mille anni per tempo lunghissimo, e indeterminato, poichè abbiain poco dopo, che farà slegato, quando verrà l'Anticristo.* (b) *Quando saran passati mille anni, Satanaffo sarà sciolto dal suo carcere. Quindi è, che Magici prodigj al tempo dell' Anticristo si vedranno di nuovo, come insegna l' Apostolo.* (c) *La cui venuta per opera di Satanaffo, sarà con ogni forza, e con maraviglie, e prodigj mendaci.* Ma fino a quel tempo, (d) *il Principe di questo Mondo, cioè il Demonio, sarà cacciato fuori.* Perciò scrisse S. Pietro, che Gesù Cristo andò in Cielo, (e) *soggettatifi gli Angeli, e le Potestà, e le Virtù: e S. Paolo, che spogliò di virtù (f) i Principati, e le Potestà; e che (g) quando avrà consegnato il Regno a Dio, e al Padre; avrà altresì*

---

(a) XX. 1. Et vidi Angelum descendentem de Cælo, habentem clavem Abyssi, & catenam magnam in manu sua. Et apprehendit Draconem Serpentem antiquum, qui est Diabolus; & Satanæ, & ligavit eum per annos mille.

(b) v. 7. Et cum consummati fuerint mille anni, solvetur Satanæ de carcere suo.

(c) 2. Thess. II. 9. Cuius est adventus secundum operationem Satanæ in omni virtute, & signis, & prodigiis mendacibus.

(d) Io. XII. 31. nunc Princeps huius Mundi eiicietur foras.

(e) 1. Pet. III. 22. profectus in Cælum subiectis sibi Angelis; & Potestatibus, & Virtutibus.

(f) Col. II. 15. exspolians Principatus, & Potestates.

(g) 1. Cor. XV. 24. Cum tradiderit regnum Deo, & Patri, cum evacuaverit omnem Principatum, & Potestatem, & Virtutem.

altresì *privato di forza ogni Principato, e Potestà, e Virtù*. Con questi nomi sono indicati i varj ordini de' perversi spiriti, come si ricava da più luoghi del Testamento Nuovo. Qui per conoscere come la forza, e la potenza tolta al Demonio dal Salvatore, altra non è, che quella d'ingannar più il Mondo con prestigi Magici, e di farsi per quella via degli adoratori, bisogna riflettere, che tre furon le vie, e furono i modi, co' quali gl' infernali Spiriti esercitarono sopra dell' uomo la lor malignità, e il lor potere: cioè con tentare, ed indurre al male; con invadere, e tenere offesi i corpi; e con secondare le Magiche fattucchiere, facendo talvolta veder maraviglie, per rapire il culto dovuto a Dio. Ora di queste tre potenze il Demonio per la venuta del Salvatore non perdè certamente la prima, poichè sappiamo con quanta forza abbia continuato, e continui tuttavia a mettere in opera le sue tentazioni verso di noi. Ma nè pur la seconda, perchè indemoniati pur si trovano ancorà, nè si può negare, ch' anco ne' tempi alla Redenzione posteriori, ciò permettendo, di tale ammonizione, o castigo non abbia più volte fatto uso il Signore. Resta dunque, che della terza solamente sia rimasto affatto privo il Demonio, e che di questa intenda S. Paolo, quando dice che il Salvatore *evacuò, cioè rese vuoto, annichilò il potere d'ogni ordine di Demonj*. Senza questo non si verificherebbe l'esser legato *Satanasso con gran catena*. Quindi avvenne, che dopo la morte del Salvatore, trovandosi

non

non riuscir più come prima gl' insegnamenti diabolici, e l' arti, (a) *coloro che fin' allora le avean seguite*, *portarono i libri, e pubblicamente gli abbruciarono*. Ch' erano principalmente libri d' arte Magica, impariamo da S. Atanagio, il quale a questo luogo allude ove dice, (b) *quelli ch' erano per Magie ammirati, abbruciarono i libri*. Non mancavano per altro anche ne' tempi più antichi vantatori, e professori impotenti: perciò si ha nell' Ecclesiastico, (c) *Chi avrà pietà d' incantatore ferito dal serpe?* Giudei Eforcisti c' erano al tempo di S. Paolo, (d) che giravano, e si provavano in vano a scacciar Demonj. Sette figliuoli d' un Principe de' Sacerdoti ciò fecero in Efeso. Per questa prevenzione parve a Gioseffo di vedere, che in presenza di Vespasiano, e di molt' altri un Giudeo cacciasse gli Spiriti dagli ossessi, mettendo loro nel naso un anello con radice insegnata da Salomone: il qual racconto, se ben professa, che si facea dar segno a' Demoni d' essere usciti, chi non vede, che da ingannato viene, o da ingannatore?

Ant. 1.8.  
c. 2.

XII. Nasce da quanto ho detto, che di virtù Magiche, e di effetti per Magia prodigiosamente avvenuti, più volte si parla nel Testamento vecchio, ma men-  
zione

---

(a) Act. XIX. 19. Qui fuerant curiosa sectati, contulerunt libros, & combusserunt coram omnibus.

(b) de Incarn. τὸς δὲ Μαγείας θαυμαδύντας τὰς εἰβλῆς κατακάεν.

(c) XII. 13. Quis miserebitur incantatori a serpente percusso?

(d) Act. XIX. 13. Tentaverunt autem quidam, & de circum-euntibus Judæis exorcistis &c.



zione non se ne ha veruna nel Nuovo. Siccome non mancaron mai seduttori, e impostori, che tal nome si attribuissero, così due Maghi avvien che si nominino negli Atti degli Apostoli. *Elima* in Cipro, che procurò dissuadere il Proconsole Romano dall'ascoltar le predizioni degli Apostoli, e ne fu in pena accecato; e Simone in Samaria, che da gran tempo (a) *predicando se stesso qualche cosa di grande, avea sedotto il popolo di quella Città*; ond'era stimato da tutti universalmente per cosa divina, e delle maggiori, atteso che (b) *con le sue Magie gli avea per assai tempo fatti impazzire*, cioè travedere, ingannandogli con sue furberie; il che si è veduto avvenir molte volte in più luoghi. Che costui nulla avesse ottenuto mai d'operare di maraviglioso, appare, non solamente perchè di ciò non si fa motto negli Atti, ma ancora perchè quando vide i miracoli di S. Filippo, (c) *ammirava stupefatto*: talchè dimandò il battesimo, e non si allontanava dall'Apostolo. Ma avendo presentato danari a S. Pietro, per conseguire Apostolica autorità, ne fu rimproverato aspramente, e minacciato di castighi diversi; (d) *de' quali, rispose Simone, pregate voi altri per*

Act. xiii.  
6.

(a) VIII. 9. seducens gentem Samariæ, dicens se esse aliquem magnum.

(b) 11. propter quod multo tempore Magiis suis dementasset eos.

(c) 13. Videns etiam signa & virtutes maximas fieri, stupens admirabatur.

(d) 24. Respondens autem Simon dixit: precamini vos pro me ad Dominum, ut nihil veniat super me horum quæ dixistis.

*per me il Signore, che nulla sopra di me venga.* Questo è quanto si ha d'autentico, e di certo intorno a Simon Mago. Ma nelle età a' tempi Apostolici prossime, i compositori d'opere apocrife, e di storie inventate, avidamente si approfittarono della profession di Mago, fatta già con tanta astuzia da Simone; e poichè l'arte Magica condisce a meraviglia, e rende curiosi, e gustosi i racconti, prodigj attribuirono a costui senza fine; e specialmente, che in un publico quasi duello di S. Pietro e lui disputanti, volasse per l'aria, e fosse poi fatto da S. Pietro precipitare. *Del conflitto di S. Pietro, e Simon Mago* relazione apocrifa, come scritta da un Marcello discepolo di S. Pietro, abbiamo alle stampe, mentovata già da Sigiberto, e data fuori, se la memoria non m'inganna, dal Fiorentini. Nelle maggiori fra l'opere apocrife conservate, cioè le *Recognizioni di S. Clemente*, e le *Costituzioni Apostoliche*, gli si fa dire, ch'ei (a) potea rendersi invisibile, passare a traverso i dirupi, cader da altissimo senza danno, legato che fosse far passare sopra i legatori i legami, aprir le porte chiuse, dar'anima alle statue, gettarsi nel fuoco senz'ardere, mutar la faccia, rendersi capra, o pecora, volar per aria, e simili. Nella seconda si fa dire a S. Pietro, che Simone andato di mezzo giorno nel Teatro in Roma, (b) ordinò al popolo, che

*ci.*

(a) Recog. l. 2. c. 9. Possum enim facere, ut Volentibus me comprehendere non appaream &c.

(b) Const. l. 6. c. 9. ὡς καὶ ποτε μέσης ἡμέρας προσελθὼν εἰς τὸ θέατρον αὐτῶν, κελεύσας τοῖς δῆμοις ἀρπαγῆναι καὶ ἐν τῷ θεάτρῳ ἐπιπαγίλλετο πῖναι δι' αἶρος, &c.

*ci tirasse dentro me ancora, promettendo di volar per aria.* Segue, che costui volò sublime portato da i diavoli, dicendo che andava al Cielo con applausi di tutto il popolo, e che S. Pietro con sue orazioni lo fece cadere a terra, avendogli prima parlato, come fosse un presso l'altro. Veggasi il racconto, ch'è chiaramente mal' inventato, e falso. Vera cosa è, che questi ed altri antichi scritti, ingannarono alcuni Padri, e Cristiani autori, i quali senza maggior esame ebbero fede al volgar grido: sopra di che però più cose potrebbero dirsi, ma troppo lungo farebbe il trattar di queste partitamente. Come si può senza titubazione credere a cagion d'esempio, che scrivesse S. Girolamo, essere andato S. Pietro a Roma, non per piantare nel Capo del Mondo la Fede, e la prima Cattedra, ma *ad expugnandum Simonem Magum?* e come si può non sospettare, che quelle tre parole passassero anticamente nel testo per nota malamente aggiunta nel margine? Ma quanto a costui basti qui considerare, che riguardando al fonte infetto di libri falsi, e falsamente denominati; alla varietà in ciò, e contrarietà di quelli stessi; e al silenzio de' Pontefici Romani, ed'altri autori, anche profani, che dovean principalmente parlarne, apparisce a bastanza, come quello, e gli altri suoi Magici prodigi furon finzioni, e novelle popolarmente invalse. Anco iscrizione (che si crede essere la tuttavia esistente, quale io ricopiai già in Roma) **SANCO SANCTO SEMONI DEO FIDIO** con grand' equi-

E

voco

voco fu riportata a Simon Mago da S. Giustino, e per la sua autorità da qualch' altro . Il Pagi all' anno 42. *Justinus aut nominum vicinitate , aut falsa relatione deceptus* . Gran forza in ciò dee fare l'attestazione d' Origene , che costui (a) *ingannò bensì taluni con sue arti Magiche allora* , ma dopo mancò ben tosto il suo credito, onde non credea che trenta della sua setta si trovassero in tutto il Mondo, e questi in Palestina, già che in *nessun' altra parte era arrivata la sua fama* : tanto è lontano, ch' egli fosse andato a far miracoli a Roma, e in Roma gli si fossero erette statue. Chiude Origene con dire, che dov'era giunto il suo nome, vi era giunto per gli Atti degli Apostoli; e che (b) *la verità de' fatti palesò, come nulla di divino*, cioè di straordinario, e mirabile, *fu in Simone*. Ma in somma niente di maraviglioso abbiain dagli Atti Apostolici ch' egli operasse, perchè il Salvatore avea resa inutile ogni Magia.

XIII. Per ciò asserir con franchezza, secondo uso mio, dopo le sacre carte farò osservare la tradizione, cioè se in questo modo venissero veramente intesi i sopradetti passi da i Padri, e da gli antichi Scrittori. Facciam principio da S. Ignazio Martire, Vescovo d' Antiochia dopo gli Apostoli. Egli nella prima delle sue genuine Epistole, parlando della nascita del Salvatore,

---

(a) con. Cel. l. 1. n. 57. ἠθέλησε δὲ καὶ Σίμων ὁ Σαμαρεὺς Μάγος τῇ Μαγείᾳ ὑφελέσθαι τινὰς· καὶ τότε μὲν ἠπάτησε &c. τῆς δὲ λοιπῆς αἰνεματρὸς οὐδαμῶς τὸ ὄνομα αὐτοῦ &c.

(b) καὶ ἡ ἐνέργεια ἐμαρτύρησεν, ὅτι ἔδεν θεῖον ὁ Σίμων ἦν.

vatore , e della Stella che apparve , così ragiona . (a) *Per lo che ogni Magia restò annullata , ogni vincolo di malizia distrutto , l' ignoranza abolita , l' antico Regno disfatto . Qui il dotto Cotelerio : (b) non meno è nota la dissoluzione de' Magici prestigi in quel tempo , la quale d' illustri testimonj non manca . Tertulliano nel libro dell' Idolatria . (c) Sappiamo la congiunzione che hanno fra se Magia , ed Astrologia . Questa scienza fu concessa fino al tempo del Vangelo , onde nato Cristo niuno si faccia più interprete dell' altrui natività per via del Cielo . E poco dopo . (d) Così quell' altra spezie di Magia , che fa veder miracoli , ed osò emulare l' opere di Mosè , fu sopportata da Dio fino all' Evangelio .*

Origene contra Celso , de i tre Maghi , e della Stella parlando , insegna come la virtù Magica procedeva , finchè altra più forte , e più divina non diede fuori : ma nato Gesù , (e) i Demonj si sconcertarono , e s' infiacchirono , disfatti gl' incanti , e annullata la virtù .

E 2

I Ma-

(a) Ep. ad Eph. n. 19. Ὅθεν ἐλύετο πᾶσα Μαγεία , καὶ πᾶς δαίμων ἠφανίζετο κακίας , ἀγνοία καὶ τυφλότης , παλαιὰ βασιλεία διεφθείρετο .

(b) Nec minus cognita est dissolutio Magicorum præstigiorum per illud tempus , utpote testes nacti illustres .

(c) de Idol. c. 9. Scimus Magiæ , & Astrologiæ inter se societatem &c. At enim scientia ista usque ad Evangelium fuit concessa , ut Christo edito nemo exinde nativitatem alicuius de cælo interpretetur .

(d) Sic & alia species Magiæ , quæ miraculis operatur , etiam adversus Moysen æmulata , patientiam Dei traxit ad Evangelium usque .

(e) Con. Cel. l. I. n. 60. Ὅτε τὰτο οἱ δαίμονες ἠτόνησαν καὶ ἐξηπάτησαν ἐλεγχθείσης αὐτῶν τῆς γοητείας , καὶ καταλυθείσης τῆς ἐνεργείας .

I Magi adunque in darno (a) volendo le solite cose operare, quali prima con incanti, e malie eseguivano, cominciarono a investigar la cagione; e veduto in Cielo il nuovo segno congetturarono, esser nato chi a gli spiriti tutti superior fosse, e vennero per adorarlo.

S. Atanagio dell' Incarnazione trattando, insegna come il Salvatore (b) ogni cosa liberò dagl' inganni e corresse, spogliando, come dice Paolo, i Principati, e le Potestà. Al num. 46. (c) Quando tacquero, e svanirono gli Oracoli de' Greci, e di tutto il Mondo, se non dopo che il Salvatore si manifestò in terra? Quando fu (d) che l' arte Magica, e la sua disciplina cominciarono a dispregiarsi? se non allora che apparve negli uomini la divina presenza del Verbo? Al num. 47. (e) Una volta i Diavoli ingannavano con varie larve le menti degli uomini, e attaccandosi a fiumi, o fonti, a pietre, o legni, faceano con prestigi stupire i mortali sciocchi: ma tutti questi inganni dopo la celeste venuta del Verbo svanirono. E poco dopo. Ma che (f) si dovrà dire della

---

(a) Οἱ τοίνυν Μάγοι τὰ συνήθη πράττειν θέλοντες ἄπερ τρότερον ὁρί-  
τινων ἐποδῶν καὶ μαγΓανειῶν ἐποίουν &c.

(b) tom. I. p. 87. καὶ τὰ πάντα πάσης ἀπάτης ἡλευθέρασε, καὶ ἡ-  
λεγεῖν, ὡς Παῦλος φησι, ἀπεκδυσάμενος τὰς ἀρχὰς καὶ τὰς ἐξουσίας.

(c) n. 46. Πότε δὲ τα παρ' Ἑλλήσι, καὶ πανταχῶς μαντεία πέπau-  
ται &c.

(d) Πότε δὲ τῆς Μαγείας ἡ τέχνη καὶ τὰ διδασκαλεῖα ἤρξαντο κατα-  
παῖσθαι, εἰ μὴ ὅτε τὰ θεοφάνια τῷ λόγῳ γέγονεν ἐν ἀνθρώποις;

(e) Καὶ πάλαι μὲν δαίμονες ἐφαντασιονόησαν τὰς ἀνθρώπους &c.

(f) Τί δὲ περὶ τῆς θαυμαζομένης παρ' αὐτοῖς Μαγείας αὐτὶς εἶ-  
ποι; ὅτι πρὶν μὲν ἐπιδημῆσαι τὸν λόγον, ἵχυνε, καὶ ἐνίργει &c. ΔιηλέΓ-  
χθη καὶ αὕτη, καὶ κατεργήθη παντελῶς.

della Magia tanto da esser ammirata? la quale prima della venuta del Verbo valeva, e operava fra Egizii, Caldei, Indiani, e faceva stupire i riguardanti; ma dalla presenza della Verità, e dall' apparizione del Verbo fu abbattuta, e resa onninamente inutile anch' essa. Contra Gentili, che attribuirono a Magia i miracoli del Salvatore: (a) che se lo dicon Mago, come sarebbe possibile, che da un Mago in vece di stabilirsi, ogni Magia si fosse annichilata?

Nel comento sopra Isaia, a più luoghi de' Profeti questa interpretazione diede S. Girolamo. (b) Nella venuta di Cristo tutte queste cose sono da intendere allegoricamente: cioè, percb' ogni errore dell' acque d' Egitto, e l' arti Malefiche, con le quali s' ingannavano i soggetti popoli, per la venuta di Cristo restino dissecate. E poco dopo. (c) Che Memfi altresì fosse dedita all' arti Magiche, i vestigi dell' errore fino al dì d'oggi dimostrano. E così brevemente s' insegna, che venendo il desolamento di Babilonia, tutti i consigli de' Maghi,

e di

(a) εἰ δὲ Μάγον λέγουσι, πῶς ὁιοντί ἐσιν ὑπὸ Μάγου καταργεῖσθαι πᾶσαν τὴν Μαγείαν, καὶ μὴ μᾶλλον σωίσαθαι;

(b) in If. c. 19. t. 4. p. 204. In adventu autem Christi hæc omnia τροπικῶς intelligenda sunt &c. Quod scilicet omnis error Ægyptiarum aquarum, & artes Maleficæ, quibus subiectis populis illudebatur, Christi siccentur adventu.

(c) p. 205. Memphim quoque Magicis artibus deditam prifini usque ad præsens tempus vestigia erroris ostendunt. Et hoc breviter indicatur, quod Babylonia vastitate veniente, omnia Magorum consilia, & eorum, qui futurorum scientiam promittebant, stultitiæ coarguuntur, & in adventu Christi redigantur in nihilum.

e di quelli, che prometteano la scienza delle cose future, stolti si faccian conoscere, e nella venuta di Cristo si riducano tutti al niente. Dice poi di nuovo, come venuto il Salvatore al Mondo, (a) *le divinazioni, e ogn' altra fraude Idolatrica, che possedeva il Mondo ingannato, si vide atterrata; a segno che i Magi d' Oriente, conoscendo esser nato il figliuol di Dio, il quale tutta la potestà distruggeva della lor Arte, vennero a Betleme.*

Teofilo Alessandrino nella sua epistola Pascale a' Vescovi dell' Egitto, e insieme S. Girolamo, da cui l'abbiamo tradotta in Latino: (b) *Cristo con la sua venuta i prestigi de' Maghi distrusse.* E appresso: *distrutta essendo per la maestà di Cristo l' Idolatria, si raccoglie, ch' anche l' arte Magica, madre sua, sia annullata.* Madre d' Idolatria si fa ogni arte Magica, mentre trasferisce in altri il ricorso, e la fede dovuta a Dio. S. Ambrogio: (c) *intende il Mago, che le sue arti son venute a fine, e tu, che arrivati sono i tuoi doni, non intendi?* Più altre autorità potrei qui aggiungere, se avessi i libri alla mano, o se avessi tempo di cercargli.

#### XIV. Ma

(a) p. 290. ita ut divinationes, & universa fraus Idolatriæ, quæ deceptum possidebat orbem, se fractam esse sentiret: in tantum ut Magi de Oriente &c. intelligentes natum filium Dei, qui omnem artis eorum destruerat potestatem, venerunt Bethleem &c.

(b) S. Hier. t. 1. p. 570. Quia Christus Magorum præstigia suo delevit adventu.

Cum autem Idololatria Christi maiestate deleta sit, indicat & parentem suam artem Magicam secum pariter dissolutam.

(c) in Luc. l. 2. c. 2. Magus ergo intelligit, suas cessare artes, tu non intelligis tua dona venisse?



XIV. Ma non è necessario andar facendo più lunga, e più minuta ricerca. Basta ben tanto per far vedere, come tal fu il sentimento espresso non già d'uno, o d'altro de' Padri, il che non farebbe stato, ma della maggior parte di quelli, che fecero di questo punto menzione, i quali non fur molti. Non importa dunque, che ne' secoli bassi, e men colti disseminazioni vane, e fantastiche d'affatturamenti, e di malie diaboliche acquistassero ne' popoli maggior fede, e tanto più ne' più semplici. Veggansi le molte novelle riferite da Sassone Gramatico, e da Olao Magno. Anche in queste parti si mantennero le vecchie fole, vedendosi in Luciano, e in Apuleio, come anche allora coloro che voleano andar per aria, e mutarsi in bestie, si spogliavano prima, e si ungeano con certi olii da capo a piedi, e come per Magia ogni sorte di portenti, e appunto le medesime stravaganze si prometteano. Molti ritrovansi, a' quali il non credere i portenti de' Maleficii, fa un certo orrore, quasi si negassero con ciò i miracoli, o si negasse l'esistenza de' diavoli; e ricordano, che fra gli ordini Cherali, c'è pur quello de' gli Eforcisti, e come benedizioni, e orazioni contra l'operar de' Demoni contengono pure i Rituali. Ma qui non bisogna confonderli, e cose diversissime mandare a mazzo. I miracoli, e le maraviglie per divina virtù operate, non debbon far creder vere anche le attribuite al Demonio, anzi insegnar debbono, che questa giurisdizione a se riserbò il Signore. L'esistenza,

za, e le tentazioni de' maligni spiriti son pur troppo a tutti note. Il grado degli Eforcisti fu già anche ne' primitivi Cristiani tempi, e se ne fa da più antichi Padri menzione; ma in niuno si trova, che fosse diretto contra stregherie, o simili baie, ma bensì sempre come pur ora, per liberar dall' invasione gl' indemoniati: *ad abiiciendos Dæmones de corporibus obsessis*, dicono le Ordinazioni. Non si nega, che non permetta qualche volta l'onnipotente Iddio per suoi fini imperscrutabili, ch'entri nel corpo di taluno il Demonio, e lo strazii; si nega, che il Demonio ciò faccia mai per ubbidire, o per compiacere a qualche vil meretrice, o a qualch' uomo scelerato, e pazzo. Non si nega, che per castigo de' peccati non si possa servire Iddio talvolta de' maligni Spiriti anche su questa terra in più modi: *mittit siquidem Dominus iram & furorem suum per Angelos pessimos*, dice S. Girolamo. Ma si nega, che questo avvenga mai per virtù di figure, di parole, di segni da triste e sciocche persone adoprate, e per autorità che abbiano sopra il Demonio uomini tristi, o donne pazze. Il Santo Padre vivente, che tante e tante cose insegna negli aurei suoi libri, tratta a lungo dell' opere mirabili del Demonio, riferite nel Testamento vecchio, ma nè pur mentova stregherie, o magie avvenute ne' tempi alla Redenzion posteriori. Abbiamo nel Ritual Romano orazioni, e benedizioni per ogni bisogno, e per ogni occorrenza; abbiamo imprecazioni ed esorcismi contra i Demonj; ma dove sia puro, e da

ad Eph.  
t. 7. pag.  
574.

Ved. de  
Beatifl.  
4 P. I. c.  
3.

e da particolari, e posteriori aggiunte esente, non ci si ha menzione di persone, o di mobiglie maleficiate. Anzi è noto, che più libri di tale argomento, contenenti preci da qualche particolare di nuovo composte, sono proibiti. E' proibito il *Circulus Aureus*, che mette scongiuri grandi verso i *Demonj infernali, celesti, terrestri, ignei, aerei, ed acquosi*, per distruggere *maleficia, incantationes, ligaturas, & facturas*, in qualunque luogo siano gli affatturamenti nascosti, o siano anche stati dati a mangiare, e di qualunque materia sien fabricati, e sia stato maschio, o femmina, *sive Magus, sive Sortilega*, e non ostanti *quibuscumque conventionibus, & pactis inter eos & Maleficum per Magam initis*. Il proibirsi coteste orazioni dalla Chiesa dovrebbe pure illuminare a bastanza, che le cose in esse supposte son false, e alla vera religione, e alla sana divozione nocive. Tre anni sono fu stampato in questa Città un libretto (non però d'autor Veronese) per insegnare il modo *Energumenos liberandi, & Maleficia quaelibet dissolvendi*. Ci si ha, che *qui maleficiis obstricti sunt, vitam agunt acerbissimam, quæ potius prolixa mors dicenda est: similes recenti cadaveri &c.* E non basta, perchè *fere omnes intereunt*: e se son fanciulli, *cito moriuntur*. Vedi qual potestà sopragrande si attribuisca da buone persone non solamente al diavolo, ma a vilissima gente, qual si pensa aver col diavolo amicizia, e commercio. Segni di così onnipotenti fatture si nota poi essere, *scorze, erbe, piume, ossi, chiodi, capelli*: ma si av-

pag. 53.  
& 54.

pag. 67.  
& 75.

verte, che le piume non sono segno di Stregheria, *se non sono connesse insieme in forma di cerchio, o quasi*. E bisogna avvertire ancora, se certa *muliercula* diede a mangiar qualche cosa, o ad odorar fiore, o toccò la spalla. Per correggere così fatte, e simili semplicità può servire egregiamente. l'amplissima raccolta fatta dal P. Martene *De antiquis Ecclesiæ Ritibus*: perchè nell' infinità d'orazioni, e d'esorcismi, e di benedizioni usate in ogni tempo, e in ogni parte della Cristianità, menzione alcuna non si rinviene di Maleficj, di Stregherie, di Magie, o d'opere Magiche. Si comanda bensì al Demonio in nome del Salvator nostro di uscire, e d'allontanarsi; s'implora il divino aiuto, perchè ci liberi della potestà di lui, nella quale per l'original peccato si nasce; si supplica, perchè l'acqua benedetta, e il sale, e l'incenso diventino sacramenti per fugar l'inimico, per non cader ne' suoi lacci, e per non temere gl'immondi spiriti; ma non si fa mai motto, che l'agir di questi provenga da malie, nè si prega mai Dio, perchè ci guardi, o liberi da queste. Tanto è lontano, che debbano avervi per vere le fole, quali si raccontano, che ho memoria ferma d'aver letto grandissimo tempo fa in antichi Sommist, come il credere, che veramente maraviglie tali per arte Magica avvengano, dee computarsi fra' peccati gravi. A tal proposito, non so per qual'equivoco, l'autor del libro nuovo cita due volte certo Manuscritto come esistente in altra libreria, quando è notissimo, che fu comperato per me a gran prez-

zo, non sapendo io, che mancasse della più importante e curiosa parte. Veggasi quel che ne ho detto negli Opuscoli, che sono stati all' *Istoria Teologica* aggiunti. Pag. 242.  
 Ma basta ricordare, com'anco nel famoso Canone *Epi-*  
*scopi*, recitato prima da Reginone, abbiamo queste de- l. 2. n. 364.  
 cretali parole. *(a) Multitudine innumerabile da questa*  
*falsa opinione ingannata, crede queste cose vere, e cre-*  
*dendo deviano dalla vera Fede, e negli errori de' Paga-*  
*ni s' involgono, mentre pensano qualche divinità, o qual-*  
*che Deità trovarsi fuor del solo Iddio.*

XV. Dal tutto il fin qui detto ben'apparisce quan-  
 to lontano dalla verità, quanto contrario agl' istituti  
 della Chiesa, e quanto avverso all' autorità più sacro-  
 fante sia il volgar grido di questa sognata arte Magica,  
 e quanto danno potrebbe inferire alla cattolica e sana  
 dottrina, e alla regolata devozion de' Cristiani il lasciar  
 correre, e il favorire opinioni così bizzarre. Leggesi nel  
 libro: *che diremo de' Folletti, prodigio si notorio, e co-* pag. 360.  
*mune?* maraviglia è l'esser prodigio, e comune. Segue:  
*non v' ha Città, per non dir Villaggio, che più esempi*  
*non possa somministrarne.* Ma paesi io certo ho veduto  
 non pochi, anni conto non meno di 74. curioso sono  
 stato anche in questo forse più del bisogno; e in tanta  
 abbondanza niun prodigio di questo genere m'è avve-  
 nuto mai d'incontrare; e niuno averne incontrato mai

F 2

mi

(a) Cauf. 26. Qu. 5. cap. 12. Innumera multitudo, hac falsa  
 opinione decepta, hæc vera esse credunt, & credendo a recta  
 Fide deviant, & errore Paganorum involvuntur, cum aliquid  
 divinitatis aut numinis extra unum Deum arbitrantur.

mi afferì già più d'un savio Inquisitore stati lunghissimo tempo in ufizio. Molti e molti creduti e pretesi Folletti mi sono bensì passati per le mani in lacchè, cavalli, armi, parrucche, carte, case, e che so io, ma gli ho trovati sempre, e fatti conoscer vanie. Una spezie maliziosa se ne vanta, che s'innamora delle belle giovani, e poi tutt'al contrario si vuole, che le Streghe sien tutte vecchie. Quanto non sarebbe desiderabile lo sgombrare dall'immaginazion del popolo tante pazzie, che con la sana credenza, e con la soda pietà mal possono accoppiarsi. Le ingermature, che assicurano dalle ferite, gli anelli, ne' quali si porta il Folletto, i bullettini, che guariscono dalla quartana, le parole, che fanno indovinare i numeri del lotto, lo staccio, che si fa girare per iscoprir chi fece alcun furto, la cabala, che per via di versi e risposte, finte nascere da mentita combinazion di parole, rivela le cose occulte, son cose anche al dì d'oggi, o per estrema semplicità, o per poca religione assai frequenti, e che spesso volte si comperano a prezzo, non essendo mancati i profeti mentovati da Michea, che *in pecunia divinabant*. Non si notano in più Diarj i giorni fausti ed infasti, come si fece un tempo con nome d'Egiziaci? Non s'impedisce d'abitar le case, spargendo che ci si sente? cioè a dire, che la notte spettri e strepiti di catene le infestano, altri volendo che sieno Diavoli, ed altri che anime di trapassati; dove è mirabile, che sieno anime, o diavoli, sol di notte hanno potestà di farsi sentire. E

quante

quante volte funeste brighe massimamente fra paesani son nate per imputazioni, o per accuse fra loro datefi di fattucchierie? Ma che dirò degli Spiriti incubi, e succubi, che a dispetto dell' impossibilità pur si vogliono? Il Sig. Muratori ove tratta della Fantasia, mette però questa con quella del Noce di Benevento, e dice, che *opinioni sì fatte oggidì sono in tal maniera screditate, che non ci ha più se non la gente rozza, che se le bee con facilità*. Mi fece ridere un amico l'altra sera, quando della prima parlandosi, disse, che chi ciò crede, poca prudenza usa, se si ammoglia. Che diremo de' patti taciti tante volte anche nel libro mentovati, e supposti? Non hanno considerato, che si viene con tal' opinione a far del diavolo un Dio; perchè s' altri tre mila miglia lontano pattuisce per cagion d'esempio con lui, che tenendo un pendolo sopra un bicchiero, debbano batter l'ore come in ben regolato orologio, questa maraviglia secondo loro succede subito anche in questa Città, e va tal virtù in un istante per tutto il Mondo, e dura sempre. Questo è ben altro, che portare una Strega per aria a notturno congresso, il che superar le forze diaboliche si pretende nel libro. Questo è attribuire al Demonio poco meno che immensità, e onnipotenza. E che seguirà, se per certe parole, o figure altri avrà pattuito con uno spirito, che venga buon tempo, ed altri con altro che venga tempesta? Il buon Padre le Brun vuol si attribuiscono a patti taciti tutti quegli effetti, de' quali non si fa rendere natural ragione:

o quan-

o quanti adunque patti taciti faranno al Mondo! Egli ebbe fede alle favole della bacchetta divinatoria, per ritrovar con essa i ladri, e gli omicidj, benchè constasse poco dopo a tutta la Francia, che il primo autore fu *un fourbe*, e che chiamato a Parigi, nulla potè mai far vedere di quanto vantava. Che qualche effetto operino su certi legni l'acqua in poca distanza, e i metalli, chi sa quanti siano al Mondo i corpicelli che non si veggono, quanti effluvii escano sempre da i corpi naturali, e quanto mirabili, e occulti effetti producano, nol troverà così strano. Egli ebbe fede anco a chi sparfe, che infezioni, e morie nate negli animali eran venute per fortilegio; e a colui che asserì, come suo padre, e sua madre per sett'anni erano stati inabili, e che *una vecchia ruppe il maleficio, e gli lasciò liberi*. Cita qui un Rituale, di cui il P. Martene non fa menzione, onde per autentico nol riconobbe. Per saggio di sua credulità basti vedere l'istorietta di Danis, che apporta. Ma compendio incomparabile di così fatte maraviglie è un non breve libro, dedicato già al Cardinale Orazio Maffei, intitolato *Compendium Maleficarum*, e stampato l'anno 1608 in Milano.

t. 2. c. 2.

t. 2. c. 3.

XVI. In somma non è di poca importanza lo sgombrare popolari errori, che fanno torto agl'inalterabili attributi dell'onnipotente Iddio, quasi egli si fosse fatto legge, di condescendere agli empj, e bizzarri voleri de' maligni spiriti, e di que' pazzi, che a lor ricorrono, secondandogli, e permettendo i maravigliosi effetti



fetti da lor voluti. Con qual raggio di buon giudizio si può egli credere, che il sommo autor del tutto, il quale le nostre vive e reiterate preci per private, o per pubbliche bisogne, secondo i suoi fini imperscrutabili più volte non esaudisce, alle brame di vile e trista persona prontamente permettendo condescenda? Finchè si crederà, che l'arte Magica sia cosa vera, e operatrice di maraviglie, e che per essa si costringa il Demonio a ubbidire, avranno bel predicare i buoni Religiosi contra il peccato di superstizione, e contra le sceleraggini, e le follie de' maliardi: molti ci faranno sempre, che ci si proveranno, e faranno i lor tentavi, e di riuscirvi s'immagineranno ancora. Per ismorbare così fatta peste, convien prima d'altro far ben' intendere, che così orribil peccato si commette in vano, che per tal via non si ottien mai nulla, che son tutte ciance, e chimere quelle che in tal proposito si raccontano. Non sarà difficile il persuaderne ogni persona ragionevole, facendo solamente riflettere, come possano verificarsi i vantati portentosi, mentre la Magia non è mai stata da tanto di dar danari, il che farebbe tanto più facile. Come potrà essa le maraviglie, di produr malattie in corpo sano, di rendere i coniugati impotenti, di far diventare invulnerabili, o invisibili, mentre non si è mai dato caso, che per essa siano stati trasportati al Mago cento scudi, che un altro tenesse chiusi nella sua cassa? E perchè di tal'arte portentosa altri non fa uso in guerra? E perchè non se ne curano i Principi, e i lor

lor Ministri? Per fare che tali vane immaginazioni svaniscano, rimedio farà efficacissimo il non parlarne punto, e il lasciarle perire nel silenzio, e nell'oblivione. Se in luogo, dove non si sia da immemorabil tempo avuto di malie sospetto, si sparge essere arrivato un Religioso, che le perseguita, e le disfà, tu vedi subito donne isteriche, e malati ipocondriaci concorrere. Vedi tosto esser portati bambini da strani malori infestati, ed odi asserirsi, che sono effetti di affatturamenti, e raccontarsi ancora quando ciò avvenne, e come. Nè ben consigliato è, chi predicando o scrivendo, e fatti, e sentenze contra le Streghe facendo stampare, narra le cose da quelle sciocche asserite, e i fatti, che si dicono avvenuti, e i modi; poichè per quanto nell'istesso tempo ci declami contra, abbiasi per certo, che si trova subito chi di quelle mirabilità si compiace, e di tanto straordinarie, e superiori cose s'invaghisce, e mette quei modi in opera, e tenta d'entrare in quella sognata turba. Ottimamente però si dice nel libro, che lo stesso castigo dà credito alle volte al delitto, e che *là più abbondano le Streghe, ove più si castigano*. M'è caro di terminare con una lode di questo libro, perchè tanto meglio si vegga, che unicamente a buon fine nel punto dell'arte Magica io parlo contra.

pag. 119.  
120.

XVII. La speditezza, con cui questo ragionamento ho disteso, mi ha fatto dimenticar più cose, che poteano averci buon luogo. Gran contrasto farà a questa mia opinione, il ritrovarsi talvolta anche fra persone

sone di qualche dottrina , e di senno , chi dice , ma io ho veduto questo , e quest' altro ; e chi afferma , a me stesso è avvenuto di scorgere il tal fatto , ed il tale . Qui convien prima rifletter bene , quante maraviglie apparir ci facciano i Giocolari destri ed esperti , e quanto non ingannino anche gli uomini più avveduti e sagaci . E' poi da considerare , come soprumani sembrar possono ben sovente effetti naturalissimi , se con artificio rappresentati sono . Io vidi tempo fa chi cacciando un chiodo , o uno spillone nella testa d' un pollo , il conficcava con esso sopra una tavola , per lo che pareva morto , e tale era creduto da tutti . Poi levando il chiavello , e mostrando far certi segni , il pollo si ravvivava , e camminava per la stanza . Il segreto è , che quegli animali nella parte dinanzi della testa hanno una commissura di due ossi , fra quali chi con maestria destramente inserisce qualche cosa , gli addolora , ma non gli uccide . Spilli ben sensibili si possono far' entrare nella polpa delle gambe umane senza ferita , e senza dolore , se non di leggerissima puntura nel principio dell' inserimento : sopra che è stato fatto alle volte da taluni gran giuoco . Nell' orto di casa mia , quale per operar del mio Signor Segurier è divenuto botanico , c' è l' Onagra , pianta che viene all' altezza d' un uomo , e be' fiori porta , ma che il giorno stanno chiusi , nè punto appaiono : solamente al tramontar del Sole si aprono , e mostrano : e non già a poco a poco , come in altre notturne piante avviene , ma

sbucciano a un tratto, e in un momento interamente si formano. Poco prima, che il calice crepi si gonfia alquanto. S'altri valendosi di questo quasi occulto segreto, volesse dar' a credere a' semplici, di far nascere a sua voglia con qualche magica parola momentaneamente un bel fiore, chi gli prestasse fede non mancherebbe. Il renderli invulnerabili vien' oggi dalla gente comune singolarmente cercato: con che maggior fede mostrano alla Magia, che gli antichi avessero, i quali che potesse nel male credeano, ma non già per far bene: perciò i Giudei ragionevoli, a chi attribuiva al demonio i miracoli del Salvatore, *numquid*, dissero, *demonium potest caecorum oculos aperire?* Ora più modi ci sono di far' in ciò travedere. Non si farebbe creder Mago, chi dicesse a' circostanti, io posso a voglia mia far che la palla di questa pistóla trapassi quella tavola, ovvero la tocchi, e senza più le cada innanzi? e pure ciò si può facilmente fare: perchè s' altri nel caricare in vece di calcar lo stoppacciolo sopra la palla com' è in uso, la lascia in libertà, e mette in cambio poca stoppa presso la bocca della canna; tirando poi, se alzerà alquanto la bocca, talchè la palla resti a suo luogo la pistolettata farà il suo colpo: ma se all'incontro abbassa la bocca in modo che la palla scorra, e venga ad appoggiarsi alla stoppa che è all'imboccatura, allora la palla darà nella tavola, e senza penetrare caderà a terra. Mi pare che di cosa simile parli il Redi nelle *Naturali Esperienze*, quali  
ora

ora non ho alla mano. Quanti altri maravigliosi inganni rammentar si potrebbero? Basta vedere il Porta, ed altri. Non farebbe però da computar fra queste magie quella, che un amico in cortese lettera due mesi sono scherzevolmente mi accennò. Essendosi in una casa strepitoso fulmine acceso, e non l'avendo egli ch'era nella prossima piazza, e nè pur verun'altro punto veduto, a mera arte magica scrive esser forza ciò attribuiscono coloro, che nella volgar prevenzione di credere che dal Cielo, e dalle nubi tal fuoco venga, persistono. Ardirò io dire ancora in proposito degli effetti elettrici, che quelli i quali a un fluido elettrico nascosto ne' corpi, e ad un altro che fuor di essi alberghi, gli ascrivono, qualche cosa di men mirabile e strano direbber forse, se gli derivassero da Magia? Io mi sono ingegnato nell'ultima lettera, ch'è con quelle de' Fulmini, di spiegare in qualche parte tali maraviglie, e almen l'ho fatto senza arbitrariamente inventare due materie elettriche universali, quali vadano dentro e fuori. Molta fatica risparmiata avrebbero ne' passati tempi i filosofi, che specularono sopra il Magnete, se avessero creduto uscirne, con attribuire le sue stupende proprietà a uno spirito magnetico. Ma il piacere di ragionar con lei, mi farebbe facilmente entrare in altri propositi, onde senza più mi rassegno.

*I L F I N E.*



# RAGIONAMENTO

DEL PADRE

## GIORGIO GAAR

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

FATTO AVANTI AL ROGO

## DI MARIA RENATA

Strega abbruciata in Erbipoli a' 21. di Giugno  
del corrente anno 1749.

*Tradotto dal Tedesco nell' Italiano*

## DAL D<sup>R</sup>. F. A. T.

CON ALCUNE ANNOTAZIONI CRITICHE.



I N V E R O N A

---

Per Dionisio Ramanzini Librajo a S. Tomio.

*Con Licenza de' Superiori.*

*Maleficos non patieris vivere. Exod. cap. 18. v. 12.*  
Non lascerai vivere i Malefici.


*Anima, quæ declinaverit ad Magos & Hariolos....*  
*ponam faciem meam contra eam: & interficiam il-*  
*lam de medio populi mei. Levit. cap. 20. v. 6.*

Se alcuna persona si rivolgerà a' Maghi ed agl' Indovini.... io volgerò la mia faccia contra essa: e la torrò di vita dal mezzo del mio popolo.



3

# LO STAMPATORE A LEGGITORI.

 *L* presente Ragionamento dentro questo stesso anno già per tre volte è stato pubblicato in Tedesco . La prima in Erbipoli , un'altra in Salisburgo , ed una terza senza nome di luogo . La stravaganza del caso ha invogliato una Persona intendente della lingua Tedesca di tradurlo nel nostro volgare Italiano : e quella con molta gentilezza mi ha fatto dono della sua traduzione . Tutto ciò mi ha stimolato a comunicarlo al pubblico con le stampe , assicurandomi di dover fare cosa grata agl' Italiani , già da gran tempo non avvezzi a somiglianti spettacoli . Per ovviare però al pregiudicio , che il funesto esempio di questa

A 2

morte

morte potrebbe recare alle persone deboli , ed a' Tribunali meno illuminati ; è stato giudicato opportuno aggiungere , come per correttivo , alcune Annotazioni ne' luoghi più importanti . Non solo adunque per tuo diletto , o Leggitore cortese , ma anche per tuo frutto e vantaggio , io t' offerisco e l' uno , e l' altro , accertandoti , che non mancherò di corrispondere alla tua dotta curiosità , ove in avvenire mi giungano alle mani scritture di simil genere . Intanto vivi felice .



**DILET.**



## DILETTISSIMI NEL SIGNORE.

I.  **U**nguento il giusto Iddio fino nel Vecchio Testamento perseguitò all'estremo tutti i Maghi, ed i Negromanti, e per terrore della posterità volle, che fossero severissimamente castigati. Sterminò egli del tutto i Cananei, fra' quali, come si vede nel Deuteronomio cap. 18. v. 12. ogni sorta di Superstizione, Divinazione, e Magia s' era intrusa : *Omnia hæc abominatur Dominus, & propter istiusmodi scelera delebit eos in introitu tuo. Il Signore abbatte tutte queste cose, e per cagione di cotale scelleraggini gli sterminerà dinanzi a te :* Al Re Saule, (Reg. I. cap. 28. v. 8.) come osserva *Pietro Blesense*, non tolse la vita ed il regno, se non quando per consiglio ed ajuto ricorse ad una Maga : *Dum Pythonissam consulit in montibus Gelboe, cum filiis meretur interfici :*  
ed

ed al Re Ocozia, che nella sua infermità aveva invocato Belzebù, per mezzo del Profeta Elia (Reg. I. cap. 1. v. 4.) diede questo infàusto annunzio: *De lectulo super quem adscendisti, non descendes, sed morte morieris. Dal letto sopra cui ti se' posto, non discenderai, ma verrai a morte.* Jezabele era grandemente data all'Arte Magica, come si legge nel Lib. IV. Regum cap. 9. v. 22. *Adhuc fornicationes Jezabel matris tuæ, & veneficia ejus multa vigent. Le impurità, ed i maleficj di Jezabel tua madre sono tuttavia in uso; e per questo appunto fu gittata dalla finestra, e divorata da' cani.*

II. Lo stesso Iddio per mezzo del suo Profeta Michea predisse chiaramente la distruzione di Gerusalemme, e d'altre Città, la quale per la Magia, ed altri misfatti, ebbe poi anche a seguire: *Perdam civitates terræ tuæ, & destruam omnes munitiones tuas, & auferam maleficia de manu tua, & divinationes non erunt in te. (Mich. cap. 5. v. 11.) Rovinerò le città del tuo paese, distruggerò tutte le tue fortezze, scaccierò da te i maleficj, e non si troveranno più in te Andovini.* A cagione della stessa Arte, e delle dissolutezze, per mezzo del Profeta Naum minacciò Dio la rovina a' Niniviti: *Propter multitudinem fornicationum meretricis speciosa & gratæ, & habentis male-*  
*ficia.*

*ficia, quæ vendidit gentes in fornicationibus suis, & familias in maleficiis suis. ( Nabum cap. 3. v. 4. )*  
 Avverrà ciò per le molte impurità della bella e graziosa meretrice, maestra di maleficj, la quale ha venduto le genti per le sue disonestà, e le famiglie per li suoi maleficj : e contro a tutti i Maghi fulminò sentenza di morte : ( *Exod. cap. 22. v. 18. ) Maleficos non patieris vivere. Non laszierai vivere i Malefici.*  
 Questa legge fondata nella ragion naturale, non è punto stata abolita, ma anzi esattamente osservata nel Testamento Nuovo: onde, se i malfattori debbono sempre a morte essere condannati; l'equità, e la giustizia richiede, che a simil pena sieno singolarmente soggetti anche i Maghi. I ladri, gli assassini, gli adulteri, e simili, secondo le leggi, sono rei di morte: chi avrebbe l'ardire di eccettuarne i Maghi? La Magia ella è un complesso di quasi tutti i vizj immaginabili, di tutte le scelleraggini ed abominazioni. Offende Iddio, con la sua Vergine Madre, e tutti li Santi; concioffiachè i Maghi abjurano in perpetuo Dio Signore, la sua Santissima Madre, e tutti li Santi, bestemmiaandogli, e maledicendogli a tutto potere. Viene con ciò offesa la Chiesa Cristiana Cattolica; poichè i Maghi fanno abuso di varie cerimonie di quella, e vituperano i Sacramen-

ti da Cristo instituiti, e per salute dell' anime alla medesima lasciati. Viene offeso il genere umano, mentre costoro hanno commercio col Demonio medesimo, e pervertiscono l'ordine della natura. (1) Ne fente danno la Repubblica; poichè alla prosperità di quella, per quanto loro è possibile, sono infesti. E  
final-

(1) Circa i Demonj incubi, e succubi gli antichi dubitarono assai, e più ancora ne dubitarono i moderni. S. Agostino nel *Lib. 3. Cap. 4.* e nel *Lib. 15. Cap. 23. de Civitate Dei* propose la quistione, ma non la risolse. Temerità veramente stimò egli il negare il fatto, giacchè era voce comune confermata da uomini degnissimi di fede; ma non avrebbe già giudicato temerario l'interpretarlo, ancorchè ciò egli non tentasse. Que' Fauni dati cotanto alle femmine, e tenuti per Demonj, forse faranno stati animali irragionevoli. Abbiamo dalla Storia Naturale, darfi certi scimmioni salaci, i quali non vanno meno dietro alle donne, che alle femmine della loro propria specie. E pure S. Tommaso, allorchè concedette il commercio de' Demonj con le donne, altro fondamento non ebbe, che l'accennato passo di S. Agostino. Ecco a qual debole sostegno è appoggiata un'opinione, la quale da innumerabil turba d'autori è poi stata ciecamente abbracciata. Dalla ragione non è più ella spalleggiata che dall'autorità. Il dominio del Demonio pare s'estenda sull'aria, sulla luce, su' vapori, ed altre materie fluide, con le quali sembra fare ogni cosa, ma in fatti sono mere apparenze; *prestigia, & illusiones Dæmonis*. Comunemente i Demonografi gli accordano anche la facoltà di muovere i corpi solidi: ma non lo provano, a tanto non valendo la parità del potere dell'anima sul corpo umano. In sostanza quest' Incubi, e Succubi non sono una moneta così corrente, come il P. Predicatore ha voluto qui spacciarla: e difficilmente l'avrebbe egli esitata ad altri, che al popolo di Erbipoli.

finalmente ne patiscono tutte le animate e le inanimate creature; mentre, quando Dio lo permetta, deplorabilmente le danneggiano, e rovinano. Su tal fondamento giustamente in tutti i tempi, massimamente del Cristianesimo, fu fatta rigorosa inquisizione contra i Negromanti, ed i Maghi, e si procurò col ferro e col fuoco stirparli. L'Imperador Costantino il Grande stabilì contra quelli gravissime pene, come si legge nel *lib. 9. del Codice, tit. 18. Leg. 3. & 4.* L'Imperador Valente, come scrive il *Menochio Cent. 9. cap. 24.* adoprà contra i medesimi tutte le forze sue; mentre, sendosi l'anno 370. incamminato verso Antiochia, molti furono accusati d'aver voluto con la Negromanzia sapere chi sarebbe stato il di lui successore. Questa curiosità condannata da Dio, fu da Valente proibita sotto pena della vita; ma nientedimeno, perchè i Gentili odiavano il Cristianesimo, e volentieri avrebbero veduto sul trono un Imperadore Gentile, alcuni di essi formarono un treppìe di legno d'alloro, e con esecrande parole invocarono il Demonio per avere l'accennata notizia, indi ritrovarono, che il successore di Valente sarebbe stato uno, il nome di cui incominciasse dalle lettere T. H. E. O. D. per la qual cosa entrarono in una ferma speranza, che Teodoro Gentile dovesse

salire sul trono : ma risaputosi ciò da Valente, insieme con Teodoro furono carcerati, e giustiziati i Negromanti, fu fatta per le case diligente ricerca de' libri di Magia, e Negromanzia, e quelli in gran quantità furono pubblicamente abbruciati ; benchè diversi Gentili, acciò presso loro non fossero ritrovati, prevennero tal ricerca, ed eglino stessi li gettarono nel fuoco, o nell' acqua. Quanto feriamente s'adoprerà quest' Imperadore per abolire simil peste nocevolissima dell' anime, altrettanta lode merita la sua giustizia; benchè, per aver trapassati i dovuti limiti, e castigati anche molti incolpevoli, non possa per verità sfuggire la taccia di Tiranno, e d' ingiusto. Maggior lode meritano altri Imperadori, i quali, e nell' Orientale e nell' Occidentale Imperio, nel punire i Maghi non si scostarono dal retto sentiero della giustizia, nè gl' innocenti si dimenticarono di proteggere. D' immortal lode è singolarmente degno Carlo V., mentre secondo la sua *Costituzione Art. 109.* i Maghi debbono essere abbruciati vivi; il che pure or ora sarà effettuato. (2)

III.

---

(2) Perchè quanto fin quì è stato addotto, qualche vigore avesse contra una strega, converrebbe prima provare, che *Magia*, e *Stregheria* sian lo stesso, o almeno, che questa sia una specie di quella. Mentre, se fosse vero, che la



III. Abbiamo oggi avanti agli occhi un esempio, di cui tutto il Mondo dee maravigliarsi. Di quale stato, professione, e famiglia fosse MARIA RENATA, e per qual cagione siasi ad essa eretta la presente catasta di legne, è già noto a ciascheduno di noi; ma pure non istimo soverchio il darne un' alquanto più esatta, bensì però breve, relazione. MARIA RENATA nativa di Monaco, essendo peranche fanciulla di sei in sett'anni, fu da un Ufficiale ( sotto la forma di cui verisimilmente s' era nascosto il Demonio ) ne' contorni di Lintz nell' Austria Superiore, instruita nella Stregoneria; ( 3 )

B. 2

ma

*Stregberia* altro in sostanza non è, che un' immaginazione, come moltissimi, anche Cattolici, hanno preteso, ed è stato ultimamente ad evidenza provato; e per conseguenza non entra tra le spezie della *Magia*, ma costituisce un genere di superstizione diversissimo, il quale fuori della fantasia umana non ha alcun essere reale e fisico; tutti gli addotti esempj, leggi, e passi della Scrittura, con più altri, che si potrebbero addurre, non proverebbero, che *Maria Renata* Strega meritasse la morte, non potendosi estendere ad un genere ciò, che dell'altro è stato stabilito. *Bartolommeo Spina*, e *Silvestro Priero* Maestri del Sacro Palazzo, *Bernardo da Como*, *Candido Brognolo*, *Leonardo Lessio*, ed altri Teologi Cattolici confessano, che, se i delitti delle Streghe non consistessero che in sogni e fantasie, non sarebbe se non una grande ingiustizia il farle morire. Veggasi il *Congresso Notturno delle Lammie Lib. secondo, Cap. decimoterzo, decimosesto, e decimosettimo*.

( 3 ) Per una fanciulla sì tenera, tentazione insuperabile

ma perchè l'Inferno non può fofferire il nome di *Maria*, le fu posto in vece il nome di *Ema Renata*, che trasponendo la lettera *m*, significa *Mea Renata*, mia rinata: (4) In età d'anni dodici era giunta a tal fegno, che ne' congressi malefici il Principe delle tenebre le avea concesso il primo posto. D'anni diciannove, benchè contra sua voglia, e solo per ubbidire a' genitori, entrò nel Monistero di Unter-Cell, poco discosto dalla Città d' Erbipoli, rinomato per la buona disciplina, e vita religiosa; ove in maniera tale sotto la pelle d' agnello si nascose la rapace lupa, che ingannando con falso splendore di virtù, non fu punto conosciuta; anzi per li supposti suoi meriti, non s'ebbe difficoltà d'anteporla all' altre nell' ufficio di Sottopriora. Egli è agevole in questo caso l' indagare dove mirasse l' inimico comune dell' anime. Cercava col valevole mezzo di lei feminare zizzania; ma perchè Dio non lo permise,

---

farebbe stata costea. E pure dice S. Paolo Cor. I. 10. 3. *Deus non patietur vos tentari supra id, quod potestis: sed faciet etiam cum tentatione proventum, ut possitis sustinere.* Dopo la venuta del Salvatore, non è da crederfi, che Iddio lasci così in balia del Demonio anime innocenti.

(4) L' Anagramma è purissimo. Questo Demonio doveva avere studiato Lettere Umane in alcuno di que' Ginnasj di Germania, ne' quali è tuttavia in pregio il *Cannocchiale Aristotelico* di Emanuele Tesauro.

fe, e MARIA RENATA, giusta la propria sua confessione, in cinquant' anni di Religione non potè mai nuocere a veruna dell' anime delle Religiose; Satanasso col mezzo di questa sua schiava si studiò sfogare il suo furore contra i corpi. Cagionò ella pertanto malattie pericolose a quattro Monache dell' accennato Convento, parte col fiato venefico, parte con radici, ed erbe incantate, poste da essa furtivamente nelle vivande, o in altra maniera applicate; e nella stessa guisa ammalò cinque altre Monache con una Conversa non peranche professa, facendo entrar loro addosso più spiriti infernali. (5)

## IV.

(5) Gran numero di simili, ed anche maggiori scelleraggini confessano sempre le streghe: ma la difficoltà consiste circa la fede, che si vuol darè a tali confessioni. *Adamo Tannero*, dotto Teologo della Compagnia di Gesù nel Tom. 3. della sua *Teologia Scholastica*, Disp. 4. de *Justitia*, Quest. 5. Dub. 2. Num. 42. attesta, che in certa Città di Germania, mentre pubblicamente leggevasi il processo di alcune streghe, che dovevano essere giustiziate; tra le confessioni delle medesime v'era anche quella d'aver fatto morire certe persone, le quali vive, e sane si ritrovavano presenti allo spettacolo. *Daniele Sennerto*, celebre Medico dell'età sua, in conformità di ciò parimente attesta nella sua *Pratica*, Lib. 6. Part. 9. Cap. 5. Conclus. 3. d'aver curato alquanti da certe infiammazioni con gran tumori, le quali non avevano niente del soprannaturale, ed erano in tutto simili ad altre da lui più volte guarite: e niente-dimeno certe streghe, ch'erano in prigione, deponevano d'aver esse prodotte tali infiammazioni. Il commettere questi delitti è un annesso inseparabile dalla professione di

IV. Da molte circostanze adunque, che per brevità si tralasciano, essendo stata MARIA RENATA a sufficienza scoperta come cagione di questi, e molt' altri gravi mali, fu dalla Superiorità Ecclesiastica, a tenore delle Leggi Canoniche, primieramente esaminata, poi rilasciata al Braccio Secolare, e da quello, giusta il risultato, condannata a morte. La pena dovutale secondo la *Costituzione Carolina*, e per l'innata commendabile clemenza di Sua ALTEZZA REVERENDISSIMA, e per altri rilevanti motivi, fu per verità mitigata, mentre è stata solamente decapitata. Il cadavere di lei però, che or ora sopra questo rogo sarà arso, è stato riferbato al fuoco, acciò non rimanga alcun vestigio di costei, e resti perfino sepolta nelle ceneri la sua memoria. Perchè poi Iddio abbia voluto, che l'occulte opere diaboliche, ed un male stato per tanto tempo nascosto, solamente ora siasi palesato, a me non istà veramente indagare gli arcani suoi decre-

---

Strega, venendo supposto, che senza questa condizione non s' ammetta alcuna nella società. Non può dunque veruna Strega confessare d'intervenire a' soliti congressi diabolici, e nello stesso tempo non deporre gran quantità di simili misfatti. Il punto sta, se l'intervento a' congressi sia reale, o immaginario; mentre, se fantastico fosse il congresso, fantastici per conseguenza dovrebbero giudicarsi anche i confessati delitti.

decreti : pure per li seguenti motivi sembrami ciò essere avvenuto . Primo per gl' increduli , dandosi a' tempi nostri tal sorta di gente , che non crede nè a Streghe , nè a Maghi , nè al Demonio , nè allo stesso Dio . Sono costoro Ateisti , e pensano non esserci altra sostanza , che la corporea e materiale . Quest' increduli dal caso presente ( se non sono affatto privi di giudizio ) debbono comprendere , che si danno al mondo Streghe , e Maghi , ( 6 ) e in conseguenza  
anche

---

( 6 ) Gl' increduli concedono anch' essi , che si danno Streghe : ma pretendono , che le supposte conventicole di quelle col Demonio , e tutto ciò , che di là deriva ; altro non sia in sostanza , che un giuoco della loro sporca e disordinata fantasia : colicchè a riserva della cattiva volontà , e poco timore di Dio , altra reità non abbiano , non ostante le molte scelleraggini , che liberamente confessano . Quest' opinione non è de' soli increduli , ed Ateisti , ma è de' migliori e più dotti Cattolici . Ora posto , che la cosa fosse così , tutto il processo di *Maria Renata* altro non proverebbe contra gli Epicurei , se non , che alla mente umana si presentano talvolta dell' immaginazioni oscene , e ch' ell' ha di quella specie d' idee , che i Filosofi chiamano *avventizie* , e *fattizie* . Non negano gli Epicurei questa specie d' idee : solo pretendono , che dalla pura sostanza corporea , senza intervento della spirituale , possano nascere . Per convincere di falso quest' ipotesi , a nulla vale tutta la Stregoneria , e di qui è , che , non ostante tante migliaja di Streghe abbruciate in Europa , gli Epicurei non si sono mai arresi , nè per questo capo s' arrenderanno giammai . Nulla adunque serve il fatto di *Maria Renata* per convincere gl' increduli , che si dà o Iddio , o il Demonio : e se così è , non è certamente da crederli , che a tal fine Iddio lo abbia permesso .

anche il Demonio , da cui imparano l' arti loro ,  
 Portatevi voi, o Ateisti , al Monistero di Unter-  
 Cell, per sentire le Monache state da MARIA RE-  
 NATA ammaliate; e voglio scommettere, che do-  
 vrete confessare , essere in quelle persone nascosto  
 qualche cosa di più che d'umano. Perchè però ciò,  
 ch'è occulto, non si può nè vedere, nè sentire, nè  
 toccar con mano, e solo dagli effetti può compren-  
 derfi; dunque dee necessariamente esserci una sostan-  
 za incorporea e spirituale, e in conseguenza debbo-  
 no darfi degli Spiriti. Ma poichè i domestici nimi-  
 ci, o siano Spiriti degli Ossessi, con gli esorcismi della  
 Chiesa vengono umiliati, ed anche finalmente scac-  
 ciati ; quindi noi dobbiamo conchiudere, ch' eglino  
 sieno sottoposti ad uno Spirito assai più potente di  
 loro , cioè a Dio, il quale appunto dalla Chiesa  
 viene invocato. *Intelligite, insipientes in populo, &  
 stulti, aliquando sapite. ( Psalm. 93. v. 8.) Intendete,  
 o ignoranti del popolo, e voi, pazzi, entrate una volta in  
 cervello. ( 7 )* In secondo luogo mi sembra, che Dio  
 abbia

---

(7) Qual sia il sentimento degli uomini savj , e de' più  
 sani Teologi intorno agli Ossessi , è già noto a ciaschedu-  
 no. Tra mille pretesi invasati dal Demonio , se ne troverà  
 appena uno di veri . Il cedere alle benedizioni , ed esor-  
 cismi della Chiesa, non è una prova incontestabile d'in-  
 vasione diabolica . La fede di dover guarire opera anche

abbia permesso vengano in luce le malefiche operazioni di MARIA RENATA per quelli, che credono, acciò più maturamente che in passato, riflettano, quanto a tutti sia necessario l'impugnare le cotidiane spirituali arme contra la turba delle Streghe, più numerosa di quello, che per avventura c'immaginiamo: e quanta cura per li loro figliuoli debbano avere i genitori, i quali ad ogni gentaglia affidando l'educazione di quelli, maledicendoli talvolta, o augurando lor male, facilmente poi cadono ne' lacci del Demonio. (8) Terzo, per que' cattivi Cristiani, i quali con la Geomanzia, specchi Magici,

C

o al-

naturalmente, e se il male è d'opinione, con l'opinione del r medio si scaccia. Più prova il commuoversi, e patir gagliarde improvvise agitazioni alla comparsa dell' Eforcista, di libri spirituali, ed altre cose sacre; nientedimeno anche questo fatto patisce le sue eccezioni. Veggasi su tal proposito la bella *Dissertazione di Monsù de Rhodes* circa Maria Volei supposta offesa, nel Tomo 4. della *Storia Critica delle Pratiche Superstiziose* del P. Pietro Le Brun. Sarebbe stato desiderabile, che il P. Gaar avesse quì esposti i motivi più considerabili, pe' quali fu conchiuso, che le Monache di Unter-Cell erano veramente Offese: giacchè la confessione di *Maria Renata* non è bastevole a dimostrarlo.

(8) Se tutta la Stregheria altro non è, che un immaginazione, ogni strega è piuttosto maleficiata, che malefica: non agisce, ma patisce; nè a veruno pregiudica, fuorchè a se medesima, ed a quelle tali compagne, che tirasse nella sua società. Adunque nè anche per questo secondo motivo può Idio aver permesso, che si palesassero le stregherie di *Maria Renata*.

o altri fatti superstiziosi, si studiano di sapere ciò, che dall' assoluta volontà di Dio, ed anche degli uomini dipende. Dovrebbero questi aprir gli occhi, poichè, quantunque non se lo pensino, sono anch' essi della congregazione del Diavolo, e severamente debbono essere castigati. (9) Quarto, vuole Iddio col presente spettacolo, che i mondani abborriscano ogni sorta d' impurità, essendo questa ( come con molti avvenimenti potrei comprovare ) una prossima disposizione alla Stregoneria. (10)

V. Da

(9) Il supporre, che Dio abbia permesso il presente caso per terrore de' superstiziosi, e de' Maghi, è un supporre, che la pena di morte data a questa strega sia giusta: non volendo Iddio atterrire alcuno con l' ingiustizia, ma bensì con la giustizia. Pure questo supposto incontra gravissime difficoltà, e però anche il terzo motivo vacilla.

(10) Quando fosse lecito interpretare a suo talento la volontà di Dio, motivo forse più verisimile di tutti li fin qui accennati potrebbe addursi, cioè, che Iddio abbia permesso questo fatto, acciò ognuno si chiarisca, che la chimera de' congressi del Demonio con le streghe, la quale per tre, o quattro secoli ha fatto delirare quasi tutti i Tribunali d' Europa, che non ha il suffragio dell' antichità, che sente di Gentilesimo, ch' è stata vietata da' Sacri Canoni, e da alcune Leggi Civili, e che finalmente può con tutta ragione chiamarsi l' obbrobrio del nome Cristiano; non è una frottola, che oggidì dalle sole donnicciuole, e dal volgo s'alloggi, come per altro molti Letterati di gran nome si persuadono, ma trova effettivamente ricetto anche in persone, che non possono dirsi nè volgari, nè ignoranti, donde poi ne seguono que' deplorabili effetti, che questo *Ragionamento* ci



V. Da quanto però è succeduto circa MARIA RENATA, prudentemente non può rimproverarsi cosa alcuna alla Chiesa Cattolica, agli Ordini Religiosi, o alla sua Patria: mentre la Chiesa viene affomigliata alle dieci Vergini, delle quali cinque erano savie, e cinque pazze; ad un campo, nel quale insieme col grano cresce il loglio; ad una rete, in cui sono pesci buoni, e cattivi; e ad una stalla, in cui ritrovansi non solo pecore sane, ma anche inferme, e scabbiose. Siccome il Cielo non ha contratto macchia veruna per cagione di Lucifero, e de' suoi seguaci; nè tampoco il Paradiso a motivo del serpente; così nè pure dee temersi, che alcuna ignominia possa patire la Chiesa Cattolica per parte di MARIA RENATA. Simone Arcimago, e

C 2

Nic-

mette sotto gli occhi; e che per conseguenza l'amore del prossimo, tanto per rispetto di molte povere femmine fatte ingiustamente morire, quanto per riguardo all'onorevolezza e decoro de' Magistrati Cattolici, dee stimolare ognuno a farne vedere con sode e massiccie ragioni l'insufficienza e vanità; acciocchè, se per avventura certi Maestri in Divinità, che per aver fatto un corso di Filosofia, e Teologia Scolastica credono di sapere affai; o non faranno, o non vorranno confessare d'esser convinti; lo sieno almeno coloro, che presiedono a' Tribunali, e che non a dilatar in perpetuo il regno delle quistioni e dispute vane, ma a far giustizia, ed a promuovere la pubblica felicità sono per debito del loro ufficio occupati.

Niccolò, uno de' sette Diaconi, che poi divenne Eretico; non poterono oscurare lo splendore della Chiesa primitiva; come dunque una Monaca Strega potrà apportar pregiudicio all'onore della nostra Chiesa, ovvero allo stato Religioso? L'onore, e la santità dell' Apostolico Collegio non restò punto scemata per la malvagità di Giuda. Un ladro, che contra la volontà e senza saputa del padrone di una casa, vi si nasconde, non reca al certo vergogna, nè disonore al padrone di quella; come dunque da una Strega intrufasi in Monistero, può esser disonorato lo stato Religioso? Tanto meno è ciò possibile, quanto che MARIA RENATA non fu effettivamente mai membro della Religione; giacchè, come Strega, con li tre voti non si consagrò giammai sinceramente a Dio Signore, che aveva rinnegato, e solo in apparenza fece la professione; ed anche perchè non già nella Religione, ch'è una scuola di virtù, ma al secolo apprese la Stregoneria. Le ragioni, che militano per l'onore della Chiesa, e dello stato Religioso, militano ancora per l'onore della Patria. La Siria non è vituperata da Giuda, nè da Simone Mago; come dunque si potrebbe tacciare la Patria di MARIA RENATA? Dal caso, che ci si presenta, piuttosto bene che male possiamo

fiamo raccogliere; mentre in esso noi dobbiamo ammirare primo la Divina Provvidenza ; giacchè da MARIA RENATA, secondo la propria sua confessione, non fu mai in tanti anni sedotta alla Stregheria alcuna Monaca, vegghiando Iddio a pro del Santo Ordine; il quale dopo sufficienti prove, a somiglianza del mare, che suole bensì gittar fuori la schiuma, ma non le perle; cacciò finalmente dafse ogni male. Secondariamente dobbiamo ringraziare l'infinita bontà del Creatore, che per sua special grazia fiasi liberata dalle mani del Demonio un' Anima, la quale da tanto tempo era stata in sua balia; onde non posso quì trattenermi dall' esclamare con l' Apostolo S. Paolo ; *Ubi autem abundavit delictum, superabundavit gratia.* (Rom. cap. 5. v. 20.) *Ove abbondò il peccato, ivi soprabbondò la grazia*; mentre più volte MARIA RENATA in tempo della sua prigionia, ed anche pubblicamente nel luogo del supplicio, rinunziò al Diavolo, palesò con molta compunzione le sue colpe ad un Reverendo Sacerdote dell' Ordine Benedettino, e liberata con l'autorità Sacerdotale, si fortificò più d' una volta col ricevere il Santissimo Sacramento, e con piena fiducia negl' infiniti meriti di Gesù Cristo è poi andata coraggiosamente alla morte, ricevendola dalla  
la spa-

la spada del carnefice senza timore alcuno, pronta a sacrificare, quando stesse in suo arbitrio, mille volte la vita a Dio per remissione de' suoi peccati. (11) Prima d'andare al supplicio, mi raccomandò d'istantemente pregare in suo nome le Monache di Unter-Cell, e tutte le persone quì presenti, a volere per l'amor di Dio perdonarle il grande scandalo dato, e pregare più volte il Signore per la salute dell'anima sua, quando non fosse intieramente purgata, al che è da sperarsi, che tutti i buoni Cattolici vorranno condiscendere. Nel rimanente, per comandamento clementissimo di Sua ALTEZZA REVERENDISSIMA, debbo avvertir-

cia-

(11) Molti di que' Dottori, li quali non per una chimera del cervello delle Streghe, ma per un fatto vero e reale considerano i trasporti, e le conversazioni di quelle col Demonio; nientedimeno confessano, che meritano bensì correzione, e gastigo, ma non di morte, massime quando vengano a penitenza. Veggansi in questo proposito *Barzolo apud Zilettum Conf. Criminal. Tom. 1. Conf. 6.* Giulio Claro *Sentent. receptar. Lib. 5. § Heresis, vers. Successive quæro, & § fin. Quæst. 68. vers. Sortilegi.* Prospero Farinacio *Oper. parte 7. Tract. de Heresi, Quæst. 181. § 7. Num. 48.* Pietro Erodio *Pandect. Rerum Judicatar. Lib. 8. Tit. 7. Cap. 18.* Giacompo Simanca *Catholicar. Institut. Tit. 37. Rubr. de Lamiis, Num. 17.* Francesco Pegna in *Paralipom. ad Bernardi Comensis Tract. de Strigibus, Cap. 18. Quæst. unica,* Adamo Tannero *Theol. Scholast. Tom. 3. Disp. 4. de Justitia, Quæst. 5. Dub. 5. Num. 132.* Ferdinando Castropalao *Operis Moral. Part. 1. Tract. 4. Disput. 8. Punct. 16. § 5. Num. 1.*

ciascheduno di guardarli bene dagl' inganni diabolici, e gittare dalla sua casa i libri proibiti, se ve ne fossero, schifando tutti i superstiziosi mezzi del Demonio ; onde conchiudo con l'Apostolo S. Paolo *ad Ephes. cap. 6. v. 11. & seqq. Induite vos armaturam Dei, ut possitis stare adversus insidias Diaboli: quoniam non est nobis colluctatio adversus carnem & sanguinem; sed adversus Principes, & Potestates, adversus mundi Rectores tenebrarum harum, contra spiritualia nequitiæ in cælestibus. Propterea accipite armaturam Dei, ut possitis resistere in die malo, & in omnibus perfecti stare. Armatevi con l' armi di Dio, affine di potere star forti contro le insidie del Diavolo; imperciocchè noi non abbiamo a combattere contra la carne, ed il sangue; ma contra i Principi, e le Potenze, contra i Rettori del Mondo, che signoreggiano in queste tenebre, e contra i maliziosi Spiriti dell' aria. Per la qual cosa pigliate l' armi di Dio, acciò possiate resistere nel giorno cattivo, e comparire in tutto perfetti.*

I L F I N E.









OSSERVAZIONI

S O P R A

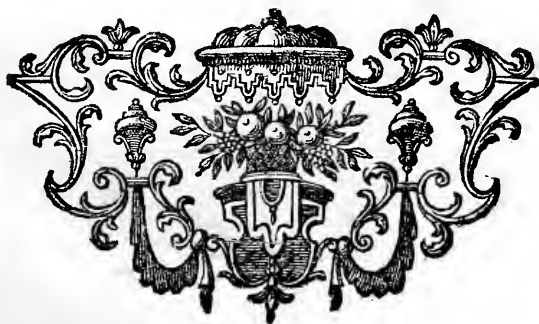
L'OPUSCOLO

CHE HA PER TITOLO

ARTE MAGICA

DILEGUATA,

DI UN PRETE DELL'ORATORIO.



IN VENEZIA MDCCL.

Presso SIMONE OCCHI

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO

Acc 95.572

# A V V I S O

D E L

## L I B R A J O .

**F**Ino dagli ultimi giorni del passato Novembre scritta fu la presente Operetta, e indirizzata confidentemente dall'Autore al riguardevole Soggetto posto in fronte alla seguente Lettera, e quindi passò tosto in mano di persone molto accreditate ed autorevoli per la pietà, per la dottrina, e pel grado, di cui sono fregiate. L'importanza dell'argomento, la maniera forte insieme e leggiadra ond'è trattato, la copia d'erudizione di cui è asperso, indussero tutti questi Soggetti a non permettere che tal Opera restasse soltanto presso di pochi. Per lo che di concorde parere risolsero di farla publicar colle stampe, e perciò la mandarono a queste parti, affinchè fosse data esecuzione al loro giusto disegno. Toccò a me la fortuna d'impiegarvi la mia attenzione; e lo feci ben volentieri assicurato da tutte le dotte persone che l'hanno letta e considerata, ch'ella è degna di grandi encomj. Ecco pertanto ch'io te la presento omai cortese Lettore; e mi giova sperare che quando letta tu l'abbia, sarai per convenire di buona voglia cogli accennati insigni Personaggi in gradirla ed in commendarla.

NOI

# NOI REFFORMATORI

Dello Studio di Padoa.

**H** Avendo veduto per la Fede di Revisione, & Approbazione del P. *Fra Paolo Tommaso Manuelli Inquisitor Generale del Santo Officio di Venezia* nel Libro intitolato *Offervazioni sopra il libro intitolato, Arte Magica dileguata, d'un Prete dell' Oratorio*, non v' esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concedemo licenza a *Simon Occhi Stampator di Venezia* che possi esser stampate, osservando gl' ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padoa.

Data li 3. Febraro 1749.

(  
( *Alvise Mocenigo Secondo Refformator.*  
( *Zuane Querini Procurator Refformator.*

Registrato in Libro a Carte 18. al Num. 187.

*Michiel Angelo Marino Segretario.*

*Regnante P. B. Benedetto XIV - Lambertini di Bologna  
a. 1740 - 1758*

**AL**

# AL CHIARISSIMO PADRE GIROLAMO VERDURA

*Della Congregazione dell' Oratorio di Brescia.*

**L**' Altissima stima in cui tengo la ben degna persona di V. R. pel molto sapere, e rara probità, che sì la distinguono, e la benignità somma, e cordiale amorevolezza, con cui si è sempre degnata di riguardarmi, e di cui mi ha dato parecchie testimonianze nel felice incontro ch'io ebbi ultimamente di godere la dolcissima compagnia di Lei, e di codesti suoi religiosissimi Confratelli, mi fanno coraggio, e m'invitano, dirò così, a indirizzarle alcune osservazioni che in breve spazio di tempo mi sono posto a distendere sopra certa Lettera, uscita qui non ha molto dalle stampe del Carattoni. Ella si rammenterà, come ne' varj colloquj ch'io ebbi l'onore di far seco lei, vennemi a taglio di menzionare una Lettera, che il tanto celebre nostro Signor Marchese Maffei stava attualmente lavorando e che per quanto si compiacque costì notificarmi il rinomatissimo ed erudito Padre Lettore Anfaldi Domenicano, cui veniva indirizzata, era per uscire a momenti. Le raccontai intorno ad essa quel tanto ch'io mi sapeva, quello appunto ch'io aveva qui inteso dirne prima di avviarmi verso la metà del passato Ottobre a codeste parti; cioè, esser sua mira d'impugnare il Trattato sopra il *congresso notturno delle Lammie*, recentemente lavorato con assai merito dalla vasta erudizione del Sig. Abate Girolamo Tartarotti. Intorno a qual punto singolarmente fosse questa per aggirarsi, poichè esso Trattato conteneva più cose, come non era allora noto, così non le potei in tal' incontro manifestare. Presentemente che mi sono alla Patria restituito, posso darle di ciò pienissimo e certo ragguaglio, mentre sortì alla luce appunto la detta lettera da pochi giorni, e appena uscita ebbi tosto campo di leggerla e attentamente disaminarla. Versa ella adunque principalmente in abbattere l'*Arte Magica*, quale pretendesi dal prelodato Autore contra l'opin-

nio.

nione del Sig. Tartarotti, non sussistere più, ed essere spenta e abolita dopo la venuta di Cristo in terra, cosicchè non sieno se non sole ed immaginazioni delle teste più deboli que' varj effetti che al demonio comunemente attribuisconsi, e diconsi promossi ed operati da lui per secondare il mal talento di alcuni malefici che abbian seco contratto lega e amistà. In una parola, si vogliono tolte dal mondo le male, gl'incantesimi, gli affascinati, e quanti altri maleficij credesi operare il demonio in discapito de' mortali.

Nell'atto però di riflettere posatamente sopra tale assunto, e sopra i mezzi adoprati dall'Autore per sostenerlo, parecchie difficoltà mi si sono affacciate, se mi è lecito il dirlo, non dispregevoli, per le quali ho stimato, non lieve pregiudizio derivare alla riferita opinione. Queste per tantocosi alla buona e semplicemente ho risoluto di stendere e proporre alla saggia mente di V. R. stando sicuro che oltre il benigno compatimento col quale si degnerà riguardarle, saprà anche rilevare col suo prudente e fondato giudizio di qual carato elle sieno, di qual efficacia e valore.



## §. I.

GRANDE *benefizio*, non v' ha dubbio, e *maggiore* pag. 4.  
 d' ogni altro farebbe oggi giorno chi lasciando da parte qual si sia argomento intorno a cui potesse aggirarsi colla sua erudizione, si ponesse di proposito a trarre di mente a una gran parte degli uomini certe false opinioni, e palpabili pregiudizj, che o per effetto di mala educazione, o per debolezza d' intelletto, e precipitanza di giudizio trovansi avere imbevuti. L' accingersi a tale impresa siccome può dirsi con ragione un' applicarsi a riparare in gran parte uno de' più lagrimevoli effetti prodotti in noi dal peccato de' nostri progenitori, l' errore cioè, e l' ignoranza, così ognun vede quanto commendabile e profittevole farebbe egli per essere. Prima di ogni altra cosa però egli è necessario a chi voglia imprendere tale assunto l' esaminare ben bene, ed accertare, se veramente l' opinione cui si vuol dileguare, meriti il nome, e porti in fronte il carattere di vana immaginazione, e di vero pregiudizio; mentre potrebbe per avventura darsi alcuna volta, che venisse qualificata e considerata per tale quella opinione che tale propriamente non è in sè medesima, ma sol nella mente di alcuno apparisce. Ognuno già scorge, ove vada a parare questa mia riflessione, e che si voglia per essa significare. Il desiderio plausibile che sempre ha nutrito l' Autore, di spogliare il mondo di alcuni inveterati pregiudizj che l' occupavano, non è mancato di segnalarsi in varj incontri, e avvalorato dalla profonda erudizione che gli fu sempre buona compagna, ha sortito parecchie fiate ottimi effetti, d' isventare massime vituperose e disonorevoli, che correvano un tempo per dettami d' onore e principj cavallereschi, di appalesare e convincere alcuni abbagli, che in varj punti d' Istoria, di antichità; e di erudizione furono presi da molti. Presentemente però (sia detto con sua buona pace) non credo se gli possa con verità attribuir questo merito: poichè non pare che l' opinione da lui presa a combattere sia in fatti, com' egli s' immagina, una *chimera*, una *scioccheria*, una *impostura*. Per me io tengo per infallibile che pag. 4.  
 si dia quest' *Arte Magica*, benchè supponga già *dileguata*, che pag. 12.  
 si possa ella esercitare e professare ancor di presente, nè sia

vietato in oggi al demonio di corrispondere e cooperare agli inviti ed agli attentati di coloro che si appigliano alla disperata risoluzione di fare ad esso ricorso.

Dirò più chiaro: sembra a me cosa certa che possano effettuarsi anche al bel dì d'oggi diabolici prestigi e magici incantamenti, usando certe parole, caratteri, figure, segni, o altre cose superstiziose, colle quali o tacitamente, o espressamente viene indotto da' malefici il demonio ad operare quel tanto ch'essi desiderano, e che sta in di lui potere il mandare ad effetto. Dico questo, perchè taluno forse non creda ch'io attribuir voglia al demonio libera facoltà di potere ad arbitrio e senza veruna dipendenza operare quanto gli aggrada, e quanto da lui si fanno a ricercare gli sconsigliati suoi partigiani.

Ella è cosa certissima che il demonio non altro potendosi dire, riguardo all'esser suo, che una semplice creatura, spirituale bensì, e di somma attività, ma pur circoscritta e dipendente, non può estendersi ad operare qual si sia cosa; e ciò ancora che il poter suo non eccede, allora può effettuare soltanto quando dalla suprema, e onnipotente mano di Dio non gli venga fatto contrasto. Abbiamo questo espresso con evidenza nel cap. 1. e 2. del libro di Giobbe, e si rileva ancora dal cap. 8. di S. Matteo, e generalmente ci avverte S. Paolo nell'epistola a' Romani (cap. 13.) che *non est potestas nisi a Deo*. Laonde S. Agostino nell'aurea sua Opera de Civitate Dei (lib. 8. cap. 24.) dopo aver enumerato alcune azioni non impossibili alla naturale capacità de' demonj, soggiunge: *Nec tamen (possunt) quodlibet horum, nisi quando, & quantum permittuntur alta & secreta Dei providentia*. Molte cose dall'altro canto pure ci sono alle quali l'attività de' demonj non può arrivare; come il predire futuri eventi, se non quando dal combinamento di alcune cause a noi occulte, e loro palesi, ponno conghiettarli; il conoscere i pensieri degli uomini, se non quando dall'esteriori disposizioni, e da altri fortissimi indicj alla perspicacia diabolica, incomparabilmente maggiore e più penetrante dell'umana, ben noti, è lor concesso di rilevarli; il trasformare ad arbitrio d'una in altra le cose *secundum formas essentielles, vel accidentales*, come dicon' i Teologi; il produrre alcuna cosa di nuovo, senza il concorso di materia preesistente; ed altre simili operazioni, che



che solo alla mano onnipotente di Dio sono riserbate, e quali lungo farebbe il voler noverare. Opportunamente però S. Agostino ( lib. 3. de Trinit. cap. 8. ) *Non est putandum istis transgressoribus Angelis ad nutum servire banc visibilium rerum materiam ; sed soli Deo*. In fatti sebbene l'attività e potenza degli angelici spiriti sì buoni che rei ( dacchè in ciò riguarda i doni naturali, questi non son da meno de' primi, come insegna l' Angelico ) si estenda assaiissimo, e più forse ancora di quello possa esserci noto, non è da credere tuttavia ch' ella possa aver mano e riuscire col solo atto della volontà nelle riferite operazioni: altrimenti non si potrebbe più attribuire a Dio solo, come carattere proprio ed essenziale di sua onnipotenza, la potestà di fare miracoli, nè questa varrebbe più, come vale moltissimo, a comprovare la Divinità di Cristo medesimo, e la verità di nostra Religione. Vero è che parlando dell'attività naturale de' demonj, Santo Agostino ci avverte, non poterfi definire alcuna cosa di certo, nè esser possibile all' uomo il rilevare da sè medesimo, quanto essi vagliano per condizione di sua natura, e quanto dall' Autore della natura venga loro proibito. *Quid autem possint per naturam, nec possint per prohibitionem, & quid per ipsius naturae suae conditionem facere non sinantur, homini explorare difficile est, immo vero impossibile*. ( lib. 3. de Trin. cap. 9. ) Ma è altresì vero che le accennate operazioni, siccome trascendenti la natura non che degli uomini, degli Angeli stessi, non ponno realmente da questi, tanto se buoni, quanto se rei, mercè la naturale loro attività mandarsi ad effetto. *Difficilmente*, poichè per illusione de' sensi, e per inganno d' immaginazione alcune operazioni consimili sembrerà a taluno effettuarsi da' demonj, quando realmente non seguono.

Il demonio per grazia d' esempio non ha facoltà di far riforgere a nuova vita un' uomo già estinto; può bensì far che ciò avvenga in chi era morto sol di apparenza: il demonio non può realmente, come si è detto, trasformare gli uomini in bestie, e le bestie in uomini, come i Poeti favoleggiarono, facendo loro ad un tratto cambiar natura ed istinto; può fare bensì coll' incomparabile sua celerità che ad un corpo vengane sostituito un' altro di differente natura, per tal modo che sembri creato e prodotto in quello stante medesimo. Questo dicasi a un di presso di altre operazioni, le

quali non eccedono la capacità naturale de' demonj, nè in altra guisa per essi vengono effettuate che con applicare e determinare opportunamente varie cause naturali, di cui conoscono a fondo ogni proprietà e forza più astrusa, a contribuire e concorrere a quell' effetto ch' essi desiderano, e che ad esse non disconviene. Tali operazioni però, al dire di S. Tommaso (2. 2. q. 178. a. 1. ad 2.) *Non vere habent rationem miraculi, quae fiunt virtute aliquarum naturalium causarum*; nè di miracoli altro ponno mai vantare che la sola apparenza, come nelle operazioni de' Maghi di Faraone osservano la maggior parte de' Comentatori e Teologi. Si sono trovati, e si trovano anche al dì d' oggi artefici peritissimi in varj lavori, emulare eccellentemente l' opere della natura istessa, e col combinamento industrioso di meccanismi, di ruote, di molle, e di altri ordigni, fare che statue di bronzo, di rame, o d' altro metallo si muovano da per sè, articolino voci, diano passi, e facciano altri tali movimenti, che sembrerà a più d' uno avervi qualche sorta di spirito che per entro le informi. Ora se tanto è valevole ad operare un semplice uomo, che non dovremo noi dire vagliano i diabolici spiriti, dotati di somma perspicacia, esertissimi nel conoscere le proprietà, ed intrinseche qualità delle cose, ed aventi speciale potestà e giurisdizione sopra le inferiori creature, di queste potendo far uso, e avvalersi come loro più è in grado? Questo è infallibile verificarsi, supposta sempre la permissione di Dio, negli Angeli buoni, de' quali ognun sa quanta sia la giurisdizione che esercitano sopra degli uomini, e sopra l' universo tutto: e niente meno ciò avverasi negli Angeli reprobj, de' quali pronunziò Giobbe (cap. 41.) *Non est super terram potestas quae comparetur ei*; avendoli pure denominati l' Apostolo (Ephes. 6.) *Principes & potestates... mundi rectores, tenebrarum harum*.

Colle premesse nozioni innegabili, che in progresso ci avverrà di stabilir maggiormente, penso di avermi fatto strada alla discussione del punto che ho per le mani, se esercitino i demonj anche al dì d' oggi questa potestà ch' è lor naturale, e se venga fatto agli uomini col mezzo d' inviti, di scongiuri, e di patti di stimolare quelli a metterla in opera. Che l' abbiano esercitata più volte ne' tempi dell' antico Testamento, l' Autore nol nega, anzi scrive alla pag. 5. „ Avvertirò pri-

„ prima d'altro , che non bisogna lasciarsi adombrare dalla  
 „ verità e sicurezza delle magiche operazioni quali abbiamo  
 „ nel Testamento vecchio . Da quelle non si può trarre argo-  
 „ mento per verificare la supposta Magia de' tempi nostri . “  
 Di ciò a suo tempo darà egli ragione , e noi successivamen-  
 te ci porremo a disaminarla . A taluno però dubbio nascer po-  
 trebbe , se l' asserita *verità e sicurezza* venisse realmente da  
 lui riconosciuta nelle *magiche operazioni* del vecchio Testamen-  
 to , dal considerare il forte dilemma che , per tacciare d'im-  
 postori gli odierni Maghi , l'Autore di là a poco soggiunge . „ Se pag. 6.  
 „ quest' arte ( dic'egli ) d' insoliti e maravigliosi effetti opera-  
 „ trice si dà , o nasce da cognizione scientifica e da studio , o da pag. 6.  
 „ scelleratezza di chi rinegò Dio , e coltiva il diavolo . “ In-  
 di prolissamente ponesi a dimostrare , come sì per l' uno che pag. 12.  
 per l' altro riguardo , non che *impostura e scioccheria* , ma in-  
 giuriosa , tal arte debbesi riputare all' *onnipotenza divina* , *con-*  
*traria all' ineffabil sapienza* , e *somma misericordia del Signore* . Po-  
 sto ciò , chi non vede come gettinsi a terra , e si eludano a un tem-  
 po stesso e l' *arte magica* de' nostri giorni , e la *verità e sicurez-*  
*za delle magiche operazioni* quali abbiamo nel vecchio Testa-  
 mento , le quali da uno , o dall' altro de' due assegnati prin-  
 cipj doveano certamente procedere ? Per una parte , dice si ,  
 non è ragionevole l' attribuire tal arte a *scientifica cognizione* pag. 6.  
*ed a studio* , e nemmeno il legarla alla posizione ed uso di  
 certi *segni , nomi , figure , numeri , caratteri , e più altri arcani* pag. 7.  
*... ridevoli per verità sommamente* . Tutte queste cose non si ca-  
 pisce qual abbiano *relazione , o proporzione co' spiriti immateria-*  
*li* , e come possano aver forza di chiamarli dal cupo abisso per  
 indurli a cooperare all' intento de' Maghi , che a tal fine le  
 adoprano . Per questa strada però , che va a battere , secon-  
 l' Autore , in assurdi e ripugnanze notabili , non è da suppor-  
 re abbiano avuto effetto le *magiche operazioni* dell' antico Testa-  
 mento . Rimane adunque l' altra . Ma questa osserva l' Auto-  
 re istesso , che va a dare in uno scoglio maggiore , mentre l'  
 effettuarsi dal demonio e dalla malizia de' suoi ministri si-  
 mili operazioni , non si può mai credere che l' *ineffabil sapien-*  
*za , e somma misericordia di Dio voglia concedere ; nè* credere  
 si può *senza offendere e senza diffidare dell' onnipotenza divina* .  
 Con tale dilemma per tanto dica ognuno se venga a stabi-  
 lirsi , e non più tosto a negarsi la *verità e sicurezza del-*  
 le

*le magiche operazioni* dell' antico Testamento? Forse si potrà qui soggiugnere, asserire avvenute le magiche operazioni del vecchio Testamento per ispeciale concessione di Dio, e fuo- di questi casi non essere più stato in libertà del demonio l' effettuarne? Ma primieramente questa asserzione farebbe da applaudirsi, quando fosse sostenuta da forti argomenti e da convincenti riprove, che pur non si veggono. Poi sarebbe ancor come prima incredibile, come mai volesse Iddio in que' ca- si accordare positivamente al demonio, e a' nefandi suoi mi- nistri una potestà che da' pravi effetti ed inconvenienti che ne de- rivano, disconveniva notabilmente, giusta il parer dell' Autore, alla sua *ineffabil sapienza e somma misericordia, che offendeva an- che allora, e faceva diffidare dell' onnipotenza divina*. Final- mente questa restrizione di potestà nel demonio riguardo a' ma- gici prestigj, non credo a' tempi dell' antica Alleanza sia per ammetterfi giammai dall' Autore; il quale avendo attestato più volte, che la *Magia allora c' era, che avea tal potestà il demonio avanti la venuta del Salvator nostro*; non vorrà, come nella detta supposizione avverrebbe, contraddire a sè mede- simo.

pag. 27.

L' istesso dubbio accennato di sopra potrebbesi ancora, s'io non m'inganno, fomentare e promuovere dal riflettere a quanto l'Autore soggiunge in altro luogo. Non può egli com- prendere, in qual modo, se la Magia fosse vera, e non chi- merica, „ Platone, Aristotele, e que' tanti Filosofi, de' cui „ scritti ci dà notizia Laerzio, non avessero lasciato di que- „ sta materia Trattati. “ Poi segue: „ Nè occor fondarsi su l' „ opinion comune, che in altri tempi corse nel mondo. “ (Con ciò ognun vede additarsi l'antica Gentilità, che di tali cose fu credula al maggior segno.) „ Quanti errori l'oc- „ cuparon mai, non per questo meno errori, perchè fosser „ comuni? Non ebbesi già ferma credenza universalmente „ che antipodi non ci fossero? che il beccare o nò de' polli „ indicasse il doverfi combattere o lasciare? che le statue „ de' loro Dii avessero parlato, o cambiato sito? “ Ma io ri- cerco, come possa mai convenire tal raziocinio colla *veri- tà e sicurezza* delle magiche operazioni avvenute in que' tempi medesimi, e colle addotte proposizioni, che la *Magia allora c' era, e che avea tal potestà il demonio avanti la venuta del Salvator nostro*? Se il commettere tali cose in que' tempi vien

vien posto a confronto di altri *errori* e pregiudizj che ingombravano in allora le cieche menti de' Gentili, come il parlare, e il muoversi de' morti lor idoli, ed altre superstiziose vanità, ne viene per conseguenza che *tal potestà del demonio* non fosse a quel tempo se non vana e chimerica. La medesima illazione ancora pare a me derivar si potrebbe da' varj passi di antichi celebri Scrittori gentili, che l'Autore in progresso ci mette innanzi; di Plinio, di Seneca, d'Ippocrate, di Orazio, di Columella, e d'altri, pe' quali suppone egli di mostrar chiaramente come fino a que' tempi si riputava la Magia da chi avea *lume di sano ingegno*, e da' più dotti del Paganesimo, non vera arte, ma pura vanità, e schietta menzogna. Aggiungasi che tali Scrittori non intendevano solo parlare della Magia de' suoi tempi, ma della Magia riguardata in sè stessa, e praticata fino ne' secoli anteriori, quando, come avverte Seneca, legge emanò nelle dodici Tavole contra di quelle. Sicchè non essendosi riconosciuta da quelli *tal potestà* nel demonio, nè supposta *verità e sicurezza* nelle Magie di que' tempi, sebbene molto *avanti la venuta del Salvator nostro*, potrà alcun sospettare anche per questa parte, che l'Autor nostro, da cui tali autorità vengono riferite con pompa, ed applicate all'oggetto medesimo, ben persuaso non fosse della *verità e sicurezza* altrove asserita delle *operazioni magiche* del vecchio Testamento, per la ragione più volte accennata, che *la Magia allora c'era, e che avea tal potestà il demonio avanti la venuta del Salvator nostro*.

pag. 8.

Giacchè però ci è caduta menzione delle autorità de' Scrittori gentili citate nella Lettera, giudico spediente prima di passare ad altro, fermarmi alquanto a difammarle, per rilevare, se mai sia possibile, qual sia lo scopo e la forza loro. Da varj passi di Plinio, che produce l'Autore, parmi non altro raccogliere si possa, se non che l'arte magica, quale *plurimum in toto terrarum orbe, plurimisque saeculis valuit*, (hist. nat. lib. 30.) contenga *frodolenza*, e vanità, e di questa per lo più siasi serviti que' che ne facevano professione per deludere ed ingannare i troppo creduli. Questo vuol dire che Plinio avea gli occhi più aperti che non ebbero altri Scrittori più antichi, ed a lui coetanei, vuol dire che a suoi tempi, essendo già venuto Cristo in terra, l'arte magica aveva perduto l'antico suo credito, nè era più in grado di  
to.

totalmente abbagliare gli uomini col suo finto splendore , per essere già venuto al mondo chi solo avea poter di deprimerla e superarla . E' in oltre ragionevole il supporre che restassero più volte i Maghi burlati , e deluso insieme rimanesse chi loro aderiva , nel prometterfi certe millanterie , che superavan le forze dell' arte loro , chiamate da Plinio ( lib. 30. cap. 2. ) *divina* ( a ), perchè operazioni assai portentose , e che contenevano del divino . Per le stesse ragioni non mi stupisco che Plinio asserisca ( ibid. ) non essere riuscito a Tiridate d' iniziare Nerone nell' arti magiche , e non contenere queste che una mera *ombra di verità* . La mira di Nerone nell' apprendere l' arte magica , era di rendere per essa a sè soggetta gli stessi Dei , *imperare diis concupivit* , come ne accenna Plinio medesimo ( ibid. ) Poteva immaginarsi pazzia più solenne , e più ridicola pretesione ? Sono a queste consimili le immaginarie prodezze spacciate da alcuni anche al dì d' oggi , di possedere ingermature che assicurino dalle ferite , cabale per indovinare i numeri del lotto , di raccogliere da fegni delle mani , e della fronte le cose che debbon' avvenire a ciascun' uomo , ed altri artifizj , co' quali si suole da alcuni scioperati adescare la povera gente per cavarle dinaro , senza che ne ritragga in fine profitto alcuno . l' Autore medesimo in ciò mi fa sponda , confessando anch' egli , che *non mancavano anche ne' tempi antichi vantatori e professori impotenti : perciò si ha nell' Ecclesiastico ( cap. 12. v. 13. ) Chi avrà pietà dell' incantatore ferito dal serpente ?* Che per altro non fosse Plinio così acerrimo in distruggere l' arte magica , che dentro a certi discreti confini non la giudicasse valevole ad operare , parmi raccogliarlo da ciò ch' egli scrisse nel lib. 26. cap. 4. dell' istoria naturale . Adduce quivi alcune operazioni magiche attribuite da Asclepiade all' uso di certe erbe , per una delle quali tenevasi , *amnes ac stagna siccare conjectu , tactu clausa aperiri* . Dopo aver riferiti questi ed altri simili portenti che in allora si spacciavano e trovavano fede , soggiunge : *Mirum esset profecto hucusque provectam esse credulitatem antiquorum , saluberrimis ortam initiis , si in ulla re modum humana ingenia novissent . . . Sed haec omnium animorum* ( forse dovrà dire , *humanorum* )

( a ) Leggono alcuni in luogo della voce *divina* , *divinationes* . Ed anche in tal caso ognun sa come il predire gli avvenimenti futuri non può competere alla naturale potestà del demonio , ma proprio è solo di Dio .

*norum* ) *conditio* , *ut a necessariis orsa primum* , *cuncta venerint ad nimum* . Quando però ciò non bastasse , e si pretendesse ancora che Plinio giudicato abbia , esser vana e chimerica ogni Magia , io non altro farò che ripetere l'argomento accennato in primo luogo , dicendo , che questo non è stabilire , ma negare la *verità e sicurezza* delle antiche Magie operate prima della venuta di Cristo ; e lo proverei evidentemente con un testo di Plinio medesimo , il quale accennando le operazioni mirabili fatte da Mosè , e da Maghi di Faraone , le unisce tutte insieme , e le dice ignorantemente provenute dell' istessa arte magica ( lib. 30. c. 1. ) *Est & alia magices factio a Moyse , & Jamne , & Jotape ( a ) Judaeis pendens , sed multis millibus annorum post Zoroastrem ... extant & apud Italas gentes vestigia ejus in duodecim tabulis nostris , aliisque argumentis , quae priori volumine exposui* . Veggasi per tanto quanto poco contribuisca di appoggio alla sentenza dell' Autore il sentimento di questo Filosofo . L' istesso riflesso potrebbe ancora applicarsi alle autorità addotte di Seneca , Svetonio , ed altri antichi , sebbene intorno a' sentimenti del primo alcune notizie importanti altrove si produrranno .

Vengo ora a difaminare alcuni versi di Orazio riferiti nella Lettera , da' quali parrebbe per avventura venir più tosto ammessa l' arte magica , che dileguata e abolita , come pretendesi . Per indagare e conoscere il vero senso di quelli che leggonsi non nel lib. 6. ep. 2. come dice la stampa , ma nel lib. 2. ep. 2. conviene riflettere all' argomento di tal epistola . In questa Orazio si va dispensando con Giulio Floro suo amico , a cui scriveva , dal mandargli in avvenire sue lettere , ed alcuni versi promessigli : tra le altre ragioni che adduce il Poeta , la principale si è , che trovandosi egli in età molto avanzata , era in impegno di unicamente applicarsi a ben dirigere il rimanente della sua vita . Per effettuar ciò avverte , non esser bastante l' andare immune da un solo vizio , ma convenire fuggirli tutti :

..... *cetera jam simul isto*

*Cum vitio fugere : caret tibi pectus inani*

B

Am.

( a ) Questi Maghi di Faraone chiamansi da San Paolo nella 2. a Timoteo c. 3. *Jannes & Mambres* , o *Jambres* , come leggono altre Edizioni . Variano gli antichi Scrittori sacri e profani nel denominare costoro , come può vederli presso il P. Calmet nel suo Comentario sopra l' Esodo , e nella Sinopsi de' Critici Sacri Tom. 5. pag. 1068.



*Ambitione? caret mortis formidine, & ira?*

indi soggiugne, continuando ad interrogar sè medesimo:

*Somnia, terrores magicos, miracula, sagas,*

*Nocturnos lemures, portentaque Theffala rides?*

Non altro pare adunque voglia con ciò avvertire il Poeta, se non che lo sprezzare e non temer punto le accennate male, incantesimi, e veneficj, e la morte istessa, sia indizio di una coscienza ben regolata, e di costumi integerrimi. Da ciò ben vede ognuno che non abolisconsi le Magie, ma più tosto si ammettono; alla maniera istessa che escludendosi dal Poeta il timor della morte non vienfi questa ad abolir, nè ad escludere. L'istesso sembra confermarfi più ad evidenza dal Poeta medesimo, mentre parlando egli di chi trovavasi impacciato ne' lacci di amore, scrisse lib. 1. od. 27.

*Quæ saga, quis te solvere Theffalis*

*Magus venenis, quis poterit Deus?*

Sebbene internandosi e penetrando più addentro ne' sentimenti di Orazio, pare si abbia a conchiudere con più di ragione, ch'egli riputasse vizio il temere la morte, e paventar gl' incantesimi e i magici prestigj, perchè essendo egli di massime Epicureo, era come in impegno di escludere dalla mente sua l'uno e l'altro timore: il primo, perchè stimava che dopo la morte avesse a terminare ogni cosa; il secondo, perchè tali operazioni si tenevano da lui in conto di fole e di menzogne. Onde convien poi dire, che se in altro luogo ha egli parlato della forza di magiche operazioni, come oltre l' accennato, si può anche vedere nell' epist. 2. del lib. 2. abbia proceduto collo stile di Poeta, e si sia anche voluto accomodare alla comune opinione degli uomini.

Comunque ciò sia però, questi alla fine eran que' tempi  
pag. 27. in cui sostiene l' Autore che la *Magia c'era*, e che avea tal  
*potestà il demonio*: onde è superfluo l' adoperarsi vie più ad  
istabilirla. Alcune persone più illuminate del Gentilesimo  
hanno spacciata per ridicola quest' arte, non vi hanno pre-  
stata alcuna fede, forse perchè, come si è detto, ne discuo-  
privano i prestigj, e le insidie, che dalla baldanza e milan-  
teria de' suoi professori meglio apparivano. Varj Gentili pu-  
re ci furono che negaron fede agli oracoli, quali per altro  
comunemente veneravansi per voci degli Dei. Oltre gli an-  
tichi Storici Greci e Latini, che molti ne riferirono, e scer-  
di-



ditarono a un tempo medesimo, il gran Cicerone sopra ogni altro gli sprezzò, e pose in ridicolo ( lib. 2. de divin. ) assicurando che tra le molte cose che vi si udivano, e predicevanfi, alcune erano false, altre vere, ma per accidente, altre oscure ed ambigue. Dopo di che rivolgesi contra coloro che ammettevano questi oracoli, e preso motivo dalla confessione uscita loro di bocca, che se in alcun luogo, come in Delfo, eran questi cessati, avvenne ciò, perchè *vetustate vis loci ejus evanuit, unde anbelitus ille terrae fieret, quo Pythia mente incitata oracula ederet*, in tal guisa gli riconviene. *Quae vetustas est quae vim divinam conficere possit? ... Sed nescio quo modo isti Philosophi superstitiosi, & pene phanatici quidvis malle videntur quam se non ineptos. Evanuisse mavultis, & extinctum esse id quod si umquam fuisset, certe aeternum esset, quam ea quae non sunt credenda, non credere.* Questa giusta opinione però che avevasi intorno agli oracoli, non veniva mica a dileguarli, ad abolirli; anzi gli asseriva ed ammetteva per quegli che erano, come illusioni cioè, ed arti diaboliche, non altro aventi di sostanziale che la frode e l'inganno, nè ad altro indirizzati che alla seduzione, e affascinamento de' popoli. Lo stesso appunto dee dirsi dell' arte magica, con cui in sostanza ebbero affinità gli oracoli stessi ( a ), e la quale a somiglianza di questi non ad altro è diretta, che ad ingannare e sedurre la gente. A questo alludono le autorità allegate d'Ippocrate, e di Columella, dalle quali ricavasi appunto, che sì il demonio, come i nefandi ministri suoi non altro prendon di mira co' loro prestigj e magie, che illudere e danneggiare notabilmente l' uman genere, e insinuare ad esso le maggiori e più enormi iniquità. In tale guisa un' arte che da principio accompagnata era da scienza e cognizione particolare, si è in progresso ridotta ad una deforme compariscenza, non ad altro indirizzandosi che a detestabili enormissime operazioni. Credito grande acquistato si aveva un tempo la Magia, e se lo seppe ancor mantenere: poichè presso l' antica Gentilità non da altri veniva esercitata che da uomini dotti e

pag. I I. 17

B 2                      mol.

( a ) Parlando Lattanzio delle astuzie e varie frodi degli demonj, nel lib. 3. delle sue Istituzioni cap. 17. asserisce, che *eorum inventa sunt astrologia, & aruspicina, & auguratio, & ipsa quae dicuntur oracula, & necromantia, & ars magica ... ita hominum credulitatem mentita divinitate deludunt.* Lo stesso asserì alquanto prima Atenagora nella sua celebre Apologia pretendata agl' Imperatori Marco Aurelio, e Lucio Aurelio Comodo.

molto scienziati; cosicchè era una stessa cosa a que' tempi il nome di *Mago* con quel di sapiente ed esperto Filosofo.

L' origine di questa, se crediamo a S. Gregorio Turonense (Hist. Franc. lib. 1. c. 5.) venne da Chus, figliuolo primogenito di Cham. *Hic fuit*, dic' egli, *totius artis magicæ, imbuente diabolo, & primus idololatriæ adinventor . . . Hic ad Persas transiit: hunc Persæ vocitavere Zoroastrem, idest viventem stellam. Ab hoc etiam ignem adorare consueti, ipsum divinitus igne consumptum ut Deum colunt*. Lasciando però nel suo essere la verità di tali notizie, questo è certo e indubitabile, che fin da' primi albori della idolatria apparve pure al mondo l'arte magica, ed ebbe mai sempre questa con quella grandissima relazione, servendo una all'altra come di fomento e di appoggio. Di qua veniva poi che chi dava fede e teneva in considerazione l'una, era in certo tal quale impegno di avere in istima anche l'altra. Tanto più che parlandosi della Magia, questa si accompagnò a que' tempi colla specolazione delle qualità, influssi, e posizioni de' corpi celesti, che appellasi astrologia, e colla cognizione ancora sì unì delle arti matematiche (a); col beneficio e soccorso de' quali studj riputavasi da quegli antichi Filosofi venirne alla Magia gran fondamento ed onore. Mercè di queste scienze derivava la Magia, o più tosto derivare credeva principalmente la cognizione de' futuri avvenimenti, come Plinio ne attesta (lib. 30. c. 1.) *Atque ut hoc quoque suggererit, miscuisse artes mathematicas, nullo non avido futura de se se sciendi, atque ea e caelo verissime peti credente. Ita possessis hominum sensibus triplici vinculo in tantum fastigii adolevit, ut hodieque etiam in magna parte gentium praevaleat, & in Oriente Regum Regibus imperet. Sine dubio*

(a) Ove parlasi delle Magie, si trova frequentemente usurpato questo nome dagli antichi, e significa figurativamente quella scienza che in Greco appellasi γινωσκολογία, ch'è l'arte di coloro che pronosticano della natività degli uomini, arte cui particolarmente si applicarono gli Orientali, come gli Egizj, e i Caldei. Giulio Firmico col nome μάγιστος intitolò alcuni libri che trattano di tal arte: e l'insigne Aurelio Prudenzio parlando della varie frodolenti maniere con cui il demonio si guadagna seguaci, scrive così (lib. 2. cont. Symmac.)

*Multiplicis dux daemon at est, qui parte sinistra  
Centisidum confundit iter, trahit inde sophistas  
Barbatos, trahit hinc opibus, vel honore parentes  
Illicit, & volucrum linguis, & aruspice fallit,  
Instigat bacchantis anus ambage Sibyllae,  
Involvit mathesi, magicas impellit in artes,  
Omne sollicitat, capit augure, territat extis.*

*bio illic orta in Perside a Zoroastre, ut inter authores convenit.* Onde abbiamo da Cicerone ( lib. 1. de divin. ) tale essere stato il credito di quest' arte presso que' popoli, che *nemo Persarum Rex esse poterat qui non ante Magorum disciplinam scientiamque percepisset.* Da tutte queste cose per tanto si vien a raccogliere, differenza alcuna sostanziale non esserci stata, come par l' Autore supponga, tra la *Magia demoniaca*, e la *Magia filosofica*, benchè sotto diverso sembiante elleno apparissero. Convenivano a buon conto sì l' una che l' altra nel fine, dacchè e l' una e l' altra tendevano unicamente a promuovere e stabilire il culto degl' idoli, ch' erano veri demonj, benchè sotto varj aspetti rappresentati venissero: l' una e l' altra dipoi abbisognavano dell' appoggio di varie operazioni mirabili e sorprendenti, quali erano per la maggior parte prestigj e illusioni diaboliche, per cui avveniva di conciliarsi presso a que' popoli maggior credito e venerazione. A tal fine giovavano ancora i secreti ed arcani reconditi di quest' arte, ch' erano custoditi gelosamente, e si sapevan da pochi; i quali in sostanza poi non eran altro che vane e superstiziose osservanze, convenzioni, patti, ed istruzioni diaboliche, di cui eran solo a parte coloro che in tale mestiero si esercitavano.

Distinzione alcuna tra queste due Magie, *filosofica*, e *demoniaca*, non si riconobbe da Plinio, e ciò appunto nel luogo citato dall' Autore, quando avvertì di Pitagora, Democrito, ed altri Filosofi insigni, che *viaggiarono per apprenderla.* ( lib. 30. c. 1. ) *Primi eas in nostro orbe celebrare* ( parla dell' uso di alcune erbe, da cui promettevanfi sopraumane operazioni ) *Pythagoras, atque Democritus, consecrati Magos.* Leggo in oltre di Platone, nella vita che da varj antichi Scrittori ne compilò il celebre nostro Guarino Veronese. *Audierat apud Persas esse viros insignes, quos Magos indigenae vocant. In rebus divinis operam ac studium exhibent: in suscipiendis votis, in reddendis sacrificiis, in placandis diis ritus atque leges edocentes, & illorum naturam ac generationem explicantes: de industria, de pietate, & aliis permultis disputantes: ad illos penetrare Platonis mens erat; verum flagrantibus per eas regiones bellis, consilium revocavit.* Per tal ingerenza che pure aveano i Maghi a que' tempi nelle cose sacre, spettanti al culto e a' misterj de' falsi lor numi, trovansi chiamati più fiate dagli antichi col nome onorifico e religioso di Sacerdoti. Plutarco nel.

nella vita di Alessandro Magno riferisce, che abbruciatosi nel nascimento di Alessandro il Tempio di Diana in Efeso, *universi Magi ac Sacerdotes Ephesi alias per hoc incendium portendi calamitates praesagientes, percussa facie vociferantes discurrerant, ea die magnam Asiae pestem simul ac perniciem exoriri*. E Aristotele scrisse parimente nel lib. 1. Metaphys. cap. 1. *περὶ Αἰγυπτίων αἱ μαθηματικαὶ πρῶτον τέχνη συνέ-  
τισαν. ἐπεὶ γὰρ ἠφείδην σχολάζειν τὸ τῶν ἱερέων ἔθος: quare circa Aegyptum mathematicae artes constitutae sunt: illic enim gens Sacerdotum vacare permissa est*. Fino a tanto però che l' idolatria si mantenne in fiore, ed ebbe gran seguito, come ne' tempi luttuosi che precedettero la venuta di Cristo, e la promulgazion del Vangelo, la Magia ancora, sua indivisibil compagna, si mantenne in credito e stette in piedi, permettendo Iddio in allora, che liberamente e a pien suo talento esercitasse il demonio l'impero suo sopra degli uomini, e i prestigj delle maligne sue arti, tenendogli con ciò miseramente allacciati e sommersi in quella piena immensa e fatalissima di errori, che dall' una e dall' altra si seminarono senza fine. Ma non sì tosto apparve Cristo nel mondo, che l' idolatria, e la magia insieme cominciarono a decadere, gli oracoli ammutolirono quasi del tutto, si dileguarono i prestigj, il regno in somma del demonio cadde in estrema desolazione, senza speranza di rialzarsi, e ristabilirsi mai più, dacchè nel venire Cristo al mondo vennero agli uomini armi potentissime, e validissimi mezzi onde abatterlo e desolarlo. Per questa ragione parimente non potranno servire di buon appoggio all' Autore le sentenze di Plinio, di Seneca, e d' altri, i quali avendo scritto ne' tempi alla venuta di Cristo posteriori, forse giudicar poterono, essere vane e chimeriche le operazioni dell' arte magica per questo appunto che le vedeano a que' tempi facilmente deluse e dissipate.

## §. II.

**E**D eccomi giunto ad afferrare il cardine principale sopra cui fondaſi, e tutta ſi aggira la Lettera del noſtro Autore, per cui ſi ſuppone non più ſuſſiſtente, ma *dileguata* e ſpenta *l' arte magica* dopo la venuta del Salvatore. Queſto, al dire di lui, *è quel punto che ha ingannato tanti,*

ti, e che fa inganno a molti. Dal che si viene a rilevare pa- pag. 27.  
 rentemente il buon desiderio suo, altrove da noi pondera-  
 to, di togliere il più che può gl'inganni e gli errori che  
 mai ingombrassero a questi giorni le menti degli uomini.  
 Ma ecco l'inganno: „ Dal vedere in più luoghi del Testamento  
 „ vecchio che la Magia allora c'era argomentano che ci sia pur ibid.  
 „ ancora, e che tal faccenda allo stesso modo proceda. “ A  
 questo inganno si soggiunge tosto il modo con cui dissipa-  
 lo. „ La risposta è spedita e facile. Avea tal potestà il de-  
 „ monio avanti la venuta del Salvator nostro, ma dopo confu-  
 „ mata da lui la grand'opera della Redenzione, non l'ha  
 „ più. “ Ma qual *beneficio* relevantissimo farebbe mai l'Auto-  
 re a tutto l'uman genere, se, com'egli dice, *prendesse a di-*  
*mostrar ciò di proposito?* Produce egli in riprova del suo assun-  
 to un passo dell'Apocalissi di S. Giovanni (cap. 20.) in cui pag. 4.  
 leggesi, che l'Angelo di Dio scese dal Cielo, avente in ma-  
 no la chiave di abisso, ed una grande catena, & *apprehendit*  
*draconem, serpentem antiquum, qui est diabolus, & satanas, &*  
*ligavit eum per annos mille.* Ne soggiunge un' altro preso dal  
 luogo istesso, in cui vien detto, che *compiuti i mille anni sa-*  
*rà disciolto satana dal suo carcere.* La comune degli Spositori  
 concorda, come ognun sa, nell'intendere per l'Angelo compa-  
 ro a S. Giovanni, Cristo Gesù sceso in terra con sembiante  
 di uomo; per la *chiave e catena*, l'assoluta e suprema sua po-  
 testà sopra l'inferno; per i *mille anni*, tutto il tempo felice del-  
 la evangelica Legge fino a che verrà l'Anticristo. Nel pon-  
 derare poi la sconfitta, e carcerazion del demonio operata  
 dalla potenza del Redentore, rifletton pure concordemente,  
 che mercè di questa non venne egli già a privare il demo-  
 nio d'ogni facoltà di nuocere, e sedurre l'uman genere, ma  
 solo fu impedito, *ne adeo ut ante nocere posset fidelibus per ba-*  
*ptismum adversus ejus saevitiam & fraudem Dei gratia communitis:*  
 laonde quel confinare ed inceppare il demonio nell'abisso,  
 vuol significare appunto che gli erano state legate le mani  
 in certa guisa, *ne pro suo arbitrio noceat.* Questa è la for-  
 za attribuita agli allegati testi dal celebre Gagnejo, Teo-  
 logo Parigino, nel breve, ma utilissimo suo Comentario,  
 concordemente già coll'opinione de' più valenti e accredita-  
 ti Comentatori: tra quali l'insigne e memorabile Monfig.  
 Bossuet nel suo Comentario sopra l'Apocalissi, esistente nel

6. volume della magnifica edizione delle sue Opere presso l' Albrizzi in Venezia, intende appunto il passo predetto non di abolizione, ma di mera restrizione di potestà nel demonio. „ Ainsi dans le livre de Tobie un démon est saisi par „ l' Ange, & enchainé. Mais ce démon de Tobie est lié dans „ les désertes de l' Egypte, & Satan dans l' enfer meme; ce „ qui marque les différentes manieres de restreindre sa puissance. “ Per questo è da osservare che le parole susseguenti: *Misit eum in abyssum, & clausit, & signavit super illum, ut non seducat amplius gentes*: non debbonsi prendere in tutto rigore, mentre, come notano i Comentatori (in Synops. Critic. Matth. Poli pag. 1879. Edit. Francof.) la particola del testo originale *ἐτι*, nella nostra Volgata *amplius, emphasim habet*. Però deve si intendere il non *seducat amplius* in questo modo, *nempe ut hactenus libera grassatione seduxerat*; e allo stesso modo la espressione *non seducat* debbesi intendere *non simpliciter, sed cum respectu ad priorem latitudinem, atque successum*. Nel che convienne il testè lodato Monsig. Bossuet. „ Il ne faut pas entendre „ qu' il n' y ait plus du tout de séduction, ni de tentation, „ puisque tant que le siecle subsistera, les hommes auront „ toujours à combattre satan, & ses anges; & c' est ce qui paraît roitra clairement sur les versets 7. & 8. Mais il faut entendre que la seduction ne fera pas si puissante, si dangereuse, si universelle. “ Non avrebbe in fatti goduto il demonio quella libera, e universal potestà di pervertire, e tirar dietro a sè tanta parte di mondo, come avea fatto per innanzi, ravvolgendola mercè i suoi prestigj ed illusioni nelle tenebre densissime della idolatria. Se si volesse qualche pezzo più grosso e più autorevole, ecco S. Agostino, citato pur quivi dal suddetto Bossuet, che in tal maniera il testo riferito commenta (lib. 20. de civit. Dei c. 8.) *Haec autem alligatio diaboli non solum facta est ex quo coepit Ecclesia praeter Judaeam terram in nationes alias aliasque dilatari; sed etiam nunc fit, & fiet usque ad terminum saeculi, quo solvendus est. Quia & nunc homines ab infidelitate, in qua ipse eos possidebat, convertuntur ad fidem, & usque in illum finem sine dubio convertentur*. Ma si avvera egli di tutti gl' infedeli quest' ottimo e salutare cambiamento, e questa conversione alla vera fede di Cristo? Alquanto innanzi avea il Santo attribuita altra spiegazione al passo suddetto, intendendolo in gene-

nerale delle diaboliche suggestioni. *Alligatio diaboli est non per-  
mitti exercere totam tentationem quam potest vel vi, vel dolo ad se-  
ducendos homines, in partem suam cogendo violenter, fraudulenter-  
ve fallendo. Quod si permetteretur in tam longo tempore, & tan-  
ta infirmitate multorum, plurimos tales, quales Deus id perpeti non  
vult, & fideles dejiceret, & ne crederent impediret; quod ne fa-  
ceret, alligatus est.* In qualunque modo s' interpreti questa pri-  
gionia e schiavitù del demonio, ognun vede, non importa-  
re altro che restrizione in lui di potestà, ed impedimen-  
to di esercitare a talento, e con pieno profitto le maligne  
sue arti.

Venuto che sia l'Anticristo, farà scatenato il demonio, avrà  
cioè più libera potestà, e la comparsa di quello farà appun-  
to, come dice S. Paolo, *secundum operationem satanae, in o-  
mni virtute, & signis, & prodigiis mendacibus.* Opererà in allora  
il demonio col mezzo di questo suo ministro maggiori por-  
tenti che non opera in oggi, ma sempre *prodigj mendaci*, co-  
me quelli anche furono operati da lui nel vecchio Testamen-  
to, sia perchè provenissero da illusione ed inganno de' spet-  
tatori, sia perchè operati venissero col combinamento ed ap-  
plicazione di cause naturali alla perspicacia ed attività del  
demonio non impossibile. Prodigj veri e legittimi non v' ha  
che il solo Iddio quale per virtù di sua onnipotenza possa  
operarne; e lo possono fuor di lui anche le altre creature  
per ispeciale concessione di lui medesimo. Negli altri passi  
(a) soggiunti dall' Autore leggesi, aver Cristo affoggettate  
a sè le legioni tutte de' spiriti maligni, avergli spogliati della  
primiera potestà, avere snervato e infievolito la forza loro:  
il che è una cosa medesima coll' espressioni allegate dell' Apo-  
calissi. Non fu levata al demonio, come dissi, solo fu ri-  
stretta la facoltà che avea goduto per innanzi, di sedurre

C

così

(a) E' osservabile, che il testo preso dalla 1. a' Corintj cap. 15. *Cum tra-  
didit regnum Deo & Patri, cum evacuaverit omnem principatum, & po-  
testatem, & virtutem*, di cui ha fatto cogli altri pompa l' Autore, non va in-  
teso, come notano tutti i Comentatori, appoggiati al contesto, non va, dis-  
si, inteso della venuta prima di Cristo al mondo, ma della seconda venuta di  
lui a giudicar l'universo; dopo di cui prostrate e abbattute che avrà Cristo le  
avversarie potestà, e fattone scabello a suoi piedi, per modo che non vagliano più  
tendere insidie, e apportar nocumento a' fedeli suoi, farà come una spezie di  
rinunzia all' eterno suo Padre di quel regno che a lui avea concesso, pre-  
sentandogli il bel drappello de' fedeli ch' egli specialmente avea ricevuti dal Pa-  
dre in custodia.



così a man salva l'uman genere. Però non ha difficoltà l'Apostolo ( 1. Corint. 2. ) di chiamare gli Angeli rubelli, anche dopo la venuta di Cristo, *Principes hujus saeculi*; e nell'Epistola agli Efesj ( cap. 6. ) *Principes, & potestates . . . mundi rectores, tenebrarum harum*; ed altrove ( cap. 2. ) *Principem potestatis aeris hujus*. Onde S. Girolamo scrivendo sopra la detta Epistola attesta, essere opinione di tutti i Dottori, che la vasta regione dell'aria abitata sia e riempita da queste diaboliche potestà. S. Agostino più precisamente lo dichiara, e molto a proposito pel caso nostro. Distingue egli ( lib. 12. de Civ. Dei ( cap. 33. ) *due società angeliche, unam fruentem Deo, alteram tumentem typo . . . illam in caelis caelorum habitantem, istam inde dejectam in hoc infimo aereo caelo tumultuantem: illam luminosa pietate tranquillam, istam tenebrosis cupiditatibus turbulentam: illam Dei nutu clementer subvenientem, iuste ulciscentem; ipsam suo fastu subdendi, & nocendi libidine exaestuante: illam ut quantum vult consulat, Dei bonitati ministram; istam ne quantum vult noceat, Dei potestate frenatam*. E' osservabile finalmente e molto acconcia la riflessione dell'insigne Guglielmo Estio nel suo Comentario sopra l'Epistole canoniche. Scrivendo egli sopra l'addotta a' Corintj ricerca, per qual ragione il demonio *hujus mundi princeps, & hujus saeculi deus vocetur*: ( Edit. Rothomag. pag. 441. col. 1. ) e ne dà tosto per ragione. *Quia mundum hunc inferiorem, in quo nos versamur, sibi quodammodo subiectum habet: quatenus scilicet in poenam peccati quod in hunc mundum invexit, & per quod hominem sibi subegit, data est ei potestas ( restricta tamen arbitrio voluntatis divinae ) tam spiritualiter, quam corporaliter hominibus nocendi per elementa, ac ceteras res humanis usibus subservientes*. Ecco per tanto messo in chiaro come abbia ad intendersi tanto la sconfitta che incontrò il demonio nella venuta di Cristo, quanto la facoltà che ancor gli rimane di corseggiare quest'aere, e di tentare col mezzo de' suoi prestigi, non ad arbitrio suo, ma secondo la giusta permissione di Dio, la illusione e il seducimento degli uomini.

Non è vero per tanto che della terza fra le potenze attribuite dall'Autore al demonio sia questi rimasto affatto privo, essendogli essa pure restata, come vedemmo; e più a lungo si dimostrerà, sebbene non così ampia, nè libera così come prima: il che debbe supporfi ancora della seconda potestà



stà d'invadere e tenere offesi i corpi, giacchè ne' passi addotti questa non fu eccettuata, ed è più fatale e più nociva di gran lunga all'uman genere. Non fa adunque difficoltà il dirsi nell'Apocalissi, che *satanasso fu legato con gran catena*; mentre volendosi prendere questa espressione nel suo rigore, e come suonano le parole, verrebbe a distruggere ciò che asserisce S. Paolo, e tutti i Dottori della Cattolica Chiesa; che il demonio esercita una specie di *principato* sopra questo basso mondo, che lo abita, e lo circonda colle numerose sue legioni, sempre intento a recare agli uomini il più gli è possibile nocimento e molestia. Il fatto accennato dall'Autore, che è riferito negli Atti Apostolici, de' sette figliuoli di Sceva principe de' sacerdoti, quali tentavano di cacciare con esorcismi i demonj da' corpi offesi, conferma, per quanto a me sembra, e mette in piena evidenza che al demonio non mancava in allora tal potestà di nuocere agli uomini, anche fuori dell'impossessarsi de' corpi loro. Rimproverato ch'ebbe lo spirito maligno que' presuntuosi esorcisti, dice il sacro Testo (cap. 19. v. 16.) che *insiliens in eos homo in quo erat daemonium pessimum, & dominatus amborum, invaluit contra eos, ita ut nudi & vulnerati effugerent de domo illa*. Di qui poi n' avvenne, come notano i Comentatori (Chrysost. Oecumen. Beda, & Syrus apud Cornel. a Lap.) che alcuni Maghi di allora per timore di non essere a somiglianza degli altri malmenati e percosi dal demonio, rinunciando all'arte loro, che già rilevavano mezzo fallita, *contulerunt libros, & combusserunt*. Ben a ragione dunque l'Autore assegna per causa di questo *il non riuscir più come prima gl'insegnamenti diabolici e l'arti*: perchè in fatti, venuto il Salvatore in terra, vennero anche agli uomini potentissimi ed efficaci mezzi, onde eludere e mandare in fumo ogni diabolica operazione.

Qui però tempo è di applicarci seriamente alla disamina del punto più rilevante, e che il merito principal si può dire di questa causa. La ragione primaria per cui sostiene l'Autore, essere affatto chimerica ed insufficiente *l'Arte Magica* de' nostri giorni, questa si è: non poter si „ mai credere „ che l'ineffabil sapienza e somma misericordia del Signore vo- „ glia concedere all'istanze d'una vil femminuccia, o d'un „ tristo e disperato briccone, che il demonio gli comparisca, che „ lo ammaestri, che l'ubbidisca, che faccia patti con lui. “

Non poterfi „ credere che permetta al demonio per compiacere „ alcun così fatto ghiottone di destar turbini , di flagellare un „ tratto di paese con grandine , di far soffrire mali dolorosissimi „ a' bambini innocenti ; anzi permetta alle volte per via di „ arte magica uccisioni d' uomini ancora . Come si può mai „ senza offendere , e senza diffidare della onnipotenza divi- „ na tali cose credere ? “ Da questa ragione medesima abbi-  
 pag. 5. *la verità e sicurezza delle magiche operazioni quali abbiamo nel*  
*vecchio Testamento*. In fatti come non ripugnò egli alla *ineffa-*  
*bil sapienza e somma misericordia di Dio* il permettere che il  
 demonio ad istanza e per gl' incantesimi de' malefici di Faraone nel conflitto grande che sostennero contra Mosè ( Exod. 7. ) operasse varj prestigi , da' quali ne veniva l' abbaglio e seducimento di tanto popolo? Come non pregiudicò, nè offese l'*onnipo-*  
*tenza divina* il permettere che *all' istanze d' una vil femminuccia* facesse il demonio tornare in vita , o almeno apparire a Saule l' ombra del già defunto Samuele? ( 1. Reg. 28. ) Che diremo poi del permettere al demonio, che uccidesse undopo l'altro tutti i sette mariti di Sara figliuola di Raguele, che fu poi moglie del giovine Tobia , e che per tanto tempo non lasciasse d' infestar quella casa , fino che non ne fosse cacciato col mezzo di orazioni , e del secreto suggerito dall' Angelo? ( Tob. 3. ) Che diremo della prerogativa riconosciuta nel Mago Balaamo , senza dubbio derivata in lui dal concorso ed operazion del demonio? ( Num. 22. ) *Novi quod benedictus sit cui benedixeris , & maledictus in quem maledicta con-*  
*gesseris* . Tutte queste ed altre magiche operazioni seguite nell' antico Testamento , della *verità e sicurezza* delle quali non è da muover quistione secondo l' Autore , dica egli come ammetter si possano e difendere senza intaccare *ed offendere la misericordia , la sapienza , e l' onnipotenza di Dio* ? Per verità se tale argomento deve aver forza per abolire le magiche operazioni de' nostri giorni , niente meno , anzi molto maggiore averne dovrebbe contra le avvenute nel Testamento vecchio : dissi *molto maggiore* : poichè in allora mancavano tanti validissimi mezzi , e scudi fortissimi , che ora ci sono , per isciogliere , rintuzzare , e rendere inutili cotali prestigi.

Aggiungasi che la pretesa efficacia dell' argomento accennato

nato, più oltre ancora ci porterebbe, fino a negare assolutamente, che ci possano essere indemoniati, e che tentazioni possano usare dal demonio in rovina e precipizio degli uomini. Perchè qual cosa mai sembrar può all'onnipotenza e misericordia divina più disdicevole del permettersi da Dio che il demonio invada il corpo d'un' uomo, di una femmina, d'un' innocente fanciullo, e condotto dal reo suo talento lo agiti e lo perturbi incessantemente, non lo lasci riposare giammai nè dì nè notte, gli tolga le forze, la sanità, e l'uso dell'intelletto, e perfino lo riduca in istato di morte? Pure questo egli è d'ordinario lo scempio lagrimevole che fanno i demonj de' poveri corpi offessi, con tanto pregiudizio e scompiglio de' parenti, de' vicini, e delle intere contrade. Dall'altro canto quanti mai sono i danni e le sciagure che apporta il demonio a' mortali colle prave sue suggestioni? La rovina di quante anime, e di quante famiglie ancora non opera egli in tal guisa? e quante son mai le strade che tiene costui, quante l'arti che adopera per riuscirvi? Per questo ha egli da negarsi al demonio tal facoltà, o dal permettere tali cose ne torna punto di scapito alla *misericordia e onnipotenza* divina? Nò, avverte l'Autore: perchè Iddio permette l'uno e l'altro per *suoi fini imperscrutabili*; in taluno per esercitare la sua potenza, e dargli campo di maggior merito, in tal altro per fare sperimento di sua costanza, o castigare la sua presunzione; oppure per richiamare altri dal precipizio in cui sono per incappare, e cose simili. Poi è da riflettere che a ripararsi da quest'insulti ed aggressioni del comune nemico vien provveduto l'uomo da Dio medesimo di mille mezzi utilissimi e di somma efficacia; grazie abbondanti, opportuni consigli, benedizioni, esorcismi, Sacramenti, e Sacramentali, tutti vagliono mirabilmente a preservare e prosciogliere da somiglianti diaboliche invasioni. Ma tutte queste circostanze e condizioni una per una non si avverano forse anche nelle magiche operazioni e prestigi diabolici d'oggi? Qui certamente nè il demonio, come si è detto, nè i ministri suoi potranno riuscire per niente, se Dio nol permette; qui accordandolo Iddio, se interviene pregiudizio e illusione in alcuni, maggiore e nella quantità e nella sostanza avverrà beneficio a moltissimi; qui finalmente non mancano gli stessi fortissimi ripari per ovviare, e abbattere facil-

pag. 40.

facilmente ogni prestigio ed infidioso attentato. Adunque, ecco l'illazione giustissima ch'io derivo dal fin qui detto; adunque se vanno del pari, e si danno braccio l'una con l'altra queste potestà del demonio; se gli stessi accidenti e circostanze che intervengono in una, nell'altra pure a un di presso si avverano; il tentare di abbatterne una par che sia propriamente un distruggere ed annientare ancor l'altra. Adunque chi attribuisce al demonio facoltà d'indurre gli uomini a mal fare, e facoltà d'invadere i loro corpi per li motivi allegati, non debbe dispensarsi dall'accordargli pure per gli stessi motivi facoltà di operare malie ed incantesimi.

Sebbene che il demonio ad istigazione d'un malefico incrudelisca e si scateni in mille guise contra di un'uomo, quanto a lui inferiore per nobiltà di natura, e per doti d'ingegno, non è da far maraviglia, stante l'incomparabile sua superbia, ed atrocissima invidia, che a ciò lo portano liberamente, senza che alcuna ve lo stimoli. Ma che un'uomo si scagli contra un'altro uomo, ed o nella roba, o nella fama, o nella vita lo perseguiti e l'offenda ad arbitrio, pare assai più difficile a concepire come Dio possa permetterlo, senza derogare punto alla sua somma misericordia ed altissima onnipotenza. Che ad un Principe o Magistrato consenta Iddio di punire con atroci castighi e colla morte istessa uomini malvaggi, si capisce un po' più, dacchè avendo esso destinati i Principi per suoi ministri, come dice S. Paolo (Rom. 13.) loro ha comunicato parte della suprema sua potestà, e dato in mano la spada appunto *ad vindictam malefactorum* (1. Petr. 2.) Ma che Iddio con decreto permissivo, oppure predestinante, come vogliono alcuni, concorra nell'attentato di un semplice uomo, per lo più vile ed abietto, che portato da iniqua passione si scaglia contra di un suo prossimo, tal volta innocente, e con maniere inumane lo investe, lo colpisce, e lo priva di vita: pare questo essere di gran lunga più impercettibile, e disconvenire assai più alla bontà e onnipotenza divina. Se non che tutte queste apparenti inconvenienze e difformità svaniscono del tutto, e lasciano di sorprendere, qualunque volta si considerano le accennate operazioni ed attentati non quanto a sè medesime, nè relativamente alla persona che le promuove ed effettua; ma riguardo agli ottimi effetti, ed impor-

tantissimi vantaggi che Dio vuol derivarne , o pe' quali s' induce a permetterle . *Melius enim judicavit* , dice S. Agostino ( *Enchirid. c. 27.* ) *de malis benefacere , quam mala nulla esse permittere* : il che non meno avverasi de' mali di pena che de' mali stessi di colpa . Come però l' Autore nulla avrà , credo , in contrario a quanto fin' ora abbiain riflettuto , e nemmeno mette in dubbio , che *non permetta qualche volta l'onnipotente Iddio per suoi fini imperscrutabili , ch' entri nel corpo di taluno il demonio , e lo strazii* ; perchè poi negherà che in altra guisa , permettendolo Iddio , cooperi il demonio a danno ed illusione degli uomini , anche *per compiacere a qualche vil meretrice , o a qualcb' uomo scellerato e pazzo* ? Sarà forse impedito alla provvidenza di Dio il servirsi tal volta ancor di costoro per ministri di sua giustizia , e per istromenti suoi nell' effettuare ogni suo beneplacito ?

pag. 40.

L' Autore non nega che per castigo de' peccati non si possa servire Iddio tal volta de' maligni spiriti anche su questa terra in più modi ; e poi nega che possano in questo aver parte uomini tristi e donne pazze , e che questo avvenga mai per virtù di figure , di parole , di segni da triste e sciocche persone adoprati . Ma io non so vedere come accordandosi la prima cosa , quest' altra si nieghi , quando e i demonj , e gli uomini tristi , e le donne pazze essendo creature di Dio , niuno può a lui impedire che degli uni e dell' altre ad arbitrio suo ei non si serva , per riportarne quegli effetti o buoni , o cattivi che la sua provvidenza dispone . Sembra per tanto che da timore di non dilatare soverchio la potenza del demonio e degli empj suoi ministri , si sia divenuto a ristringer di troppo la potenza di Dio , quando per altro da questa unicamente ogni potenza di coloro proviene , e quando alla maggior gloria ed esaltamento di Dio questa pure contribuisce .

### § III.

V Eniamo ora all' autorità venerabile della Tradizione de' Padri , per cui pretende l' Autore dichiararsi abolita e spenta del tutto ogni Magia . S. Ignazio martire , e Vescovo di Antiochia vien prodotto in primo luogo , per avere scritto nell' epistola agli Efesj ( Edit. Oxon. Grec. latin. an. 1708. ) che nato il Redentore apparve una stella d' in-

foli.

solito splendore e magnificenza, da cui ne derivò gran commozione, e restò disciolta ogni Magia. *Turbatio autem erat, unde novitas, quae dissimilis ipsis; ex qua solvebatur omnis magia, & omne vinculum disparuit malitiae, ignorantia omnis ablata est, vetus regnum corruptum est Deo humanitus apparente in novitatem vitae aeternae.* Esaminando questa sentenza, non altro pare a me venga a stabilirsi dal Santo Martire se non che alla venuta di Cristo, e all'apparire di quell'astro prodigioso, che ne fu indizio, venne distrutta l'idolatria, e sciolto venne ogni magico incanto, che tendeva a promuoverla, la cieca ignoranza del Paganesimo fu dissipata, sterminato l'antico regno del demonio, e distrutto ogni vincolo d'iniquità, onde allacciato quegli teneva l'uman genere. Ma questo è ciò che ognun riconosce, e ch'io confesso prima d'ogni altro, essersi avverato in quel felicissimo incontro. Nè io fo opposizione alcuna a quanto giustamente osservò su tal passo il celebre Cotelerio (in not. 5. num. 19.) *Nec minus cognita est dissolutio magicarum praestigiarum per illud tempus.* Con tali espressioni ognun vede significarsi, che distrutta fu nel nascer di Cristo l'idolatria, e dissipato tutto ciò che le dava fomento, e tutto il gran danno ancora che ne proveniva all'uman genere; mentre venuto Cristo, apparve in terra quel Dio cui la misera e cieca Gentilità in danno si era immaginata vestisse la sembianza di creature irragionevoli ed insensate: laonde portatisi da lontane regioni a riconoscerlo e venerarlo alcuni Saggi del Gentilesimo, vennero a confessare a un tempo stesso distrutte le loro arti, e vane osservanze, convinta di errore la loro dottrina, di prestigj e illusioni diaboliche convinte pure le più volte seguite portentose operazioni, per cui riuscì al demonio di ritenerli per tanto tempo nelle dense tenebre dell'idolatria miseramente ravvolti e inceppati. Dall'asserir tutto questo però non veniva a dir S. Ignazio, che al nascer di Cristo si fosse distrutta e abolita la Magia, cosicchè non avesse più a succeder per essa verun prestigio e affascinamento. Se questo fosse, non solo Magie ed incantesimi non ci sarebbero più state al mondo, ma neppur idolatrie, empietà, ignoranza, insidie diaboliche di veruna sorte, e simili altri malanni, dacchè tutte queste cose nella venuta di Cristo si dicon dal S. Padre dissipate, abbattute, e convinte. Ecco però il ve-

ro senso delle parole di Santo Ignazio . Per la venuta di Cristo in terra furon dissipate le tenebre dell'ignoranza , disfiolti i legami d'iniquità , l'idolatria convinta , dileguata ogni Magia , e l' antico regno del demonio distrutto , in quanto che da Cristo ci venne la sana dottrina , da Cristo la giustificazione e la remission delle colpe , da Cristo la grazia per resistere al demonio , la forza per superare le maligne sue insidie , e per dileguare e distruggere ogni illusione e prestigio . Questa sembra a me la giusta e legittima intelligenza de' sentimenti venerabili di quel gran Martire , come dal rimanente della Tradizione si raccoglierà ancora meglio . Imperciocchè le autorità de' Santi Padri al modo stesso che le accennate della Scrittura nell' afferire la sconfitta che incontrò il demonio nella venuta di Cristo al mondo , usarono di enfatiche espressioni , quali se prender vogliamo a rigore , non si ponno dire in tutto verificate . Le Profezie istesse che abbiamo sopra di ciò , contengono espressioni consimili . Trovansi in Isaia al capo undecimo , ed altrove fortissime espressioni per dimostrare che dopo la venuta di Cristo , cui vengon quelle applicate , non vi saranno più risse , discordie , o guerre tra gli uomini , ma correrà fra loro intiera pace e perfetta concordia . Che questo intieramente non siasi ancora avverato , chi v'è che non sappia ? Allo stesso modo si deve discorrere sopra l'espressioni che trovansi e nella Scrittura , e ne' Padri intorno la distruzione dell'idolatria , e delle magiche arti operata da Cristo nel suo discendere in terra . Queste riguardano gli ajuti e i mezzi potentissimi recati e lasciati a noi dal divin Redentore , onde abbattere l' idolatria , e l' arti magiche ; ma non portano già che l' una e l' altra sieno state spente al nascer di lui , abolite , e cacciate dal mondo . Ognun sa per quanto tempo abbia ancora signoreggiato l'idolatria , e come nemmeno adesso possa ella dirsi spenta e distrutta , mentre in diverse parti del mondo persiste infelicamente , e vanta seguaci . Nemmeno gli oracoli cessarono intieramente dopo la venuta di Cristo , dacchè i demonj , onde per ordinario quelli procedevano , non lasciarono neppur in allora di far soggiorno ne' templi idolatrici , ove si udivano . Nella vita del celebre Vescovo di Mira S. Niccolò ( in actis apud Sur. ) si legge , che una gran truppa di demonj da uno



di questi templi furono per le orazioni sue discacciati: e questo infinite volte dagli Atti de' Santi Martiri si può raccogliere essere succeduto. Niente è da maravigliare per tanto, che dell'arte magica similmente siasi questo avverato, giacchè tanto mercè i prestigj di questa, come per gli oracoli accennati riuscì al demonio anche ne' tempi alla Redenzion posteriori di adunare seguaci, e di mantenere in qualche credito e stima l'idolatria.

Insistendo sopra le traccie dell'Autore ci si fa innanzi Tertulliano, di cui vengon dati due passi tolti dal suo libro de *Idololatria* (cap.9.) Il primo: *Scimus Magiae & Astrologiae inter se societatem... At enim scientia ista usque ad Evangelium fuit concessa, ut Christo edito nemo exinde nativitatem alicujus de caelo interpretetur.* L'altro: *Sic & alia species Magiae, quae miraculis operatur, etiam adversus Moysen aemulata, patientiam Dei traxit ad Evangelium.* Parlava Tertulliano appunto della venuta de' Maghi a venerar Cristo nato, e avea detto immediatamente innanzi: *Sed Magi & Astrologi ab Oriente venerunt.* Per rilevare però quale sia stata la mente di Tertulliano, se di negare affatto dopo la venuta di Cristo l'Astrologia e la Magia, quale un tempo esercitavasi, oppure di asserirla disingannata solo e convinta, non c'incresca di osservare ciò che dopo il secondo testo ei soggiunge. *Nam exinde & Simon Magus jam fidelis, quoniam aliquid adhuc de circulatoria secta cogitaret, ut scilicet inter miracula professionis suae etiam Spiritum Sanctum per manuum impositionem enundinaret, maledictus ab Apostolis de fide ejectus est: & alter Magus, qui cum Sergio Paulo, quoniam iisdem adversabatur Apostolis, luminum amissione multatus est. Hoc & Astrologi retulissent, credo, si quis in Apostolos incidisset. Attamen cum Magia punitur, cujus est species Astrologia, utique & species in genere damnatur. Post Evangelium nusquam invenias aut sophistas, aut Chaldaeos, aut incantatores, aut conjectores, aut Magos, nisi plane punitos.* Qui certamente è più chiaro del Sole, che non vuolsi escludere la Magia, nato Cristo, anzi si ammette; solo avvertendo che da prima esercitavasi impunemente, di poi o da Dio, o da ministri suoi delusa venne e castigata. Ma vediamo più espressamente. Verso il fine del lib. de *Anima* (cap. 57.) scrive questo grand'uomo. *Quid ergo dicemus Magiam? quod omnes pene fallaciam; sed ratio fallaciae solos non fugit Christianos, qui spiritalia nequitiae*



*tiae, non quidem socia conscientia, sed inimica scientia novimus, nec invitatoria operatione, sed expugnatoria dominatione tractamus multififormem luem mentis humanae, totius erroris artificem, salutis pariter animaeque vastatorem.* Anche qui non esclude la Magia; chiamasi *fallacia*, come non ad altro tenda che a illudere e sedurre altrui: i Cristiani però ben hanno il modo di scuoprirla ed abatterla. Siegue Tertulliano a trattare della Magia, enumerando molti prodigj operati dal demonio anche dopo la venuta di Cristo mercè di quest' arte; quali avverte essere stati prestigj e vere illusioni. *Sic & in illa alia specie Magiae quae jam quiescentes animas evellere ab inferis creditur, & conspectui exhibere, non alia fallaciae vis est: operatio plane, quia & phantasma praestatur, quia & corpus adfingitur: nec magnum illi exteriores oculos circumscribere, cui interiorum mentis aciem excaecare perfacile est.* Ne adduce esempj. *Corpora denique videbantur Pharaoni, & Aegyptiis magicarum virgarum dracones, sed Mosei veritas mendacium devoravit. Multa utique & adversus Apostolos Simon dedit, & Elymas Magi; sed plaga caecitatis de praestigj non fuit.* Non è cosa nuova, soggiunge, che lo spirito di menzogna tenti di emulare la verità. *Ecce bodie ejusdem Simonis haereticos tanta praesumptio artis extollit, ut etiam Prophetarum animas ab inferis movere se spondeant. Et credo, quia mendacio possunt: nec enim pythonico tunc spiritui minus licuit animam Samuelis effingere, post Deum mortuos consulente Saule.* Questa operazione nega Tertulliano che sia mai seguita, o possa seguire con verità, ma solo in apparenza, assumendo il demonio la sembianza di que' Profeti ed uomini giusti che si è impegnato di far comparire. *Absit alioquin ut animam cujuslibet Sancti, nedum Prophetarum, a daemonio credamus tractam, edocti quod ipse satanas transfiguretur in Angelum lucis, nedum in hominem lucis, etiam Deum se asseveraturus, signaque portentosiora editurus ad evertendos, si fieri possit, electos.* Si può confermare più ad evidenza che diasi arte magica anche dopo la venuta di Cristo? Tertulliano non ha avuto pensiero di dubitarne; anzi confronta e mette del pari i prestigj operati da' Maghi di Faraone, e dalla Pittonessa di Saule nell' antico Testamento, con altri operati, o ch' egli credeva che si potessero operare da alcuni Maghi nel nuovo pel fine di sedurre e pervertire i fedeli.

Passando all' autorità di Origene, che vien dopo, io non

so vedere che le sentenze tratte dal lib. primo contro Celfo, e riportate dall' Autore tendano ad abolir la Magia. La dicono *sconcertata e infracchita, disfatta e annullata la sua virtù*: dicono, che i Maghi dal vedere che non riuscivano i loro *incanti e malie*, conghietturarono, *esser nato chi agli spiriti tutti superior fosse*. Ma questo non è egli quel tanto ch'io accordo spontaneamente, quello che da' passi addotti del nuovo Testamento raccogliessi, quello che S. Ignazio Martire, e Tertulliano asseriscono? Venuto Cristo al mondo, torno a ripeterlo, fu *sconcertata e infracchita* l' arte magica, mentre il demonio, che n'era l'autore, non potè più esercitarla liberamente, e col buon esito di prima: non resta però che costui non abbia tentato e non tenti più volte per mezzo de' suoi ministri ciò che anticamente soleva, quantunque ben sappia poter incontrare opposizioni fortissime, e per lo più non avergli a riuscire felicemente. Ma per conoscere a fondo il sentimento di Origene, produrrò a disteso quanto egli scrisse nel luogo appunto citato dall' Autore (lib. 1. cont. Celf. num. 60.) di cui non altro che due membretti se ne riferirono. Dic' egli adunque: *Græcis quidem dictum, Magos qui cum daemoniis commercium habent, quique illa ad ea quae volunt juxta eas quas didicerunt artis suae leges advocant, idipsum efficere, quamdiu nihil divinius, nihilque daemonibus, aut evocante illos incantatione fortius aut apparet, aut nominatur: sin autem aliqua se se vis diviniore exerit, daemoniorum virtutes pessumdari... nec divinitatis posse sustinere splendorem. Verisimile ergo est, cum natus est Jesus, quoniam multitudo militiae caelestis, ut Lucas narrat, & ego credo, laudavit Deum his verbis: Gloria in excelsis Deo &c. propterea daemones suas vires & potentiam defecisse, deprehensis eorum praestigiis, & irrita facta virtute... Itaque Magi cum facere frustra tentassent quae prius per incantationes, arcanaque magica facere solebant, hujus rei causam non vulgarem esse conjicientes, quaesierunt... cumque jam inde animo percepissent, illum esse daemoniis, & spiritibus, qui ipsis apparere & ministrare solebant, praestantiorum, adorare statuerunt.*

Succede ad Origene l' incomparabile Santo Atanasio, che sopra questo punto ha versato assaiissimo nel celebre suo libro *de incarnatione*. Per iscuoprire ove andasse a collimare la divina sua mente ne' passi riferiti dall' Autore, e questi ed altri intermedj stimo spediente il porre sott'occhi, trasportati

tati fedelmente nel latino idioma . Dopo di avere questo gran Santo convinti i Gentili con ragioni efficacissime de' loro errori, e dimostrato loro ad evidenza la verità dell' incarnazione del divin Verbo, segue a nuovamente investirli per altra parte . *Quod si hasce rationes nondum idoneas arbitrantur , ut ipsos sui ipsorum pudeat , saltem ex iis quae oculis subiecta sunt , fidem colligant . Quando autem idolorum caeremonias inceperunt abjicere , nisi ex quo verum Dei Verbum inter homines apparuit ? Quando apud Graecos , & ubique gentium oracula cessaverunt , & in nihilum sunt redacta , nisi cum usque ad terram sese manifestavit Dominus ? . . . Quando daemonum fraus & malitia contempta fuit , nisi cum Verbum , Dei vis & potentia ( cui dominium est in haec universa ) ad hominum imbecillitatem se demisit , & in terris apparuit ? Quando ars magica , & scholae praestigiarum inceperunt sordescere , nisi cum divina apparitio Verbi hominibus exhibita fuit ? Quando ethnicorum sapientia infatuata est , nisi cum vera sapientia Dei sese in terris ostendit ? Olim universus Orbis cultu idolorum subiciebatur , nec aliud idola quam deos arbitrabantur : nunc vero per universum Orbem idolorum superstitionem deserunt , & ad Christum confugiunt . . . . Olim daemonia inani specie ludibriisque rerum intricabant homines in sessis alibi fontibus , alibi fluviiis , lapidibus , aut lignis , atque ita praestigiis fatuos in stuporem agebant ; nunc vero cum apparuit Dei Verbum , spectra huiusmodi & ludibria imaginum cessaverunt : solo enim Crucis signo utens homo dolos illorum a se propellit : τὸ γὰρ σημεῖον τῆς σταυροῦ καὶ μόνον ὁ ἀνθρώπος χρωμένους ἀπελαυνεῖ τέτων τὰς ἀπάτας . Qui non c'è bisogno di commenti , onde seguito innanzi . Quid autem de Magia loquar , quae apud illos in summa admiratione fuit ? nisi & illam quoque quae apud Aegyptios , Chaldaeos , Indos floruit , & spectatores admiratione sui complebat , praesentia veritatis , & Verbi apparitione victam , & plane oblitteratam esse ? . . . Veniat qui istorum dictorum experimentum capere velit , & in ipsis praestigiis daemonum , & imposturis vaticiniorum , & in miraculis Magiae utatur signo Crucis ab ipsis deriso , nomenque Christi invocet : & videbit quomodo ejus rei metu daemones fugiant , vaticinia conquiescant , Magiae & veneficia irrita jaceant . . . Quod si semel de omni Magia , atque adeo Magiae nomine Crux Christi victoriam reportat , satis evidens est non esse Magum Salvatorem nostrum , quem daemones , ubi ab aliis invocati sunt , ut Dominum fugiunt . Parrà a taluno non essere cosa ben fatta il mettere fuori testi sì lunghi : ma oltre che son divini e bellissimi*

simi, qual altro modo c'è mai per rilevare appieno la mente d'uno Scrittore, se non riferire a disteso i suoi sentimenti, usando bensì discrezione a non inserirvene de' superflui, ma non tralasciando que' che son necessarj e opportuni? Certamente che il riferire un passetto o due non è quello che basta per conseguire tal fine, massime ove v'abbia parole ambigue ed oscure. A buon conto scorgesi con evidenza dallo squarcio addotto di S. Atanasio, com'egli non negò mai, darfi Magia anche dopo la venuta di Cristo, nè potersi da' malefici invocare i demonj, e stimolarli ad operare prestigi. Negò il Santo, che l'arte magica allora vantar più potesse il credito, e il corso che goduto avea per innanzi; mentre apparso Cristo in terra, svergognata ella si vide e confusa, potendo facilmente ogni buon Cristiano, invocato il nome di Cristo, e fatto un segno di Croce mandare in fumo, e deludere ogni diabolica fraude, ogni malia ed incantesimo.

pag.37.38 Di S. Girolamo ancora leggonfi nella Lettera dell' Autore parecchi testi, messi fuori per sostenere il suo assunto. Tre sono presi del Comentario sopra Isaia (tom. 4. pag. 204. & seq.) dove S. Girolamo applica alcune sentenze di quel Profeta agli ottimi e salutevoli effetti della venuta di Cristo. Nel primo predicendosi, che i fiumi d'Egitto si seccheranno, intende il Santo, *quod omnis error Aegyptiarum aquarum, & artes maleficae, quibus subiectis populis illudebant, Christi siccentur adventu*. Nell'altra si prenunzia: *Stulti facti sunt Principes Taneos, emarcuerunt Principes Mempheos, deceperunt Aegyptum, angulum populorum ejus*: S. Girolamo lo prende in questo senso: *Mempheos quoque magicis artibus deditam pristini usque ad praesens tempus vestigia erroris ostendunt: & hoc breviter indicatur, quod Babilonica captivitate veniente, omnia Magorum consilia, & eorum qui futurorum scientiam promittebant, stultitiae coarguantur, & in adventu Christi cuncta redigantur in nihilum, non invenientibus consilium Aegypti vatibus, quomodo dogma opprimant Christianum*. Qui parimente dicefi a chiare note che l'arte magica non già si sia spenta nell'Egitto, mentre al dire dell'istesso Dottore, se ne vedeano quivi vestigi fino a suoi tempi, ma che snervata e abbattuta ella sia rimasta nell'aparire di Cristo, per modo che svergognati i suoi professori conoscessero non potere con essa far fronte ed impetere la di lui Religione.

L'al.

L'altro testo (tom. 4. pag. 290.) soggiunto importa lo stesso, quando tutto intiero si consideri. Parla del Salvatore: *Et ingressus est in Aegyptum hujus mundi, statimque omnia Aegypti simulacra commota sunt; ita ut divinationes & universa fraus idololatriae, quae deceptum possidebat orbem, se fractam esse sentiret; in tantum ut Magi de Oriente docti a daemonibus, vel juxta prophetiam Balaam intelligentes natum Filium Dei, qui omnem artis eorum destrueret potestatem, venerint Bethleem, & ostendente stella, adoraverint Puerum.* Distrutta fu da Cristo ed isnervata ogni magica potestà: chi lo nega? sicchè non potesse in avvenire allacciar come prima, e cattivarsi tanta parte di Mondo co' suoi prestigj.

Alcuni membretti della Epistola Pascale di Teofilo Alessandrino, trasportata in latino da S. Girolamo, prodotti pur vennero dall'Autore; i quali per difaminare accuratamente ed intendere, conviene al contesto ricorrere, e parte di quello riferire. Primieramente combattesi quivi l'opinione di Origene (tom. 1. pag. 569. & seq.) il quale tenne dell'arte magica, che non fosse *alicujus rei subsistentis vocabulum, sed & si sit, non est operis mali, ne quis habere possit contemptui.* Rispondesi immediatamente: *Haec dicens utique fautorem se esse demonstrat Elymae Magi, qui Apostolis repugnavit, & Jamne, atque Mambre, qui Moyse magicis artibus restiterunt. Sed nullas Originis patrocinium habebit vires, quia Christus Magorum praestigias suo delevit adventu. Respondeat novae impietatis adsertor, imo aperte audiat. Si non est malum ars magica, non erit malum & idololatria, quae artis magicae viribus nititur. Quod si malum est idololatria, malum erit & ars magica, ex qua subsistit idololatria. Cum autem idololatria Christi majestate deleta sit, indicat & parentem suam artem magicam secum pariter dissolutam.* Ha dissipato il Redentore le Magie e gl' incantesimi, gli ha resi inutili ed impotenti. Questo però non impedì che in varie parti del mondo, come l'idolatria, così ancor la Magia non si praticasse dipoi, e che non ci fossero Maghi operatori di prestigj fino a tempi degli Apostoli, come gli accennati ci furono nell'antico Testamento.

Corona finalmente l'Autore le sentenze de' Santi Padri, con un picciolo testo di S. Ambrogio, il quale a primo aspetto pare decida in favor suo, dacchè dicendo egli, *Intellegit Magus suas cessare artes,* sembra significare che l'arte magica

gica dopo il nascimento di Cristo, di cui quivi ragiona, abbia cessato dalle sue operazioni. Ma oh quanto mai varia il significato d'una sentenza, se prendasi isolata o da sè, e se piglisi unita al contesto, e relativamente allo scopo cui vien dirizzata! Santo Ambrogio fa nel luogo citato una specie di digressione per descrivere la venuta de' Maghi in Betlemme ad ossequiare il nato Messia. Verso la metà di questa scrive così. *Vides etiam quia non otiose vel de Chaldaeis, qui peritiores in numeris habentur, Abraham Deo credidit, vel Magi, qui licet magicis artibus conciliandae sibi divinitati studium impendunt, ortum in terris Domini crediderunt; sed ut ex adversariis gentibus sanctae Religionis testimonium sumeretur, & divini timoris exemplum... Sed tamen qui sunt isti Magi, nisi qui (ut historia quaedam docet) a Balaam genus ducunt, a quo prophetatum est: Orietur stella ex Jacob?... Et cognoverunt hanc esse stellam quae hominem Deumque signabat, & adoraverunt parvulum. Utique non adorassent, si parvulum tantummodo credidissent. Magus ergo intelligit suas cessare artes; tu non intelligis tua dona venisse?* Il legittimo senso adunque di queste parole si è. Col mezzo di osservazioni astronomiche, e di magiche arti tentarono gli uomini per gran tempo di procacciarsi la notizia e protezione del vero Iddio. Sceso questi che fu dal cielo in terra, e manifestatosi al mondo mercè di que' segni stessi che a tal fine offervavansi da' Gentili Filosofi, codeste arti ed osservazioni dovettero cessare e rimanersene inutili: e ciò fu confessato da' Maghi stessi di Oriente, che questo Dio tanto da lor ricercato i primi furono a riconoscere e venerare. Da tale intelligenza però, ch'è la vera e legittima del passo di S. Ambrogio, e che corrisponde al primo passo di Tertulliano (de Idolatr. cap. 9.) qual fondamento mai ne proviene all' opinion dell' Autore?

Di Santo Agostino non ho veduto citarsi nella Lettera passo alcuno, forse pel timore di non renderla soverchiamente prolissa. Questo riguardo però non voglio in me tanto prevalga, che m'induca a porre in non cale l'autorità di un Padre così insigne, che sopra la presente materia versò più d'ogni altro. Nell'ammirabile sua opera *de Civitate Dei* impiegandosi egli, come ognun fa, ad abbattere coll'armi sue proprie l'idolatria, e le superstiziose dottrine del Gentilesimo, e a stabilire e convalidare le sacrosante massime della Religio-

gione cattolica , più volte si fa a trattare delle Magie , e pre-  
stigi diabolici , quali non solo avanti la venuta di Cristo ,  
ma dopo ancora si esercitavano . Discorre egli nel cap 19.  
del libro 8. *de impietate artis magicae , quae patrocinio ni-  
titur spirituum malignorum* , e dice : *Porro adversus magicas artes ,  
de quibus quosdam nimis infelices , & nimis impios etiam gloriari  
libet , nonne ipsam publicam lucem testem citabo ? Cur enim tam gra-  
viter ista plectuntur severitate legum , si opera sunt numinum colen-  
dorum ? An forte istas leges Christiani instituerunt , quibus artes Ma-  
giae puniuntur ? Secundum quem alium sensum , nisi quod haec ma-  
leficia generi humano perniciose esse non dubium est , ait Poeta cla-  
rissimus ( Virgil. Aeneid.4.)*

Testor cara deos , & te germana , tuumque

Dulce caput , magicas invitam accingier artes ?

*Illud etiam quod alio loco ( eclog. 8. ) de his artibus dicit :*

Atque satas alio vidi traducere messes :

*eo quod hac pestifera scelerataque doctrina fructus alieni in alias ter-  
ras transferri perhibentur . Non ne in duodecim Tabulis , idest Ro-  
manorum antiquissimis legibus , Cicero commemorat esse conscriptum ei  
qui hoc fecerit , supplicium constitutum ? Postremo ipse Apulejus numquid  
apud Iudices Christianos de magicis artibus accusatus est ? Quas uti-  
que sibi obiectas si divinas & pias esse noverat , & divinarum po-  
testatum operibus congruas , non solum eas confiteri debuit , sed et-  
tiam profiteri , leges culpans potius , quibus haec probiberentur , &  
damnanda putarentur quae haberi miranda & veneranda oporteret . . .  
Huius autem Philosophi Platonici copiosissima & disertissima extat  
oratio , qua crimen artium magicarum a se alienum esse defendit ,  
seque aliter non vult innocentem videri , nisi ea negando quae non  
possunt ab innocente committi . At omnia miracula Magorum , quos  
recte sentit esse damnandos , doctrinis fiunt & operibus daemonum .  
Il testo è assai lungo ; ma che importa , quando giova mirabil-  
mente all'intento ? Altrove ( lib.8. cap.18. ) ricerca il Santo : *Quid  
credendum sit de transformationibus quae arte daemonum homini-  
bus videntur accidere ?* Dice primieramente : *Quanto in haec  
ima potestatem daemonum maiorem videmus , tanto tenacius Media-  
tori est inhaerendum , per quem de imis ad summa conscendimus .  
Si enim dixerimus , ea non esse credenda , non desunt etiam nunc  
qui ejusmodi quaedam vel certissima audisse , vel etiam expertos se  
esse asseverent . Ne adduce alcun esempio , di cui però soggiun-  
ge . Haec vel falsa sunt , vel tam inusitata , ut merito non cre-**



dantur. Quello però ch'è innegabile, e che dovrebbeſi ammettere anche dal noſtro Autore riguardo alle magiche operazioni, ſi è queſto: *Firmiſſime credendum eſt, omnipotentem Deum omnia poſſe facere quae voluerit, ſive vindicando, ſive praeſtando, nec daemones aliquid operari ſecundum naturae ſuae potentiam (quia & ipſa angelica creatura eſt, licet proprio ſit vitio maligna) niſi quod ille permiferit, cujus judicia occulta ſunt multa, injuſta nulla.* Il che conferma mirabilmente quanto di ſopra ſi è avvertito. Viene poi il Santo Dottore a diſcutere il punto propoſtoſi, ed anche qui rinvalida il già da me oſſervato. *Nec ſane daemones naturas creant, ſi aliquid tale faciunt, de qualibus factis iſta vertitur quaeſtio; ſed ſpecie tenus quae a vero Deo facta ſunt, commutant, ut videantur eſſe quod non ſunt.* Come tali operazioni avvenir poſſano, ſegue il Santo a deſcrivere eccellentemente. Apportatine poi alcuni eſemplici più veriſimili, ſoggiunge: *Haec ad nos non quibuſcumque, qualibus credere putaremus indignum, ſed eis referentibus pervenerunt quos nobis non exiſtimaremus fuiſſe mentitos.* Però conchiude di alcuni tali avvenimenti che in voce ed in iſcritto ſi riferiſcono: *ſecundum iſtum modum mihi videtur fieri potuiſſe quem dixi; ſi tamen factum eſt.* S. Agoſtino adunque non mette in dubbio l'eſiſtenza dell' arte magica, l'ammette, e ſuppone ch' ella ſi eſerciti ancor di preſente, e potere il demonio, che opera in queſta, effettuare moltiffime coſe, ſempre però col divino conſenſo. Della verità di tutte le operazioni che a queſt' arte ſi attribuiſcono, non vuol entrare il Santo mallevadore; ma queſto non fa naſcer dubbio ſopra l'eſiſtenza dell' arte medefima, nè ſopra alcune più accertate e più veriſimili operazioni, che per eſſa han potuto, e ponno avverarſi. Sarebbe non finir mai l'adunare qui tutte le ſentenze di S. Agoſtino, cavate ancora da altri ſuoi libri, in cui il punto preſente viene ſtabilito con piena evidenza. Legga chi vuole e chi può tutta l'opera *de Civitate Dei*, che n'è piena; legga il libro 2. de *Doctrina Chriſtiana*, legga la 3. quitiſione in *Genefim*, il 3. libro de *Trinitate* cap. 8. e per tutto troverà traccie ſicure onde raccogliere l'eſiſtenza e le operazioni dell' arte magica. Mi aſtengo pure dal riferire autorità di altri Padri e Dottori che nella Chieſa fiorirono, per le quali vien comprovato darſi magiche operazioni anche dopo la venuta di Criſto, ed operare il demonio



nio mercè alcuni ministri suoi varj prestigj ed affascina-  
menti.

#### §. IV.

**P**Assò ora ad esporre alcuni fatti, o casi seguiti in tale proposito, alcuni de' quali e per essere de' più insigni, e per essere stati dall' Autore posti in dubbio, se non anche negati, meritano speciale considerazione, dacchè quando mai mi riuscisse di farne rilevare la verità e sicurezza, crederei aver provveduto la causa presente d' altro inespugnabile appoggio. Ognun già s' avvede ch' io intendo parlare di fatti avvenuti dappoichè Cristo scese in terra a promulgar la sua Legge, mentre sopra i seguiti nell' antica non cade quistione. Di questi per tanto scrive l' Autore: *Di virtù magiche, e di effetti per Magia prodigiosamente avvenuti più volte si parla nel Testamento vecchio, ma menzione non se ne ha veruna nel nuovo.* Soggiunge, essersi menzionati due Maghi negli Atti degli Apostoli, *Elima in Cipro, e Simone in Samaria*; ma nè dell' un, nè dell' altro pensa egli abbia a crederli che operassero diabolici prestigj, e illusioni: al più dice del secondo che *ingannando i suoi Cittadini con sue furberie gli avea per assai tempo fatti impazzire; il che si è veduto avvenir molte volte in più mo-* pag. 30.  
*di.* Con sì bel modo tenta l' Autore di annullare ed abbattere il fondamento sicuro di alcune magiche operazioni, che leggonfi praticate dopo lo stabilimento della Fede Cristiana. Fermandomi per ora sopra le traccie che ne abbiamo nella storia tessuta da S. Luca degli Atti Apostolici, io penso che da quanto ci viene quivi accennato intorno al sopradetto Elima, o con altro nome Bar-Jesu, cui chiama lo Storico (cap. 13.) *virum Magum pseudoprophetam Judaeum*, bastanti fondamenti ci sieno prestati per supporre colui a somiglianza degli altri Maghi, operatore di malie e di prestigj, e che di essi appunto frodolentemente facesse uso per sedurre il buon proconsole Sergio Paolo, e distorlo dall' abbracciare la Fede di Cristo da Paolo Apostolo predicata. Oltre l' espressioni accennate, di questo pur ci dà indizio la forte invettiva con cui il Santo Apostolo si fece a rampognarlo: *O plene omni fallacia, fili diaboli, inimice omnis justitiae, non desinis subvertere vias Dominis rectas?* Il duro castigo ancora intimatogli dall'

Apostolo, di rimaner cieco intieramente per qualche tempo, non ad altro si dee credere indirizzato fosse che a screditare le maligne arti sue, e diaboliche illusioni, onde tentava adescare que' popoli, e rapirli al Vangelo. Tale è la comune opinione de' Padri antichi, alcuni de' quali ce l'hanno palesata alquanto innanzi; e di tutti i Comentatori degli Atti Apostolici, mettendo ciascuno del pari il Mago Elima per l'opposizione da lui fatta alla predicazion di S. Paolo, co' Maghi e Malefici di Faraone, che tentarono di opporsi co' prestigj loro alla divina potestà del condottiero Mosè.

Altro Mago, di cui abbiamo menzione negli Atti Apostolici (cap. 8.) si è il celebre Simone, che nella Città di Samaria tal professione esercitava, *seducens gentem Samariae, dicens se esse aliquem magnum*. Dicefi di più: *cui auscultabant omnes a minimo usque ad maximum, dicentes: Hic est virtus Dei magna. Attendebant autem eum, propterea quod multo tempore magis suis dementasset eos*. Queste espressioni pare a me vogliam dire assai più che *furberie* ed *astuzie*, quasi facesse costui passare sotto sembiante di magiche operazioni quelle che non lo erano in fatti. E come può mai supporfi che attraesse costui dietro a sè tanto popolo, che dall' infimo al primo della Città lo acclamassero tutti *grande virtù di Dio*, quando non avesse operate cose straordinarie, e che l'umana capacità superassero? Il dire, che costui *ammirava stupefatto* i gran prodigj operati in quello stesso tempo da S. Filippo, non rende incredibile che si occupasse egli in operare prestigj, mentre ognun fa che la forza e il poter del demonio non potrà mai giungere a tanto di gareggiare colla onnipotenza divina in fare miracoli ed in operar maraviglie. L'empio Simone avea ragione di ammirare i prodigj di S. Filippo, poichè ben conosceva quanto superassero di gran lunga i suoi prestigj, che alla fine o non aveano di stupendo che la sola apparenza, o se pur aveano niente di sostanziale, alla potestà divina comunicata a' Santi Apostoli non costava molto screditarli e distruggerli. (ibid.) *Dimandò il Battesimo, e non si allontanava dall' Apostolo (a)*: perchè sperava un giorno quello sciocco di venire da

(a) S. Filippo, di cui qui si parla, non fu l'Apostolo, ma il Diacono, al quale, siccome non avea facoltà d'imporre le mani, furono spediti in supplemento i due SS. Apostoli Pietro e Giovanni. (Attor. 8.)

da tanto che potesse anch' egli comunicare altrui , come facevan gli Apostoli , lo Spirito Santo ; potestà che per certo non occorreagli aspettar dal demonio . Di questo scellerato gli Atti Apostolici non dicon' altro ; ma ben altro ci dice l'Ecclesiastica Istoria , come anderò dimostrando .

Prima di tutto però io accordo che *nelle età a'tempi apostolici* pag. 32.  
*prossime* sieno uscite alle luce parecchie opere apocrife , e suppositizie , molte delle quali si fecero anche comparire sotto il nome di alcuno de' Santi Apostoli , o de' primi discepoli , col fine che riscuotessero più facilmente da' fedeli credito e venerazione . Ognuno ch' abbia qualche tintura della Storia Ecclesiastica , sarà di ciò bastevolmente informato . Accordo pure che alcuna *relazione apocrifa* ci sia pervenuta intorno a' fatti di Simon Mago , cosa non insolita intervenire in tutti gli avvenimenti , massime antichi , nel riferire i quali alle verità e notizie sicure c'è sempre stato chi ha avuto il mal talento di soprasseminarvi zizania di falsità , e di capricciose aggiunte , e invenzioni . Chi però ha buon criterio , ed è fornito di acuto discernimento , trova il modo di distinguere e separare questa inutil zizania dal buon frumento , il vero dal falso , le relazioni ed opere genuine dalle suppositizie : in che può darsi vanto d' essersi distinto e segnalato sopra d' ogni altro il presente secolo , che ha dato in luce uomini insigni ed infaticabili , gran parte de' quali lodevolmente s' impiegano , e con molto loro studio in ripulire , vindicare , e illustrare le genuine opere de' più illustri antichi Scrittori , come nel suo Sulpicio Severo con tanto merito e fatica si è occupato , e si occupa tuttora il nostro eruditissimo Padre Da Prato .

Riguardo per tanto a quello ch' io son per riflettere sopra gli avvenimenti di Simon Mago , non credo mi allontanerò punto dalle regole della critica più severa ed esatta , giacchè lasciando da parte le *relazioni apocrife* che se ne leggono , esporrò solamente quello che la Tradizione quasi costante de' Padri e Storici Antichi , non che de' moderni , ce ne riferisce . Non può ammetter l' Autore ciò che avvertì S. Girolamo ( de vir. illust. c. 1. ) *essere andato S. Pietro a Roma ad expugnandum Simonem Magum* ; quasi non fosse sua principale pag. 33.  
ispezione , dic' egli , *piantare nel Capo del Mondo la Fede , e la prima Cattedra* . Per questa ragione propende egli a sospettare , che  
*quelle*

pag. 33. *quelle tre parole passassero anticamente nel testo per nota malamente aggiunta nel margine.* Al tanto benemerito nostro Editore di S. Girolamo non è caduto in mente tale sospetto, nè pare a me, se così è lecito dire, che sia ragionevole. Primieramente perchè mai non potevasi con verità dir di S. Pietro, che col fine di espugnare Simon Mago verso Roma si fosse incamminato, quando dall' abbattere e svergognare costui tanto profitto ne dovea derivare alla Cattolica Fede? Poichè il piantar questa premeva altamente a S. Pietro, ed era ciò il suo speciale impegno, per questo il primo passo ch' ei diede portandosi a Roma, fu abbattere l'empio Simone, che co' magici suoi prestigi le faceva sì gagliarda opposizione. Ma non è il solo S. Girolamo che questo ci dica: ce lo disse molto prima di lui Eusebio Cesariense nel secondo libro della sua Ecclesiastica Istoria (cap. 16.) Parlando quivi di Simon Mago ha queste parole: *Confestim ipsis Claudii Augusti temporibus benigna & clementissima Dei providentia fortissimum & maximum inter Apostolos Petrum, & virtutis merito reliquorum omnium principem ac patronum Romam adversus illam generis humani labem ac pestem perducit.* Oltre Eusebio l' ha detto anche S. Cirillo Gerosolimitano nella sesta delle sue catechesi, con altri antichi Scrittori. Quanto poi alle notizie che in oggi pur corrono delle opere mirabili, e di alcuni prestigi operati dal Mago Simone, che che ne dicano i compositori d' opere apocrife e di storie inventate, io le trovo autenticate, dopo la Scrittura che patentemente e senza specificare le accenna, da più riguardevoli antichi Scrittori. S. Giustino Martire nella prima sua apologia all' Imperatore Antonino così scrive al riferire di Eusebio (Hist. Eccles. lib 2. c. 15.) *Post Domini nostri in caelos ascensum immissi sunt a daemone homines quidam qui se deos esse dicerent. Quos quidem homines tantum abest ut persecuti sitis, quin potius maximis honoribus affecistis. Ex iis fuit Simon quidam Samaritanus, ortus e vico qui Gitton dicitur, qui Principatu Claudii Augusti cum per operationem daemonum multa magicae artis miracula in Urbe vestra, quae Imperii caput est, edidisset, Deus a vobis est habitus, statuamque illi perinde ac Deo posuistis in Insula Tiberina inter duos pontes, cum hac inscriptione SIMONI DEO SANCTO.* Eusebio istesso nel capo seguente conferma il già detto da S. Giustino: *Statim ergo praestigiator ille quem diximus, divinae lucis insperato quodam fulgore percussus,*

*simul atque in Judaea a Petro Apostolo convictus est, omniaque ejus maleficia patefacta, longissime trans mare fugam arripuit ... tandem ad urbem Romam delatus, ope atque adjumento subsistentis ibidem daemonis, brevi conatus suos tantopere promovit, ut illius civitatis homines ei tamquam Deo statuam collocarint. Sed haec non diu ex voto illi fluxerunt.* Senza però che ci dilunghiamo in comprovare una cosa innegabile, producendo testi di antichi Padri ed Istorici, che asseriscono costantemente essere stato costui Mago di professione, e non per sola immaginazione degli uomini, ma realmente e per arte diabolica aver operato maraviglie e prestigi; basti sapere che quanti Autori e antichi e moderni ne fecero menzione, tutti di lui sentirono in cotal guisa. Leggansi S. Giustino *in dial. cum Tryph.* S. Ireneo lib. I. c. 23. Tertulliano *in apolog.* c. 13. Teodoreto lib. I. *de haeret. fabul.* S. Gio. Damasceno c. *de haeret.* S. Agostino lib. *de haeres.* e S. Epifanio *haeres.* 21. ed altri moltissimi; per non dire delle traccie evidenti che abbiamo di questa verità istessa ne' testi de' Padri sopra allegati.

Ma veniamo alle due celebri quistioni che accennansi dall'Autore in proposito di Simon Mago: una sopra la statua che dicono alcuni essergli stata edificata in Roma, quasi ad un Dio; l'altra sopra il combattimento, qual dicesi aver sostenuto contra colui l'Apostolo S. Pietro, in cui vinto rimase e svergognato Simone: perciocchè avendo tentato di volar in alto col mezzo delle sue arti, per la forza delle orazioni di S. Pietro precipitò in terra stramazzone alla presenzad' innumerabile popolo, se gl'infransero le gambe, in tutto il corpo rimase sconvassato e abbattuto. Verissima cosa è che malgrado lo scartare e spacciare per fole che alcuno faccia questi due racconti, resta sempre intatta ed immobile l'asserzion principale, che dà peso e fondamento notabile alla causa presente; cioè essere stato Simone Mago di professione, ed aver esercitato prestigi. Onde parrebbe superflua cosa ed inutile l'occuparsi a disaminarli e stabilirli. Nulla ostante poichè l'Autore ce ne apre in certo modo la strada, stimo spedito che alquanto vi ci tratteniamo, perchè poi capirassi a conto lungo, come suol dirsi, non avere noi in ciò nè il tempo gittato, nè l'opera. Riguardo adunque al primo fatto, sebbene Autori moderni di gran grido abbiano messa in dubbio, e negata ancora l'erezione di tale statua

in

in onor di Simone Mago, tra quali il celebre Valesio ( in annotat. ad cap. 13. lib. 2. Hist. Euseb. ) scrive di S. Giustino, che prima d'ogni altro ne ha favellato: *Fefellerunt Justinum Samaritani quidam, qui statuam illam Simoni Samaritano positam fuisse ei persuaserunt*: pure riflettendo a' fondamenti gravi su cui ella si appoggia, pare a me non dovrebbesi negare così francamente.

Prima di tutto abbiamo dagli Atti Apostolici ( cap. 8. ) e questo è innegabile, che il popolo tutto di Samaria lo acclamava grande virtù di Dio, *Hic est virtus Dei magna*: probabilmente farà questo avvenuto anche in Roma, dove si portò questo Mago di lì a non molto, e dove operò similmente, al riferire de' Scrittori sopraccitati, portentosi e maraviglie col beneficio della diabolica arte sua. Qual incongruenza adunque, se prima che convinto fosse e svergognato costui da S. Pietro, siagli stata eretta una statua, quasi ad un Dio? Stupisce di ciò il Valesio, e non potendo capirlo dice ( ibid. ) *Quasi vero Romani Magum ac praesigiatores adhuc viventem consecravissent*: ed in altro luogo ( in cap. 15. ) *Certe Icarus ille Simonis interitus quomodo consentire possit cum statua illa Simonis Sancti Dei, equidem non video*. Ma per verità io non so vedere ragionevole motivo di tanti stupori, quando Imperatori ed altri pretesi Eroi, ancora viventi si ha dalle Storie (a) essere stati venerati quali Dei, ed essersi loro erette statue magnifiche, quando si sa che i Dei medesimi, cui si alzarono e statue e templi sontuosi dalla cieca Gentilità, non al-

(a) Vari esempj ce ne prestano gli Scrittori d' Istoria sì Ecclesiastica, che Profana. Nella Dissertazione 2. *de epochis Syromacedonum* dell' insigne nostro Card. Noris si accenna, essere stato Tiberio Imperatore venerato qual Dio dagli Edeffeni, che gli batterono un medaglione, il quale avea da una parte queste parole ΣΕΒΑΣΤΟΣ ΘΕΟΣ ΕΔΕΣΣΕΩΝ: *Augustus Deus Edeffenorum*. Domiziano Imperatore fu venerato da suoi ancor vivente qual Dio, com' egli affettava; e ciò si raccoglie da Filostrato ( in vit. Apoll. lib. 7. cap. 24. ) e da Marziale ancora, il quale adulandolo scrisse di lui: *Edictum Domini Deique nostri*: ( lib. 8. ) Atenagora nella sua Apologia riferisce che a' tempi suoi fu eretta più d'una statua in Troade a un certo Nerillino, e che se le offeriva ancora de' sacrificj, pretendendo che oracoli rendesse, e guarisse infermità, nel tempo istesso che Nerillino viveva, e giaceva ammalato. Ma basta per tutti il celebre esempj che ne somministrano gli Atti Apostolici ( cap. 13. ) nelle persone di S. Paolo, e di Barnaba suo compagno, i quali per lo stupore e commozione suscitata nel popolo di Lissia al vederli operare un solo miracolo, dovettero durare molta fatica per impedire che non fossero adorati come deità, e non se gli offerissero vittime.

altro erano in fine che puri demonj, quali operavano a un di presso gli stessi prestigj e maraviglie di cui e in Samaria, ed in Roma fece pompa Simone Mago ancora vivente. Circa poi al combinamento, che sembra al Valesio impossibile, della rovina di Simone colla statua ad esso eretta, basta, cred'io, per concepirlo non inverisimile riflettere due cose: la prima che la statua dovettegli essere innalzata prima che ricevesse la grave sconfitta, come porta la serie dell'Istoria, e come dalle parole citate di Eusebio poteva il Valesio raccogliere; e allora non ci si vede stravaganza di sorte: l'altra che nulla ostante la caduta e rovina di Simone, potè darsi che rimanesse ancora nell'animo de' suoi ciechi seguaci eguale stima e venerazione alla persona sua e a' falsi prodigj da lui per innanzi operati. Quante volte leggiamo non solo nell' antico Testamento, ma ne' tempi ancora del nuovo, che statue e templi degl'Idoli rovinarono per la presenza dell'Arca Santa, per le orazioni e minacce de'Santi Martiri ed altri Eroi della Chiesa Cattolica? (a) Pure venne meno per questo negl' insensati idolatri il credito e la riverenza a quelle simulate deità? Si giungeva per fino a dichiarare effetto di magica arte, quale venne imputata più volte a' Cristiani per ragione de' veri prodigj che da lor si operavano, tali inaspettati rovinamenti, come dagli atti di varj Martiri potiamo raccogliere: nè si capiva questa verità evidentissima, che se le adorate da que' pazzi erano divinità, non dovea esser possibile all' arte magica prevalere contra di esse ed abatterle. Ora un' acciecamiento sì enorme non sarà irragionevol cosa il supporre nella maggior parte de' seguaci di Simon Mago; per cui non solo innanzi, ma dopo ancora la sua caduta, fosse a lui prestata da quelli venerazione, e data fede a' falsi suoi insegnamenti e prestigj. Trovo infatti, che S. Giustino avvertì (in dial. cum Tryph.) come verso l'anno del Signore

F

150.

(a) Nel lib. *περί εσχαίων* di Aurelio Prudenziò trovasi descritto il Martirio di Santa Eulalia Vergine, che seguì circa l'anno 304. Leggesi quivi tra l' altre operazioni eroiche di essa Vergine.

*Infremit, inque tyranni oculos*

*Sputa jacit: simulacra dehinc*

*Dissipat.*

Sulpizio Severo nel 3. de' suoi dialoghi racconta, che l'incomparabile S. Martino colla forza delle sue orazioni atterrò fino a' fondamenti un tempio degl' idoli.



150. quasi tutti gli abitanti di Samaria, ed alcuni altri di differenti paesi lo veneravano ancora pel maggiore di tutti gli Dei. Leggo di più nelle annotazioni del celebre *Padre de la Rue* sopra il libro 6. di *Origene contra Celsum*, che l'antico Autore il quale scrisse contra Santo Cipriano un libro intitolato *de Baptismo*, circa l'anno 256. (a) memora (num. 11.) esserci stati fin'allora molti seguaci del Mago Simone, che si applicavano come lui ad operare prestigj, e che seminavano prave dottrine da quello derivate. Dal che prende motivo il soprallodato Editore di confutare il suo Origene, che nel lib. 1. *contra Celsum* trenta soli seguaci di Simon Mago, detti Simoniani, accennò ritrovarsi, e nel 5. non trovarsene più alcuno. Esserci stati nel terzo secolo varj seguaci del Mago istesso, vien avvertito pure da Tertulliano (lib. de anim. c. 57.) L'istesso attestò anche Eusebio de' tempi suoi, mentre dopo aver favellato delle magiche operazioni di quel scellerato, soggiunse (lib. 2. Hist. cap. 1.) *Quod quidem etiamnum fieri ab his qui teterrimam ejus jectam profitentur, non sine admiratione cernimus, qui more parentis sui in Ecclesiam tamquam pestis aut lepra quaedam irreperentes gravissimum damnum inferunt iis quibus pessimum illud & immedicabile venenum, quod mentibus occultant, instillare potuerint. Ac plerique jam eorum ab Ecclesia ejecti sunt, cum fraus illorum detecta esset.* Ma sopra questo punto non più, avendone già trattato abbastanza celebri Scrittori, tra quali il Ven. Cardinale Baronio ne' suoi Annali (tom. 1.) il Tillemont nelle sue memorie per l'Ecclesiastica Istoria (tom. 2. parte 1. not. 1. *sur Simon*) e il moderno Editore Benedittino delle Opere di S. Giustino Martire (praefat. part. 3.) da' quali validamente assai vien comprovata la verità di quanto abbiamo di sopra osservato puramente di passaggio e per incidenza sopra la statua innalzata in Roma all'empio Simone (b). Aggiungerò  
fo-

(a) Tale è l'epoca di quel libro, secondo pensa il detto Editore di Origene. Più verisimilmente però sembra sia stato scritto nel V. secolo da Ursino Monaco, come nel suo Catalogo accenna Gennadio, sotto il qual nome in un codice Vaticano fu trovato dal Labbè, e riferito nel tom. 1. de' Concilj.

(b) M'immagino sia errore di stampa quel riferirsi nella Lettera alla pag. 33. l'iscrizione, per cui diceasi aver equivocato S. Giustino, in tal modo: *Sancto Sancto Semoni Deo Fidio*; quando per attestazione di tutti gli Autori, anche di sentimento contrario, è concepita così: *Semoni Sancto Deo Fidio*. Quan-



folamente, che moltissime autorità di Padri e Scrittori antichi stabiliscono questo punto medesimo, e lo mettono in grande probabilità. S. Giustino, S. Ireneo, S. Cirillo Gerosolimitano, Tertulliano, Eusebio, S. Agostino, Teodoreto, sono gran pezzi, e tutti affermano costantemente la erezione di quel simulacro. Questi Autori per tanto di sì gran grido, non vedo perchè così francamente si asserisca, essersi tutti ingannati, e aver preso ciecamente l'uno dall'altro, quando massimamente non convengono tutti nelle stesse circostanze del fatto, se concordano nella sostanza. Ma rimettiamoci nuovamente a chi ha *ex professo* ventilata questa questione con difaminare, e ribattere felicemente tutte le opposizioni degli avversarj.

Riguardo all'altro punto, quale toccasi dall'Autore, del volare di Simon Mago, e del suo rovinare dall'alto al basso per le orazioni di S. Pietro, dirò brevemente, che non ci viene già riferito questo avvenimento dalle sole *Recognizioni di S. Clemente*, e *Costituzioni Apostoliche*; le quali opere sebbene *apocrife*, non lavorate cioè da quegli Autori di cui pag. 32. portano il nome, vantano però la sua antichità, e vengono citate con onore più volte dagli Scrittori Cattolici. Eusebio Cesariense par che lo volesse accennare, soggiungendo alla narrazione allegata di sopra: *Quemadmodum Simon quoque ipse a Petro tandem deprehensus debitas poenas dedit*. Lo dicono più manifestamente Arnobio lib. 2. in *Gentes*, S. Cirillo Gerosolimitano *catech.* 6. S. Ambrogio in *hexaem.* 1. 4. c. 8. Severo Sulpicio lib. 2. *Hist. Eccl.* S. Isidoro Pelusiota lib. 1. ep. 13. Teodoreto *haeret. fab.* S. Epifanio pure (*haeres.* 1.) scrive di Simone che morì infelicamente per una caduta che fece nella Città di Roma; e Santo Agostino nel lib. *de haeresibus* di lui parlando dice così: *In qua urbe Apostolus Petrus eum vera virtute Dei omnipotentis extinxit*; con che par voglia alludere al suddetto avvenimento. Sicchè anche qui di negare un tal fatto non sembra abbiano tanta ragione alcuni eru-

F 2

diti

to irragionevole sia e capriccioso l'imputare a S. Giustino Martire il noto equivoco intorno a questa iscrizione, e il credere ancora, che questo si sia ciecamente adottato dagli altri Padri che l'erezione di tale statua asserirono, lo provano a lungo e con evidenza li sopracitati Tillemont, e l'Editore Benedetto, non che il Padre Orsi nel tomo 2. lib. 3. num. 49. della sua Storia.

diti, quando asserito egli si trova e confermato dall' autorità de' più illustri e più antichi Scrittori Cattolici. Tra moderni sono moltissimi que' che prendono a stabilirlo. Veggasi il soprallodato Baronio nel tomo primo de' suoi Annali, il Fleury nella sua Storia Ecclesiastica tom. 1. lib. 2. num. 23. il Tillemont tom. 1. p. 2. art. 34. e il chiarissimo P. Orsi nel tomo 1. lib. 2. della sua Storia Ecclesiastica (pag. 251. e seg.) quali adducono pure il testimonio di alcuni profani Autori, che scrivendo l'istoria di que' tempi sembrano accennare il fatto medesimo. Ma tempo è omai di rientrare in cammino, ed attendere al sostanziale di questa causa, dimostrando la verità ed esistenza dell' arte magica anche dopo la venuta di Cristo, con altri molti fatti ed esempli, che leggonfi riferiti da' Scrittori più accreditati che vantar possa la Chiesa Cattolica.

## §. V.

**N**ON sì tosto fu spento in Roma l'empio Simone, che vi suscitò il demonio altro suo seguace e ministro. Così il Baronio nel luogo citato ( ad ann. 68. num. xxx. ) *Sed quid inter haec hostis humanae naturae diabolus? Simone jam extincto, novum rursus infert Magum in Urbem.* Fu questi Apollonio Tiano, che presso quel tempo si segnalò in Roma, e fece fracassi. *Erat hic*, dice l' istesso Baronio, *Magia excellens, licet foris Philosophum Pythagoreum ostentaret.* Volle accoppiare costui all' arte magica lo studio della Filosofia più severa, per abbagliare più facilmente colla morigeratezza de' costumi i troppo creduli, e porre presso questi in maggior credito i prestigj e le magiche sue illusioni, come il soprallodato Padre Orsi ci fa osservare ( ibid. lib. 2. pag. 257. ) Filostrato, Scrittore Gentile, racconta affai prodezze di colui, che fu suo maestro, le quali da' soprallodati Autori si battezzano già per inezie, e vere menzogne. Lattanzio Firmiano nel lib. 5. delle sue Istituzioni ( cap. 3. ) inveisce contra costui, e rileva le sue falsità. Lo riprende, perchè abbia voluto innalzare il suo Apollonio fino a metterlo del pari, se non anche sopra di Cristo. *Cum facta ejus mirabilia destrueret, nec tamen negaret, voluit ostendere Apollonium vel paria, vel etiam majora fecisse . . . . Si*  
Ma-

*Magus (a) Christus, quia mirabilia fecit, peritior utique Apollonius, qui (ut describis) cum Domitianus eum punire vellet, repente in judicio non comparuit, quando ille comprehensus est, & Cruci affixus. Alquanto di poi soggiunge: Itaque Deum credimus non magis ex factis operibusque mirandis quam ex illa cruce quam vos sicut canes lambitis, quoniam simul & illa praedicta est. Non igitur suo testimonio: cui enim de se dicenti credi potest? sed Prophetarum testimonio, qui omnia quae fecit ac passus est, multo ante cecinerunt, fidem Divinitatis accepit: quod neque Apollonio, neque Apulejo, neque cuiquam Magorum potuit, aut potest aliquando contingere. Avea anche detto di sopra: Omitto nunc ipsa opera (Apollonii & Christi) comparare, quia in secundo & superiori libro de fraude ac praestigiis artis magicae dixi. Che che sia per tanto delle menzogne che narra di Apollonio il suo seguace Filostrato, è cosa innegabile, ed autenticata da molti Scrittori antichi sacri e profani, che abbia colui operato per arte diabolica moltissimi prestigj; alcuni de' quali dopo aver riferiti Anastasio Niceno (lib. quaestionum quaest. 24.) citato dal Baronio, soggiunge: Non solum autem in vita ejus haec per ipsum fecerunt daemones, sed etiam post ejus mortem ad ejus monumenta manentes quaedam fecerunt signa in ejus nomine, ad eos decipiendos quos daemon facile seducit, & pellicit ad res hujusmodi. Nel riandare la storia dell'eresie, che negli antichi tempi la Chiesa infestarono, non ci sarà difficile l'incontrare ad ogni passo prestigj e illusioni operate dal diavolo per mano di molti eresiarchi, acciocchè l'empia setta che questi fondavano, potesse far fronte in qualche modo alla vera Religion de' Cristiani, in cui tante maraviglie operavansi, guadagnasse seguaci, ed acquistasse credito presso de' popoli. La Fede di Cristo però sempre si è veduta trionfare, dacchè con esorcismi, con preghiere, e con segni di Croce, come nota il prelodato Latanzio (lib. 4. cap. 23.) facilissima cosa fu in ogni tempo a' Cristiani deludere questi sforzi del comune avversario, e render vani e ridicoli quanti prestigj*

(a) Correva presso i Gentili questa sciocca e irragionevole prevenzione di spacciare Cristo per Mago, come da' Padri antichi si può raccogliere. L'Autore della epistola a' Filippesi, che malamente vien citata da alcuni come di S. Ignazio Martire, rammemora tale imputazione, che vien chiamata *συκοφαντία μαγικῆς*, *calumniosa accusatio Magiae*. Questa calumnia istessa più volte si vede ancora apposta a' Cristiani per la ragione che nel nome di Cristo operazioni mirabili effettuavano.

stigj mai ed incantesimi seppero effettuare i suoi pravi ministri. Riferisce Teodoreto (Hist. lib. 5. c. 21.) che S. Marcello Vescovo di Apamea usando l'acqua benedetta superò e rese inutili gli sforzi del demonio, che impediva non venisse incendiato in quella città il celebre tempio di Giove. Palladio pure racconta (in Lausiac. c. 6.) che S. Macario per virtù dell'acqua benedetta disciolse una magica impostura, e alcuni prestigj diabolici. Beda ci narra (de gest. Angl. lib. 1. cap. 17.) che S. Germano Vescovo Antisiodorense seddò e rimise in calma coll'aspergergli di acqua benedetta i flutti del mare, che per arte del diavolo suscitati s'erano orrendamente, e messi in tempesta. Trovo finalmente riferirsi da S. Gregorio Turonense (lib. de laud. Martyr. c. 41.) che un' uomo Cristiano untosi col sacro crisma dissipò magiche illusioni.

Degli empj seguaci di Carpocrate sappiamo per attestazione di Clemente Alessandrino (stromat. lib. 3.) *artes magicas operari solitos, & daemones alligatos habere, gloriantes se ea arte illos habere subiectos*. Di costoro pur riferisce Eusebio nel lib. 14. cap. 7. della sua Storia Ecclesiastica, per testimonianza di S. Ireneo: *Hi magicas Simonis praestigias non clam, sed palam ac publice tradendas esse censebant, & philtis arte magica curiose elaboratis, paredris quoque, & somniorum immissoribus quibusdam spiritibus, aliisque huiusmodi maleficiis tamquam maximis ac pulcherrimis rebus gloriabantur*. Sopra di che meritano osservazione le annotazioni del celebre Valesio nella sua tanto lodata Edizione. Dell'empio Marco Eresiarca abbiamo presso il medesimo S. Ireneo (lib. 1. cont. haeres. cap. 13. pag. 59. Edit. Paris.) *Jam vero Marcus quidam non paucos utriusque generis homines in errorem abductos ad se illexit... cum magicarum praestigiarum peritissimus esset... Anaxilai enim ludrica cum Magorum (sic enim appellantur) versutia conjungens mirifica quaedam edere censetur. Pocula vino mixta fingens se consecrare, atque invocationis verba in longum protendens efficit ut purpurea & rubicunda appareant, existimeturque gratia ab iis quae supra omnia sunt, sanguinem suum per ipsius invocationem in poculum illud stillare, gestiantque ii qui adsunt ex ea potione gustare, ut etiam in ipsos gratia ea quae per hunc Magum praedicatur, influat. E alla pag. 61. *Quin & illud quoque a vero non abhorret, habere eum daemonem quemdam assessorem, cujus opera tum ipse vaticinia**

ede-

edere videtur, & etiam efficit ut eae omnes quas dignas censet quibus gratiam suam impertiat, vaticinentur. Di certo Mago per nome *Macriano*, chiamato da Santo Dionigi Alessandrino διδάσκαλος ἢ ἱερεὺς αἰγύπτου μάγων ἀρχισυνάγωγος, *Magister & Archisynagogus Magorum Aegypti*, dice l'istesso Padre, che indusse ed eccitò Valeriano Imperatore a perseguitare i Cristiani, per motivo che questi aveano modo di opporsi a' suoi incantesimi e maleficj (Euseb. Hist. lib. 7. c. 10.)

Il soprallodato Baronio (tom.2. ad ann. 120.) parlando di una guerra formidabile sostenuta dall'Imperator Marco Aurelio contra alcuni popoli, riporta un passo di Dione, in cui si legge che ridotta essendo l'armata de' Romani alle strette, si videro quasi in necessità di morire di sete, per non potere, attornati com' erano da' nemici, attingere acqua in alcuno di que' contorni.

Soggiugne però lo Storico: *Fama est Arnuphim Magum Aegyptium, qui una cum Marco erat, Mercurium illum qui est in aere, aliosque daemones quibusdam magicis artibus invocavisse, ac per eos pluviam extorsisse.* Siegue il Baronio: *Hec de Mercurio per Magum advocato Dio tradit, quod ejusmodi deus princeps Magiae esset, ac doctus: de quo Prudentius cum agit, haec ait* (in Symmac. lib. 1.)

Nec non Thessalicae doctissimus ille Magiae.

*Quamobrem artis magicae professores Mercurii fuerunt studiosissimi, ut inter alios Julianus Apostata.* Abbiamo da S. Agostino (epist. 56.) come i Platonici Filosofi sdegnando umiliare l'altera cervice al giogo della Cattolica Religione, si diedero ad esercitar la Magia, quella, dice il Santo, che suol praticarsi per invocazion de' demonj. Leggesi nel lib.6. della Storia Ecclesiastica di Eusebio (cap. 34.) la grandissima sollevazione che fuscitò in Alessandria contra i Cristiani certo Mago, quale diceasi da S. Dionigi Alessandrino, che ne dà relazione, *malorum omnium quae huic civitati acciderunt architectus, infinitam Gentilium turbam contra nos incitaverat impuleratque, atque adeo ad patriam suam, & antiquam superstitionem defendendam magnopere instigarat.* Riflette il Baronio sopra tal Mago. *Quisnam fuerit Magus ille qui Alexandrinos Ethnicos commovit in Christianos, non liquet: illud tamen scimus, Porphyrium in vita Plotini de Aegyptio Sacerdote daemonum excantationibus dedito, qui paulo post circa Gallieni tempora Romam venit: quem & illum ipsum*

*sum putamus qui Valerianum, Romæ cum esset, adversus Ecclesiam concitavit. Di questo stesso Mago finalmente il sopraccitato S. Dionigi Alessandrino (apud Euseb. lib. 7. cap. 9.) ci riferisce le seguenti notizie, molto acconcie ed osservabili pel caso presente. Doct̃or quidam, & Princeps Magorum Aegypti illum tandem (Imperatorem) perduto consilio depravavit, & non impulit solum ut homines culpa vacuos, ac Sanctos Dei utpote scelestorum ac execrabilium incantamentorum adversarios, & oppugnatores (satis namque virium ac potentiae praesentia, aspectu, spiritu, & voce solum ad detestabilium daemonum insidias dissipandas & habent, & semper habuerunt) acerbe persequeretur, necique traderet; verum etiam ut impuras caeremonias obiret, profanas exerceret praestigias, execranda mysteria exequeretur, mactaret pueros misellos, prolem infelicium parentum exsacrificaret, tenera infantum dissecaret viscera, Dei denique creaturas discinderet discerperetque, vehementer cohortatus est, perinde ac si eo pacto res omnes prospere ac feliciter succederent.*

La citazione poco innanzi fatta di Aurelio Prudenzio (lib. πρὶ ἐφάπων) mi fa sovvenire dell'Inno da lui composto sopra il martirio di S. Cipriano (a). In esso si accenna, essere lui stato Mago un tempo, ed avere col mezzo di prestigj diabolici tentato di espugnare il cuore illibato e forte di Giustina vergine Cristiana, che meritò poi di ottener seco lui la palma del martirio: avvenimento che nell'orazione di S. Gregorio Nazianzeno sopra il detto Martire si racconta a disteso (orat. 18. tom. I.) e di cui si fa annualmente da noi commemorazione nel Romano Breviario. Ecco i versi di Prudenzio:

*Unus erat juvenum doct̃issimus artibus sinistris,  
Fraude pudicitiam perfringere, nil sacrum putare:  
Saepe etiam magicum cantamen inire per sepulcra,  
Quo geniale thori jus solveret aestuante nupta:  
Luxuriae rabiem tantae cobibet repente Christus,  
Discutit & tenebras de pectore, pellit & furorem,  
Implet amore sui, dat credere, dat pudere facti.*

Con-

(a) Confusero Prudenzio, e S. Gregorio Nazianzeno questo Santo Martire col gran Vescovo di Cartagine e Martire di tal nome, come si può vedere ne' luoghi citati. Diversi però sono l'uno dall'altro, come ognun vedè, e come notò pure il celebre P. Ruinart nella sua raccolta degli Atti de' Martiri (pag. 172.) il quale osserva che altri antichi, e particolarmente Greci Scrittori nell'accennato errore incorsero.

Confinile tentativo si legge negli Atti de' Santi Martiri Luciano e Marciano, dati fuori del Mombrizio, e riportati nella soprallodata Raccolta del P. Ruinart (pag. 141.) Questi Martiri, che patirono l'anno 200. sotto la persecuzione di Decio, erano Maghi di professione a tal segno, che *magicis artibus & maleficiis omnes coinquinabant adulteriis*, e ad essi ricorrevano *omnes quaerentes voluntates suas perficere, vel quibusdam nocere*. Tentarono questi di sovvertire una casta giovane a compiacere le inique lor brame, e riuscendo vano ogni umano artificio, ricorsero alle diaboliche arti ed a maleficij. Questi però nemmen gli riuscirono per la opposizione che vi facevano le orazioni e le vigilie di quella pia verginella. *At illi quaedam magica phantasmata facientes affligebant deos suos, ut eis responderent*. Risposero i demonj, che se in passato riuscì loro di sovvertire con facilità molte anime, che nemiche erano e discare a Dio; questa, ch'era sì pura e a Dio accetta, non era loro possibile di pervertire. A tale avviso restarono illuminati coloro, e penetrati dalla divina grazia si convertirono, e furon poi fatti degni della palma del Martirio.

L'antico Scrittore del libro *de Baptismo* contro S. Cipriano, altrove accennato, e che nell'edizione dell'opere di questo Padre tien luogo (tom. 3. Edit. Oxon.) riferisce di alcuni Eretici de' suoi tempi, derivati da Simon Mago, che per dar credito al battesimo loro sopra quel de' Cattolici, per via di prestigj facevano che sopra l'acqua scendesse e apparisse fuoco. Sulpicio Severo nella vita da lui scritta eccellentemente del Vescovo incomparabile S. Martino (num. 18.) racconta varj prestigj, insidie, e stratagemmi operati dal demonio, ma dissipati in un tratto e delusi dal Santo. Si unirono una volta in sedici demonj, e congiurando a danni di lui disseminarono una falsa voce per la Città, che a momenti fossero i barbari per invaderla e saccheggiarla, colla mira che preso il Santo da timore fuggisse in altre parti. Ma egli obbligò un energumeno a confessare pubblicamente, che questa era un' impostura ed artificio diabolico. Considerabile assai si è l'empio attentato del maligno spirito ivi pur riferito (num. 24.) nell'aver ucciso un povero contadino, che serviva nel Monistero del Santo, mentre al bosco era andato per condurre legna sopra d'un picciol carro. Ciò seguì in tal mo-



do, come il pover' uomo prima di esalar l' anima riferì: *junctis scilicet bubus dum dissoluta arctius lora constringit, bovem sibi excusso capite inter inguina cornu injecisse*. In fatti quasi trionfante il maligno spirito apparve al Santo, *cornu bovis cruentum in manu tenens . . . cruentamque ostentans dextram*, dicendo ingiuriosamente: *Ubi est, Martine, virtus tua? Unum de tuis modo interfeci*. Si soggiunge poco dopo che tra le mille arti con cui tentava il maligno d'illudere il Santo, gli appariva di quando in quando trasformato in varie maniere, ora in figura di Giove, ora di Mercurio, ora di Venere, e di Minerva. Il che tutto dileguava il Santo coraggiosamente col farsi un segno di Croce, e coll'ajuto della orazione. Molti consimili avvenimenti leggonfi nella vita di Santo Antonio Abate compilata da S. Girolamo.

Narra l'istesso S. Dottore nella vita pur da lui scritta di Santo Ilarione (tom. 2. pag. 23.) di certo giovane che perdutoamente amava una casta zitella; e dopo aver tentato empivamente con lusinghe e con vezzi d'indurla a compiacere le inique sue voglie, ma senza frutto, *perrexit Memphim, (a) ut confesso vulnere suo magicis artibus rediret armatus ad virginem*. Igitur, siegue il Santo, *post annum doctus ab Aesculapii vatibus non remediantis animas, sed perdentis, venit, praesumptum animo stuprum gestiens, & subter limen domus puellae portenta quaedam verborum, & portentosas figuras sculptas in aeris Cyprii lamina defodit. Illico insanire virgo, & amictu capitis abjecto rotare crinem, stridere dentibus, inclamare nomen adolescentis. Magnitudo quippe amoris se in furorem verterat*. Condotta questa infelice al S. Vecchio Ilarione, cominciò il demonio ad urlare, e fece questa confessione: *Vim sustinui, invitus abductus sum: quam bene Memphis somniis homines deludebam! O cruces, o tormenta quae patior! Exire me cogis, & ligatus subter limen teneor. Non exeam, nisi me adolescens qui tenet, dimiserit. Tunc senex: Grandis, ait, fortitudo tua, qui licio & lamina strictus teneris*. Altre interrogazioni seguì a fare il Santo al maligno spirito. *Noluit autem Sanctus*, conchiude Girolamo, *antequam purgaret virginem, vel adolescentem, vel signa jubere perquiri, ne aut solutus incantationibus recessisse daemon videretur, aut ipse sermoni ejus accommodasse fidem*

(a) Dà lume a questo passo di S. Girolamo altro suo, che sovviemmi aver riferito: *Memphim quoque magicis artibus deditam pristinam &c.* (Comment. in Isa. tom. 4. pag. 205.)



*fidem ; asserens fallaces esse daemones , & ad simulandum esse callidos : & magis reddita sanitate increpuit virginem , cur fecisset talia per quae daemon intrare petuisset .* Questo avvenimento , di cui pure dubitar non si deve , ho voluto riferire a disteso , perchè si vegga quanta ella sia la potestà del demonio , e come sia egli pronto a fecondare nel miglior modo che può le inique brame anche di un *tristo e disperato briccone* , che a lui faccia ricorso . Non è però da supporre che abbia forza il demonio colle maligne sue arti di violentare la costanza , e sforzare la volontà degli uomini a mal fare : tentare solo egli può la volontà dell'uomo con presentargli alla mente impuri fantasmi , con fargli cadere sott' occhi oggetti lusinghieri e lascivi , e con altre nefandissime astuzie che a lui non mancano . Per alcuna di queste vie deve crederfi tentasse il maligno l' onestà di quella vergine , la quale avendo concesso qualche licenza all'iniquo suo drudo , non è poi da stupire , come il Santo le rinfacciò , che prevaluto avesse contra di lei in alcuna parte il demonio .

Nella Collezione Caldaica degli Atti de' Martiri Persiani , dati in luce ultimamente dal celebre Monsignor Stefano Evodio Assemani , e riportati nella insigne sua Storia Ecclesiastica dal soprallodato P. Orsi ( Tom. 5. lib. 13. pag. 310. e seg. ) leggesi di Santo Barsabia superiore d' un Monastero , e di altri dieci Monaci , che furono accusati presso un Tiranno *di corrompere i costumi degli uomini , d'istruirli nelle malefiche arti , e discreditar , per istabilire le sue , le istruzioni de' Maghi* . Abbiamo già accennato , come attribuivansi ad arte magica i prodigi operati da' Cristiani , e il dissipare ch' essi facevano le illusioni diaboliche . Soggiungesi però , che *dato principio all' esecuzione della sentenza* di morte proferita dal Giudice contro que' Santi Monaci , *accadde ad un Mago di passare presso a quel luogo ; e tenendo egli dietro a que' Campioni della fede , attonito e stupefatto per la loro costanza e animosità nell'incontrare il martirio , e più dal vedere sopra ciascuno de' trucidati cadaveri una croce di fuoco di straordinario splendore , abbracciò la fede di Cristo , e morì Martire anch' esso* . Dell'empio Giuliano Apostata raccontasi da Sozomeno nella sua Storia Ecclesiastica ( lib. 5. c. 2. ) e da Teodoreto pure ( lib. 3. c. 3. ) che applicatosi un giorno ad operare magiche incantazioni , al comparir delle larve e de' demonj invocati

da' Maghi , fu preso da tale spavento , che non sapendo più a quale partito appigliarsi ; secondo il pio costume de' Cristiani , da lui un tempo appreso , col segno si munì della santa Croce ; e in virtù di questa sparirono immantinente que' neri fantasmi . Dal quale avvenimento memorabile prende motivo S. Gregorio Nazianzeno di scagliarsi vie più contra l'iniquo Imperatore . Recitato ch' ebbe S. Agostino un sermone al suo popolo , apparve tra l'uditorio un Mago ravveduto , sopra cui il Santo aggiunse alcune istruzioni per profitto de' circostanti . Disse tra l' altre cose ( tract. 61. in Joan. tom. 4. ) *Iste ex Christiano & fidei poenitens redit , & territus potestate Domini convertitur ad misericordiam Domini . Seductus enim ab inimico , cum esset fidelis , diu mathematicus fuit , seductus seducens , deceptus decipiens , illexit , fefellit , multa mendacia locutus est contra Deum .* Enumerati alcuni errori che costui spacciati avea , segue : *Modo , sicut de illo credendum est , horruit mendacium , & multorum hominum illectorem se aliquando a diabolo sensit illectum , convertitur ad Deum poenitens .* Dice , che a somiglianza di coloro memorati negli Atti Apostolici , che portarono agli Apostoli tutti i libri , onde le lor Magie ed illusioni derivavano , perchè abbruciati fossero , costui parimente *portat secum codices incendendos , per quos fuerat incendendus , ut illis in ignem missis , ipse in refrigerium transeat .* Veggasi anche di qua , se il gittare che fecero nel fuoco que' Maghi degli Atti Apostolici i libri suoi , avvenne , perchè non riuscissero più come prima gl'insegnamenti diabolici e l' arti , intendendo che tolta allora fosse al demonio tal potestà ; o non più tosto perchè le videro essi , come il menzionato da Santo Agostino , abbattute e confuse dalla potenza di Cristo , e de' suoi ministri .

pag. 30.

Narra S. Gregorio Turonese ( Hist. Francor. lib. 7. ) di certa donna , che operava cose maravigliose mercè di uno spirito pittone che la investiva , *ita ut putaretur aliquid esse divinum in populis .* Presentata che fu ad Agerio Vescovo di Verduno , che mandato avea a prenderla , egli pronunciò sopra di lei alcune orazioni , e con olio santo untale la fronte , il demonio gridando forte palesò al ministro di Dio chi egli fosse , ed a qual fine tali prestigj operasse .

Narra l' istesso Santo ( ibid. lib. 10. ) di un celebre prestigiatore ed indovino di *Bourges* , che girando per varj paesi  
del-

della Francia fece fracassi , *profiteri se non metuens Christum , adsumpta secum muliere quadam pro sorore , quam Mariam vocitari fecit* . Col braccio del demonio faceva costui cose stupende , ed operava grandi prestigi , a' quali per dar più colore ed autorità affettava nell' esterno pietà e divozione , contribuendo ancora in limosine parte dell' oro , argento , e preziosi arredi che offerti gli venivano da' suoi devoti . Dalle tanto mirabili operazioni , quali ( nota lo Storico ) *diabolicis artibus & praestigiiis nescio quibus agebat* , restò sedotta immensa moltitudine di popolo , fino ad avere più di tre mila uomini che lo seguivano , tra quali molti ancora Ecclesiastici . Dio permise però che nel mentre costui baldanzoso tentava di aggredire il buon Vescovo di quella Città Aurelio nella Basilica , in cui ritrovavasi , ci fosse persona coraggiosa , che malgrado i suoi incantesimi , gli mettesse le mani addosso , e sguainata la spada , vivo lo trucidasse . Ne' dialoghi di S. Gregorio Magno varie illusioni e nefandità operate dal demonio raccontansi . Nel lib. 1. cap. 2. si legge , come in forma di un merlo si fece a molestare S. Benedetto : *circa ejus faciem volitare coepit , ejusque vultui importune insistere* . Cacciato ch'ebbe il Santo col segno della Croce questo nero animale , lui succedette una gagliardissima tentazione di senso , sovvenendogli alla mente certa femmina che tempo innanzi veduta avea ; per superare la qual tentazione si lanciò il Santo ignudo tra un cespuglio di urtiche e di spine . Nel lib. 2. cap. 4. si riferisce , che vide S. Benedetto una fiata il demonio in forma d' un nero fanciullo sturbare un Monaco dall' orazione . Nel lib. 3. cap. 16. leggesi , che il demonio sotto figura di serpente molestò in varie guise un Santo Monaco per nome Martino , cercando con fargli de' spauracchi d' indurlo ad abbandonare un' angustissima grotta , in cui situata sopra d' un' alto monte era quello rinchiuso . Durò tre anni questa pugna , sempre rimanendone vincitore il buon Monaco , fino a che disperato e deluso intieramente il demonio si lanciò a precipizio , e cadde rotolone dalla cima di quel monte , abbruciando colle vampe che uscivangli dal corpo , tutti gli alberi e sterpi che quivi trovavansi . Nel lib. 3. cap. 30. si narra , come nel mentre celebravansi i sacri Misterj in una Chiesa di Roma consecrata da' Cattolici , mentre innanzi era stata ad uso degli Eretici Ariani , fu sentito girare e grugnire il demonio all'

all'intorno di quella in figura di porco, sebbene vedere non si potesse. La notte seguente si udì ne' tetti della Chiesa stessa grandissimo strepito, e molto maggiore nella susseguente, che pareva distrutta venisse da' fondamenti; dopo di che il demonio cessò di più inquietarla. Onde si raccolse, *per terroris sonitum quem fecit, a loco quem diu tenuerat, quam coactus exibat.*

Ma finiamo una volta la serie di questi avvenimenti, e rimettiamo chi ne volesse molti altri a' Scrittori più esatti e autorevoli della Ecclesiastica Istoria, che n'è sì piena. Un solo però mi si accordi ch'io qui per ultimo ne riferisca, di non molta antichità, ma che pel credito grande di chi lo racconta, e per la santità ammirabile di quello a cui intervenne, merita non men degli addotti, pienissima fede. Racconta adunque il venerando Sacerdote Dottore Gianpietro Giussano nella Vita di S. Carlo Borromeo compilata da lui, che fu per molti anni suo familiare, e testimonio oculato delle ammirande sue azioni: racconta, disse, (lib. 7. cap. 4.) come „ la valle Mesolcina (ne' Grigioni) appresso l'eresia ed „ altri mali, era anche piena tutta di malefici e streghe, „ le quali per opera del demonio, a cui si dedica questa „ maladetta sorte di gente, facevano danni grandissimi ed in- „ tollerabili: perciocchè con le loro fattucchiere, incanti, „ e malie nuocevano a' fanciulli, ed altri uomini, ed alle „ bestie, non solo con diverse infermità e varj mali, ma „ colla morte ancora... Per il che quest'anno appunto que „ popoli radunarono il consiglio generale della Valle per con- „ sultare come potessero provvedere a questi mali, e conclu- „ fero di far ricorso a S. Carlo, e supplicarlo a voler dar loro „ in ciò il suo consiglio ed ajuto. “ Ricevuta che il Santo ebbe l'istanza, e consultato l'affare, „ giudicò necessario „ mandarvi prima un Giudice con titolo d'Inquisitore, il qua- „ le procedesse contra que' malefici e streghe co' debiti ter- „ mini di giustizia. “ Portatovisi l'Inquisitore, „ con mol- „ ta prudenza e destrezza fece le debite inquisizioni, e tro- „ vò quasi tutto il paese infetto di stregherie; e quel ch' „ è peggio, scoprì che lo stesso Preposito di quella Valle, „ residente nella Chiesa Collegiata di Rovereto, era come „ capo e guida de' malefici e streghe di tutto il paese, es- „ sendo di pastore divenuto lupo rapacissimo del suo greg-

„ ge .... Ma sapendo il Santo con quanta circospezione fosse  
 „ bisogno di camminare, e quanto avesse da combattere col  
 „ nemico infernale, e le difficoltà che solevano nascere nel  
 „ distruggere le malie, e le arti diaboliche, e molto più le  
 „ maladette eresie, dopo aver fatto ricorso con vivo affetto  
 „ alla santa orazione, secondo il suo costume, giudicò che  
 „ fosse bisogno far elezione di alcuni uomini segnalati in bon-  
 „ tà e dottrina, che gli servissero in varie funzioni per quel-  
 „ la impresa “ Spediti tre valentissimi uomini pel fine pre-  
 „ meditato, si partì anch'egli „ da Milano al principio di No-  
 „ vembre, ed andò a far capo a Rovereto, Terra principa-  
 „ le della Valle, ove fu ricevuto con sommo giubilo ed ap-  
 „ plauso di quel popolo. “ Quivi fece il Santo una zelan-  
 „ tissima predica; poi diede principio alla visita, e distribuì  
 „ le funzioni da farsi in quel tempo da' Religiosi colà spedi-  
 „ ti. Poichè l'Inquisitore ebbe „ finiti i processi dei malefici  
 „ e streghe, ne fece relazione a S. Carlo, il quale sapendo  
 „ che questa sorte di gente è la più difficile da ajutarsi per  
 „ i patti stretti, e grande amicizia che ha col demonio,  
 „ tentò tutte le vie con incredibile pazienza, acciocchè que'  
 „ miserabili si riconoscessero dei loro pessimi errori, e ri-  
 „ nunziando al diavolo, ed alle sue vanità, si convertissero  
 „ a Dio di cuore. “ Segue poi l'Author della vita a raccon-  
 „ tare le moltissime conversioni che vi operò quell' istancabi-  
 „ le Prelato, che „ ne fece abjurare più di centocinquanta in  
 „ una volta sola, i quali si confessarono poi e si comunicarono  
 „ da lui. “ Riferisce di alcuni altri che stettero pertinaci  
 „ nel peccato, e furono dati al braccio secolare, e castigati  
 „ con la pena del fuoco. „ Nella medesima ostinazione ( dice  
 „ lo Storico ) perseverò il Preposito di Rovereto, ch'era poi  
 „ il capo supremo di quella scellerata setta; e per quanti  
 „ uffizj facesse feco il Cardinale, e gli altri suoi ministri, non  
 „ si potè piegar mai quell' indurato cuore ad un vero ricono-  
 „ scimento. Laonde fu di necessità per ubbidire a' sacri Cano-  
 „ ni, venire alla sua degradazione con atto pubblico; il quale  
 „ fu accompagnato da lagrime, e da dolore estremo del Beato  
 „ Cardinale, e da una predica ch'egli fece al popolo di con-  
 „ doglienza in persona del reo. “ Sin qui l'Author della vita. (a)

Qual

(a) Io non posso dispensarmi che qui non faccia avvertire, come circa a  
 que' tempi medesimi il tanto celebre nostro Vescovo di Verona e Cardinale Ago-  
 sti-

Qual conclusione si abbia ad inferire da questo e dagli altri moltissimi avvenimenti di sopra prodotti, se l'*Arte Magica sia dileguata e abolita* dopo la venuta di Cristo, se sia una *chimera*, e una *scioccheria*; oppure se ci sia veramente, e si sia praticata più volte, benchè quasi sempre dalla forza del divin braccio superata e sconfitta: lascio giudicarlo a chi ha giusto discernimento. Pare a me certamente che inconveniente grandissimo sarebbe, non solo il negar fede a' tanti Scrittori insigni e per santità e per dottrina, e contemporanei ancora per lo più a que' fatti medesimi che ci memorarono; ma il supporre impiegati uomini santissimi, e tra questi l'incomparabile S. Carlo, in processare, carcerare, degradare, e condannare, al fuoco perfino, alquante persone, per avere pattuito col diavolo, danneggiato ed uomini, e bestiami con malie e con prestigj, quando non poteva giammai succedere che in ciò fossero riusciti questi empj, ma tutto il lor delitto fosse stato o il desiderare quel male soltanto, o il tentarlo per *altra via*, dando poi ad intendere *che l'aveano operato con le lor arti*. Ma la verità parla da sè, nè tien bisogno di chiose; perciò ci avvieremo a toccare altri punti non meno rilevanti e profittevoli.

## §. VI.

stino Valerio, ebbe pure la mala sorte di compiagnere invalso nella sua città e diocesi presso che consimil disordine. Si raccoglie ciò da una Lettera Pastorale in data de' 15. di Dicembre dell'anno 1588. emanata poco dopo il ritorno suo da Roma. Leggesi in questa pertanto. „ Con questa occasione non posso restar di dirvi ch'io son stato molto contristato, avendo inteso che nel Ter-  
„ ritorio di questa da Dio tanto favorita Città, e forse anco entro le mura di  
„ essa, si ritrovano alcuni, sebbene di vile e bassa condizione, che non solo non pro-  
„ curano questa pace con Dio, ma totalmente sprezzandola, *percusserunt* (come  
„ dice Esaia parlando degli empj) *foedus cum morte, & cum inferno fecerunt*  
„ *patum*. Hanno fatto patto con l'inferno, cioè col demonio infernale, capi-  
„ tal nimico dell'anime nostre.... attendendo a superstizioni, a incanti, a stregarie,  
„ & a simili abominazioni... Questi tali non sono altri che uomini ignoranti  
„ & infelici, & anco superstiziosissime & vanissime donniciuole, che prestando  
„ fede al demonio hanno quasi del tutto perduto la fede di Cristo... Pregate  
„ dunque figliuoli il Signore che illumini questi tali.... nominateli a noi, e al  
„ R. P. Inquisitore: perchè non cessaremo di provvedere con ogni diligenza a  
„ questo male.... & li ricordi che già sono stati dati dal detto P. Inquisitore  
„ in questo proposito essequirete. “ Avverte per ultimo il gran Prelato. „ Nè  
„ solamente dovete figliuoli guardarvi da certi incanti e stregarie manifeste,  
„ ma fuggir ancora tutte le superstizioni, ancorchè vi pareste che avessero qual-  
„ che specie di santità; come di certe orazioni accompagnate con altre super-  
„ stiziose osservanze: perchè queste ovvero sono false ed vane, ovvero ancor in-  
„ esse molte volte sono patti se non espressi, almeno occulti & impliciti col  
„ demonio. Et questo basti avervi detto quanto al seguir la pace con Dio, e  
„ all'abborrire la lega col nimico infernale. “

## §. VI.

**A**ltro argomento assai valido per istabilire e dar peso alla sentenza che ammette possibile ed esistente la Magia anche dopo la venuta di Cristo, quello si è delle molte leggi antiche e moderne, civili e canoniche, proibenti l'esercizio dell'arte magica, e che alcuni prestigj particolari da questa operati han preso di mira e condannato. Sarebbe cosa strana, a dir vero, e non supponibile, che tali intimidazioni, e condanne nulla più andassero a ferire se non castelli in aria, chimere, ed operazioni che in null'altro sussistono che nella folle immaginazione di alcuni impostori. Discorrendo l'Autore sopra ciò, vuole che si consideri, che „ potrebbe „ facilmente errore comunemente invalso aver occupate le pag. 19. „ menti anco di coloro che leggi fecero, onde alle lor „ leggi quel comento si converrebbe che abbiain veduto „ fatto da Seneca a quella delle dodici Tavole. “ Ma io circa questa ultima vengo subito in campo colla riflessione già fatta. Se le leggi delle dodici Tavole mal si appofero nell'attribuire ad arte magica alcune operazioni, quando quest'arte non esisteva; adunque l'arte magica non ci fu realmente nemmeno prima che Cristo venisse al Mondo; adunque non ebbe nemmeno allora potestà il demonio di nuocere all'uman genere co' suoi prestigj; adunque le magiche operazioni del vecchio Testamento non furono che immaginarie e supposte. La riflessione mi pare sempre più giusta, e più forte insieme per impetere i principj stessi dell'Autore. Ma poichè il riflesso sopradetto di Seneca si è il principal fondamento di screditare la legge accennata delle dodici Tavole, stimo opportuno sì per salvare il decoro di queste, come per dichiarare onde procedesse in quel Filosofo l'ostinazione di non voler ammettere l'arte magica, di soggiungere qui alcune notizie molto osservabili, come mi rammenta di aver già promesso.

Chi conosce a fondo quale il carattere e l'istituto fosse di questo Filosofo, non dovrebbe, cred'io, far maraviglia ch'abbia egli tenuto fermamente non esserci Magia di forte, ed aver preso abbaglio chi la suppose. Fu egli, dirò così, un Naturalista di primo rango, occupato per lo più in



trattare delle cose naturali, investigando ed esaltando al maggior segno le proprietà, i pregi, e gli effetti tutti della natura. Quindi avveniva poi che di quanti avvenimenti succedevano sulla terra, non da altro che dalla natura medesima pretendesse egli derivarne le efficienti cagioni, e i veri motivi. Certe operazioni straordinarie e maravigliose, che a cagion soprannaturale attribuire era d'uopo, o assolutamente le negava questo Filosofo, o alle sole forze della natura tentava in ogni modo di attribuirle. Per questa ragione egli scrisse, come avverte S. Agostino (lib. 5. de Civit. Dei cap. 10.) un libro *contra superstitiones*, di cui ne fece pur menzione Tertulliano nel suo Apologetico (cap. 12.) ma che in oggi più non esiste; affine appunto d'impugnare l'opinione di coloro che a soprannaturali cagioni alcuni straordinarj e portentosi avvenimenti solevano attribuire. L'istessa via hanno battuto insieme con Seneca Varrone, Plinio, Lucrezio, ed altri, che delle cose ed effetti naturali ebbero a trattare. Quest'ultimo fu niente meno degli altri acerrimo in sostenere tal massima, fino ad incolpare e riprendere la Religione stessa, perchè abbia dato motivo e fomento alle superstiziose e tetre immaginazioni di credere che alcuna cosa accada sopra la terra per ordinazione divina, e da cause superiori e trascendenti la natura medesima. Nel suo primo libro *de rerum natura* egli scrive:

*Tantum religio potuit suadere malorum.  
Tutemet a nobis jam quovis tempore vatum  
Terriloquis victus dictis desipere quaeres:  
Quippe etenim quam multa tibi jam fingere possunt  
Somnia, quae vitae rationes vertere possint,  
Fortunasque tuas omnes turbare timore?*

E poco dopo:

*Principium hinc cujus nobis exordia sumet,  
Nullam rem e nihilo gigni divinitus umquam:  
Quippe ista formido mortales continet omnes,  
Quod multa in terris fieri caeloque tuentur,  
Quorum operum causas nulla ratione videre  
Possunt, ac fieri divino numine rentur.*

Venendo però a Seneca, oltre il passo desunto dal lib. 4. delle *naturali quistioni*, e riferito dall'Autore, in cui spaccia-  
si per ignorante e corruva l'antichità nell'aver creduto poter-  
fi



si dare arte magica , alcuni altri passi presi dal libro accennato *contra superstitiones* ne riferisce Santo Agostino ( ibid.) da' quali si scorge meglio quanto alieno fosse quel Filosofo da' riti del Gentilesimo , e dal riconoscere , come gli altri , per numi e deità que' simulacri che in tali tempi adoravansi . *Sacros immortales* , così egli , *inviolabiles in materia vilissima atque immobili dedicant : habitus illis hominum , ferarumque , & piscium ; quidam vero mixto sexu variis corporibus induunt : numina vocant , quae si spiritu accepto subito occurrerent , monstra haberentur* . Il fatto si è però che questo e gli altri Filosofi di tal partito spacciarono bensì tali massime ne' scritti suoi , ma non le secondavano poi , anzi le distruggevan co' fatti . Nell' esteriore loro contegno apparivano costoro , niente meno che gli altri Gentili , superstiziosi e idolatri , pel riguardo di non rendersi tra tanto popolo singolari , e non trasgredire le leggi de' suoi maggiori , che tal venerazione a' lor numi esigevano . *Quae omnia* , dice Seneca , *sapiens servabit , tamquam legibus iussa , non tamquam diis grata ... Omnem istam ignobilem deorum turbam , quam longo aevo longa superstitio congeffit , sic adorabimus , ut meminerimus cultum ejus magis ad morem quam ad rem pertinere* . Dopo di che nota acconciamente S. Agostino . *Sed iste quem Philosophia quasi liberum fecerat , tamen quia illustris populi Romani Senator erat , colebat quod reprehendebat , agebat quod arguebat , quod culpabat adorabat : quia videlicet magnum aliquid eum Philosophia docuerat , ne superstitiosus esset in mundo ; sed propter leges civium moresque hominum non quidem ageret fingentem scenicum in theatro , sed imitaretur in templo : eo damnabilius quod illa quae mendaciter agebat , sic ageret ut eum populus veraciter agere existimaret ; scenicus autem ludendo potius delectaret , quam fallendo deciperet* . Ecco però messo in chiaro e dimostrato evidentemente , da qual fonte provenisse in Seneca , e negli altri Filosofi ancora , l' ostinata miscredenza intorno alle magiche operazioni e prestigj che in allora seguivano . Siccome erano costoro portati dalla naturale Filosofia a combattere per fino ed abolire la Religione , ad isventare ogni rito e superstizione , che tendeva a promuoverla ; niente è da stupire , se le arti magiche e i prestigj , sopra quali la Religion de' Gentili appoggiavasi , sventassero eglino , abolissero , e mettessero in derisione . Avvertasi qui però , che tali principj , con cui dirigevasi Seneca , e gli altri suoi pari , non solo esclu-

dono le Magie de'tempi loro, ma tendono a distruggerle tutte quante diconsi avvenute ne' secoli anteriori, e quelle ancora dell'antico Testamento, che pur dall'Autore giustamente difendonsi. Per questi riflessi per tanto, che mi pajono fondatissimi, viensi a rimettere nella primiera sua forza e venerazione la legge accennata delle dodici Tavole, da cui malgrado i comenti di Seneca confermasi l'esistenza e la malizia insieme delle magiche arti, come insegnami pure Santo Agostino, il quale non dubitò di produrre tal Legge (lib. 8. de Civ. Dei cap. 18.) per far apparire col testimonio degli stessi Gentili la verità non meno che l'empietà dell'arte magica, *quae patrociniis nititur spirituum malignorum*.

Altro argomento non dissimile ci somministra questo Santo Dottore. Riferisce egli (lib. 7. cap. 35.) di Numa Pompilio, che dedito affai fu all'arti magiche, specialmente all'Idromanzia; *ut in aqua videret imagines deorum, vel potius ludificationes daemonum, a quibus audiret quid in sacris constituere atque observare deberet*. Accenna il Santo dipoi, che questi libri di Numa furono per ordine del Senato Romano abbruciati; il che maggiormente dimostra l'odio sommo con cui riguardarono mai sempre quest'arte gli stessi Pagani. Acciocchè però rimanesse ognuno persuaso, che gli arcani e misterj espressi in que' libri aveano per autore il demonio, si rivolge il Santo a combatter Varrone, il quale incredulo di tali cose, come si è poco fa accennato, e indotto a riputare ogni cosa effetto della natura, pretendeva doverfi derivare tali misterj e prestigj da cause puramente naturali. *Quid mihi ergo Varro illorum sacrorum alias, nescio quas, causas velut physicas interpretatur? quales si libri illi habuissent, non utique arsisent; aut & ipsos Varronis ad Caesarem Pontificem scriptos atque editos Patres conscripti similiter incendissent*. Se naturali, come sentiva Varrone, stati fossero i secreti rinchiusi in que' libri; per verità, dice il Santo, non si farebbero eglino inceneriti; oppure quando ne fossero stati, anche questi libri di Varrone, che versano sopra l'istesse materie, doveano parimente incenerirsi. *Quam vero, conchiude il Santo, perniciosae, vel a cultu verae divinitatis alienae illae litterae judicatae sint, hinc intelligi potest quod eas maluit Senatus incendere quas Pompeius occultavit, quam timere quod timuit qui hoc audere non potuit*.

Ma discendiamo a'tempi posteriori, giacchè sopra questi  
uni-

unicamente si aggira la quistione presente, Osserva il Card. Baronio ( Annal. tom. 1. ) che nell'anno di Cristo 18. Tiberio Imperatore , per testimonio di Dione ( Hist. Rom. lib. 57. ) mandò fuori una legge *adversus Magos & quoslibet divinationes exercentes* , quos omnes severissimo edicto exagitavit . Ne accenna la ragione addotta dall'Istorico : Porro Tiberius , etsi Tbrasillo assidue utebatur ( era costui Mago di professione ) ac singulis diebus vaticinia accipiebat ; tamen re accurate considerata , cum aliquando per somnum iussus esset cuidam argentum dare , hominem interemit , quod intelligebat per artem magicam daemonem immissum fuisse : reliquos omnes Astrologos , Magos , aut quicumque alio quopiam modo divinationes exercerent , exteros necavit , cives qui ( etiamnum neglecto priore edicto , quo prohibitum fuerat usu barum artium omnibus qui in Urbe essent ) tractare ejusmodi res deferrentur , extorres egit ; qui vero desitissent , impunitatem consequiebantur . Sin qui Dione . Aggiunge il celebre Annalista , per relazione di Tacito ( Annal. lib. 2. ) *sub idem tempus . . . Libonem Drusum urbanum Praetorem , quod invocationibus daemonum inservisset , multis accusationibus judicio postulatum , testibusque convictum , domi mortem voluntariam oppetisse , se ipsum necando : item ejusdem criminis reum L. Pituanium e saxo Tarpejo dejectum : et in P. Marcium extra Portam Exquilnam , praecinente Classico more prisco Consules advertisse .* Queste tutte son cose avvenute dopo che il Verbo discese in terra , e apparve vestito di umana spoglia ; quando appunto si tiene non esser rimasta libertà alcuna al demonio di esercitare i suoi antichi prestigj . Pure se abbiamo a prestar fede alle notizie avanzateci da' predetti Scrittori , che sono de' più accreditati , e che i Padri si ponno chiamare della Romana Storia ; questa libertà convien dire rimasta fosse al demonio . Ben è vero però che cominciò costui fin d' allora a fallire nell' arte sua ; la quale dove prima vantava gran credito , praticavasi liberamente , e passava presso la maggior parte in conto di *divina* , cominciò poi nel dicadere il culto de' falsi Dei a venir meno anch'essa , palesandosi vera illusione e artificio diabolico , non indirizzata ad altro che a pervertire e sedurre le menti degli uomini , acciò alla cognizione della vera Divinità non mai giugnessero . Venuto il Redentore , come questa si manifestò a tutto il mondo , così l' idolatria e la Magia pure andarono al basso , poichè incontrarono nella persona di Cristo e de' suoi ministri la loro sconfitta . Per-  
mi-

mise Dio adunque che gl' istessi Gentili Imperatori , e de' più involti in questo errore , cominciassero circa quel tempo a disingannarsi , non solo con rinunziare a quest'arte , ma con inseguire e castigare severamente chi ne facea professione : il che saggiamente riflette il soprallodato Baronio (ib.) *Sicque Magiae crimen , quod per multos annos Romanam urbem exedit , hoc anno primum repressum est , atque severe punitum . Meminit ejusdem adversus Magos Tiberii sanctionis etiam Plinius ( hist. nat. lib. 30. cap. 1. ) ut plane consideratione dignum sit adveniente Christo in Mundum , Magos ex Oriente venientes ipsum Dominum cognovisse , & adorasse ; daemones in Aegypto perterrefactos : Roma vero , itemque ab Italia Magos expulsos , & in eosdem severissime lege actum esse . Venerat quippe in Orbem ille qui adversus daemones bellum indiceret , eorumque vires infringeret , & sub eodem Imperatore crucem perferendo sibi cuncta subjiceret .*

Nel Codice Teodosiano sotto il Tit. XVI. *de maleficis , & mathematicis , & his similibus* ben dodici leggi d' Imperatori insigni vi sono registrate , proibenti le magiche arti . L'Autore ne ha toccate nella sua Lettera alcune; ma sembrami non ne abbia esposto il vero sentimento . La Magia di cui in quelle leggi trattavasi , consisteva , dic' egli , nel darsi vanto di *produr ruine e uccisioni a piacere : a questo fine facean ( i Maghi ) d' ordinario i loro affatturamenti , e le lor trame sempre occultissime :* invocavan costoro anche il *diavolo* , perchè loro facesse conseguire l'intento . Ma queste erano secondo lui mere bravate , vanti ridicoli , inutili invocazioni , alle quali non era mai per corrispondere il pessimo effetto che costoro s'immaginavano . Ma ciò supposto , come potremo noi persuaderci , che leggi sì fulminanti , pene sì rigorose intimaste venissero da' Principi contra tali sciocchi millantatori ? che venissero questi chiamati ( leg. 4. ) per ragione della lor arte *nemici dell' uman genere , e malefici , ob facinorum magnitudinem ?* che venissero cacciati non solo da Roma , ma da tutte le Città ancora di quell' Impero ; quando in virtù delle loro Magie nulla potevano operare di male , e quando tutto il male consisteva nel pravo desiderio che aveano di nuocere altrui ? Sarebbero in cotal guisa malefici , e soggetti alle pene rigorosissime fulminate contra costoro tutti quegli uomini che o per impeto di collera , o per odio intestino che nutrano contra di alcun suo prosimo , lui bramano che

il diavol lo porti, e lo precipiti, o pur altre imprecazioni, e mali augurj gli scagliano contro, interpellando anche il diavolo, perchè vi concorra. Contra somiglienti delitti non credo proceduto abbia, nè sia per proceder giammai. Principe alcuno, molto meno che comminate vi abbia pene di morte, di esilio, di strazj crudeli, come nelle leggi promulgate contro i malefici si è fatto. Nè si dica, che *cercano* pag. 20. *costoro alle volte di far seguire quel male per altra via, dando poi ad intendere che l'aveano operato con le lor arti*: mentre nelle leggi si parla, come vedremo, di male seguito ed operato per via di Magie ed incantesimi. Che importa (dice l'Autore) se i lor vanti eran falsi, e vani i tentativi? *Ne' delitti si considera la volontà, non l'evento*, dice la legge. Ma è egli di questa volontà che parlano i Digesti (lib. 48. t. 8. l. 14.) quando dicono. *In maleficiis voluntas spectatur, non exitus*? Parlasti quivi di chi attualmente dà causa e motivo a un delitto, quale farà reo del pari a quello che lo commette: onde la legge susseguente (leg. 15.) stabilisce: *Nihil interest occidat quis, an causam mortis praebeat*. La legge Cornelia de sicariis fu quella che diede motivo a tali determinazioni, nelle quali s'intende parlare di chi concorre a promuovere alcun male non già con un semplice atto di volontà, inefficace ed inetto a conseguire l'effetto, come sarebbe per l'Autore il tentare di danneggiar alcuno per arte magica; ma con una volontà efficace, operativa, ed inducente a quel male, come quello appunto sarebbe di chi mandasse per un sicario ad uccidere un suo nimico. Ma ricorriamo alle leggi medesime, e scorgeremo meglio quale sia il vero scopo e la forza loro.

Nella prima ordina Costantino: *Nullus haruspex limen alterius accedat... huiusmodi hominum (quavis vetus) amicitia repellatur: concremando illo haruspice qui ad domum alienam accesserit, & illo qui eum suasionibus, vel praemiis evocaverit, post ademptionem bonorum in insulam detrudendo. Superstitioni enim suae servire cupientes, poterunt publice ritum proprium exercere. Accusatorem autem huius criminis non delatorem esse, sed dignum magis praemio arbitramur. Quella però che più tocca il punto, si è la terza, in cui ordina l'istesso Costantino: *Eorum est scientia punienda, & severissimis merito legibus vindicanda qui magicis adcincti artibus aut contra hominum moliri salutem,*  
aut*

aut pudicos ad libidinem deflexisse animos detegentur . Parlasti  
 qui di operazioni reali, oppure d' inutili tentativi ? Siegue  
 l' editto . *Nullis vero criminationibus implicanda sunt remedia hu-*  
*manis quaesita corporibus , aut in agrestibus locis , ne maturis vin-*  
*demiis metuerentur imbres , aut ruentis grandinis lapidatione qua-*  
*terentur , innocenter adhibita suffragia . . . quorum proficerent actus ,*  
*ne divina munera , & labores hominum sternerentur .* Sopra quest'  
 ultima parte della legge riflette l' Autore , che „ Costantino  
 pag.20. „ assolse quelli che per tal via professavano di procurar salu-  
 „ te agli uomini , e alle campagne : “ quasi dopo aver  
 proibita assolutamente la Magia , accordasse poi l' Imperato-  
 re , che per arte magica si potesse fare altrui del bene . Ma  
 non è così . Permettonsi da Costantino que' spedienti soltan-  
 to incolpabili , che all' accennato buon' effetto determinar si  
 potevano , non già le arti magiche , che furono pros critte  
 generalmente : però disse : *Innocenter adhibita suffragia* . Laon-  
 de nella 4. legge , ch' è di Costanzo , come nella 2. di Co-  
 stantino , vien proibito che non si ricorra per niente nè agli  
 indovini , ne a' Maghi ; quando per altro potevano sì gli uni  
 che gli altri impiegare in profitto altrui l' arte loro : segno  
 è questo che in tali leggi principal mira si è avuto di con-  
 dannar la Magia per sè stessa senza riserva , non già sola-  
 mente in riguardo a' danni ch' ella suol arrecare . *Nemo ha-*  
*ruspicem consulat , aut mathematicum , nemo ariolum . Augurum*  
*& vatum prava confessio conticescat . Chaldaei , ac Magi , & caeteri*  
*quos maleficos ob facinorum magnitudinem vulgus appellat , nec ad*  
*hanc partem aliquid moliantur .* Nella quinta , ch' è dell' istesso  
 Costanzo : *Multi magicis artibus ausi elementa turbare , vitas in-*  
*fontium labefactare non dubitant , & manibus accitis audent venti-*  
*lare , ut quisque suos conficiat malis artibus inimicos . Hos , quo-*  
*niam naturae peregrini sunt , feralis pestis absumat .* Ma tralascian-  
 do l' altre leggi , che dicono il medesimo , l' ultima , cioè  
 la duodecima , emanata dagl' Imperatori Onorio , e Teodosio  
 merita considerazione . *Mathematicos , nisi parati sint , codicibus*  
*erroris proprii sub oculis Episcoporum incendio concrematis , Catho-*  
*licae Religionis cultui fidem tradere , numquam ad errorem praeter-*  
*itum redituri , non solum urbe Roma , sed etiam omnibus civita-*  
*tibus pelli decernimus . Quod si hoc non fecerint , & contra cle-*  
*mentiae nostrae salubre constitutum in civitatibus fuerint depre-*  
*benfi , vel secreta erroris sui & professionis insinuaverint , deporta-*  
*tionis*

*tionis poenam excipiant*. Per non dilungarmi tralascio di far ulteriori riflessioni sopra queste leggi, mentre chi attentamente vorrà ponderarle, troverà quanto elleno sieno convincenti e decisive contra chi l'arte magica non ammette. Non può capirsi, torno a dire, come si sien fatti tanti clamori, intimate pene così rigorose da più Monarchi contra quest'arte magica, e contra alcune sue operazioni, quali alla fine non in altro si vuol che sussistano se non nella fantasia, e stolta immaginazione degli uomini. Migliore spediente in tal caso e più opportuno sarebbe stato quello di Plauto (Pseud.) *Hel. leborum hisce hominibus opus est*. Potrei qui aggiungere altre ordinazioni che abbiamo nel Codice di Giustiniano, se non fosse questo un ripetere con altre parole il già detto. Solo dirò che nelle sentenze del celebre Giureconsulto Giulio Paolo, raccolte dal famoso Cujacio nell'edizione da lui procurata del Codice Teodosiano, e le quali ne' Digesti di Giustiniano (lib. 5. tit. 23.) son riferite, si condanna la Magia parimente. *Magiae artis conscios summo supplicio affici placuit, id est bestiis objici, aut cruci suffigi. Ipsi autem Magi viri exurantur*. In oltre: *Libros magicæ artis apud se neminem habere licet; & si penes quoscunque reperti sint, bonis ademptis, ambustisque iis publice, in insulam deportantur; humiliores capite puniuntur. Non tantum hujus artis professio, sed etiam scientia prohibita est*. Con che si condanna non solo la Magia pratica, ma eziandio la specolativa.

## §. VII.

**A**ltre leggi ci rimangono ora a produrre affai più autorevoli, e venerande, e sono le ecclesiastiche costituzioni, dalle quali con maggiore impegno le Magie ed i prestigi furon proscritti, e castigati colle più formidabili pene canoniche. In una Epistola di S. Gregorio Magno (tom. 4. ep. 47. lib. 9. Ind. 4.) leggonfi lodi ed approvazioni indirizzate ad un' Ecclesiastico, perchè avesse perseguitato e punito alcuni incantatori. *Pervenit ad nos, quod quosdam incantatores, atque sortilegos fueris insectatus. Et omnino nobis sollicitudinem, zelumque tuum gratum fuisse cognoscas... Et ideo studii tui sit sollicitate quaerere, & quoscunque hujusmodi inimicos Christi inveneris, ita districta ultione corrigere, ut & nos de experientia tua melius*  
I debea-



*debeamus habere iudicium*: Nella seconda parte del Decreto di Graziano (caus. 26. q. 5. c. 12.) havvi un Canone, citato anche da Ivone, e da Burcardo nella sua raccolta, in cui vien ordinato. *Episcopi eorumque ministri omnibus modis elaborare studeant, ut perniciosam & a diabolo inventam sortilegam, & magicam artem ex parochiis suis penitus eradicent: & si aliquem virum, aut mulierem hujuscemodi sceleris sectatorem invenerint, turpiter debonestatum de parochiis suis ejeciant*. Siegue poi il Canone confutando a lungo la pazza opinione di alcune femmine, che deluse da'fantasmi e diaboliche illusioni, si persuadono, e anco danno ad intendere che vadano cavalcando insieme con la Dea Diana, con Erodiade, e con altra comitiva di sue pari nella notte più buja sopra certi animali, e facciano in tal modo viaggi sterminatissimi. Avverte, che *innumera multitudo, hac falsa opinione decepta, haec vera esse credunt, & credendo a recta fide deviant, & errore paganorum involuntur, cum aliquid divinitatis, aut numinis extra unum Deum arbitrantur*. Laonde incarica i Prelati, acciò per *Ecclesias sibi commissas populo Dei omni instantia praedicare debeant, ut noverint haec omnino falsa esse, & non a divino, sed a maligno spiritu talia phantasmata mentibus fidelium irrogari*. A questa sciocca opinione però dee riferirsi quello ci

pag. 42. accenna l'Autore di aver letto grandissimo tempo fa in antichi Sommissi, quali computano fra' peccati gravi, non già il credere che possano avvenir maraviglie per arte magica, ma il credere che sieno fatti di verità le follie de' viaggi e notturni congressi delle maliarde. Questi antichi Sommissi saranno appunto

pag. 49. il Navarro, e il Rodriguez, citati dal Sig. Tartarotti nel sopraccennato suo libro, quali per ragione del grandissimo tempo da che dice averli veduti, convien dire abbia l'Autore sbagliato, supponendo che parlassero della Magia, quando del credere tali congressi favolosi unicamente parlavano. Il fine per tanto di cacciare fuor di testa agli uomini questo gran pregiudizio, fu quello che indusse la dotta penna del prelodato Signor Tartarotti ad estendere con tanta erudizione e buon ordine il noto suo Trattato; al quale non è da tacere aggiungerfi maggior pregio ed onore dall'aver fortito in Mecenate il celeberrimo nostro Sig. Co: Ottolino Ottolini, che pel profondo suo sapere e vasta erudizione non disgiunti da una rara e distinta probità, in questi ed in altri paesi, specialmente nella grande Città capo del Mondo, ha



ha conseguito altissima estimazione, e credito singolare. Venendo però all'opinione che diè motivo al Trattato predetto, parmi se le possa applicare quanto scrisse Santo Agostino nel Lib. 10. della Città di Dio (cap. 11.) *Totum hoc ad eosdem ipsos daemones pertinet ludificatores animarum sibi met subditarum, & voluptaria sibi ludibria de hominum erroribus exhibentes.* Non dissimile è appunto il sentimento del riferito Canone, di cui pur fece uso lo scrittore soprallodato, il qual Canone non che negare, o mettere in burla l'arte magica, come l'Autor nostro suppone, viene anzi a dimostrare e stabilire, pag. 43. operarsi dal demonio mercè di quella illusioni e prestigi.

Altro Canone trovo nella stessa Raccolta (2. part.) preso da Hincmaro Arcivescovo Remense, e riferito pur da Ivone, e da altri Collettori de' Canon. In esso accennasi una spezie di maleficio, che per istigazione de' fattucchieri viene talvolta operato dal diavolo; ed è l'impedire a' conjugati l'esercizio del matrimonio. *Si per fortiaras atque maleficas, occulto, sed numquam injusto Dei judicio permittente, & diabolo praeeparante, concubitus non sequitur, hortandi sunt quibus ista eveniunt, ut corde contrito & spiritu humiliato, Deo & Sacerdoti de omnibus peccatis suis puram confessionem faciant.... & per exorcismos ac cetera ecclesiasticae medicinae munia ministri Ecclesiae tales, quantum Dominus innuerit.... sanare procurent.* So esservi Autori moderni, da' quali simili avvenimenti assolutamente si reputano imposture, o pregiudizj di fantasia corrotta, degni perciò più di riso e dispregio che di seria considerazione. (Muratori lib. della forza della fantasia uman. cap. 10.) Io per verità non niego che presso molti non si verifichi questo, e che più d'uno fra conjugati non ci possa essere che di simile pretesto si vaglia per coprire qualche sua antipatia, ed altra secreta passione. Sostengo però dall'altro canto, che ciò dar si possa con verità, e che avvenga tal volta per via di diabolici maleficj: nè mi sembra opinione fondata e ragionevole il negare quetti assolutamente, e battezzarli per inezie. Quando tali mai sempre essi fossero, è egli credibile che il Jus Canonico, ed alcune Pontificie Bolle, come si vedrà in progresso, volessero discendere a supporli ed accreditarli? La Chiesa istessa pare riconosca tale possibilità, ordinando ne' suoi Rituali (Ritual. Rom.) benedizioni pel nuovo talamo nuziale, non per altro appunto

che per fuggire da quello ogni diabolica insidia . A questo fine parimente è indirizzata la benedizione dell'anello , che il Romano Rituale prescrive doverfi mettere in dito alla sposa nella celebrazione del matrimonio , come saggiamente nota il Baruffaldi nel suo Comentario ( tit. 42. §. 6. n. 52. ) *Benedicitur , inquam , anulus , ut omnis fasciatio a connubio amoveatur* . Dall' avvenimento già accennato di Sara figlia di Raguele , poi moglie del giovine Tobia ( Tob. cap. 3. ) pare a me derivare si possa qualche traccia de' varj maleficj che può in tale incontro operare il maligno spirito anche al dì d'oggi . Se non che in quello c' intervenne alcuna cosa più sorprendente , cioè la morte successiva de' sette mariti di Sara operata dal demonio nell' atto istesso che disponevansi a coabitare con essa . Il che se a taluno de' nostri moderni riferito venisse , prima che il risapeessero dalla Scrittura , non dubito concordare sarebbero a spacciarlo per una favola ed immaginazione di teste deboli . Perchè adunque negare sì francamente che frammetter possa il demonio co' suoi prestigj l' impedimento accennato , che è molto minor male , quando Iddio gliel permetta per suoi occulti giustissimi fini , come il Canone accenna , *occulto , sed numquam injusto Dei judicio permittente* ? Che permesso venga al maligno di molestare in varie guise , e danneggiare gli uomini , è cosa indubitabile , come vedemmo . Or come adunque , se questo egli può ed opera in mille modi , non lo potrà poi eseguire nell' accennato ? C'è forse autorità di Scritture , o di Padri che tal facoltà neghi al demonio ? In questi e simili casi non è plausibile la troppa credulità , ma credo non sia nemmeno plausibile l' estremo contrario ; e pare a me che in chi assolutamente nega tali diaboliche operazioni , non tanto apparisca di ragionevolezza , quanto d' impegno , e di prevenzione .

Ritornando però al punto della quistione , che generalmente parlando si dia arte magica , per cui operazioni diaboliche di varia sorte possan seguire , lo confermano apertamente moltissimi , e quasi infiniti Canonj di Concilj . Per addurne qui alcuni , leggesi nel can. 23. del Concilio Ancirano , celebrato l'anno 314. giusta la versione di Dionigi Esiguo ( tom. 1. Concil. Edit. Venet. ) *Qui divinationes expetunt , & morem Gentilium subsequuntur , aut in domos suas hujusmodi homines introducunt , exquirendi aliquid arte malefica , aut expiandi causa , sub regula*  
quin-

*quinquennii jaceant , secundum gradus poenitentiae definitos .* Nel Concilio di Laodicea , celebrato presso a que' tempi , si definì al can. 36. *Quod non oporteat sacris officiis deditos , vel Clericos , Magos aut incantatores existere , aut facere phylacteria , quae animarum suarum vincula comprobantur . Eos autem qui his utuntur , ab Ecclesia pelli praecipimus .* Nel Concilio IV. Cartaginese dell' anno 398. al can. 89. *Auguriis , vel incantationibus servientem a conventu Ecclesiae separandum .* Trovo ancora che il Concilio Romano celebrato dal Pontefice Gelasio I. condanna *quaedam phylacteria , ceu daemonum arte praescripta .* Negli statuti di S. Bonifacio Arcivescovo Moguntino circa l'anno 745. il trigesimo terzo ordina : *Si quis Presbyter , aut Clericus auguria , vel divinationes , aut somnia , sive sortes , seu phylacteria , idest scripturas , observaverit , sciat se canonum subjacere vindictis .* Niccolò I. nelle risposte *ad consulta Bulgarorum* (artic. 79.) *Ligaturas & phylacteria diabolicis inventa versutiis animarum esse vincula . . . ac ideo his utentes anathemate apostolica decreta percussos ab Ecclesia pelli praecipiunt .* Come che però il demonio non ha libera potestà di operar tutto ciò che a lui piace , e molti s'ingannavano in credere ch'egli potesse ad arbitrio disporre della natura , ciò che in potere sta del solo Iddio ; perciò il Concilio Turonense III. celebrato l'anno 813. ordina a' Sacerdoti , che manifestino al popolo l'inganno , con cui promette loro il demonio tali milanterie . *Ut noverint magicas artes incantationesque quibuslibet infirmitatibus hominum nihil posse remedii conferre . . . non ligaturas ossium , vel herbarum cuiquam mortalium adhibitas prodesse ; sed haec esse laqueos & insidias antiqui hostis , quibus ille perfidus genus humanum decipere nititur .* Il Concilio di Reims dell' anno 1583. proibisce , *ne quis utatur superstitionis signis occultum , vel expressum cum daemonum pactum praesferentibus , ut ligaturis , & characteribus , quamvis ex aliquo eventu salubria esse forte quisquam sibi persuaserit .* ( Conc. tom. 8. ) Il Concilio Narbonese definisce parimenti ( cap. 3. ) *Damnamus Magos , veneficos , divinatores , fortilegos . . . cum daemonibus foedera & pacta tacite vel expresse habentes .* Tralasciandone moltissime altre che potrebbonsi riferire , e che ponno vedersi nelle Raccolte varie che abbiamo de' Sacri Concilj , vengo ad alcune determinazioni che furon fatte in tale proposito dall' incomparabile e zelantissimo Pastore S. Carlo Borromeo ne' suoi Concilj di Milano . Vedemmo di sopra quan-

to ab-

to abbia operato questo grand' Eroe della Chiesa per estirpare e sbandire dalla sua provincia e diocesi la diabolica arte di operare prestigi e malie; ora è da considerare quanto abbia egli per tale riguardo ordinato e definito. Nel primo Provinciale Concilio intima il Santo: *Magos & maleficos, qui se ligaturis, nodis, characteribus, verbis occultis mentes hominum perturbare, morbos inducere, vel expellere, corporum figuram & constitutionem immutare, ventis, tempestati, aeri, ac mari incantationibus imperare posse sibi persuadent, aut aliis pollicentur, ceterosque omnes, qui quovis artis magicæ & veneficii genere pactiones & foedera expresse vel tacite cum daemonibus faciunt, Episcopi acriter puniant, & e societate fidelium exterminent.* (Act. part. 5. pag. 5. edit. Mediol.) Nella riserva di alcuni casi fatta a sè e agli altri Vescovi della sua Provincia, c'entra ancor questo: *Qui ad magicas artes, veneficia, superstitiones, & alia hujus generis, Eucharistia, sacrosæ rebus abutuntur:* (ibid. pag. 11.) il che si è di poi praticato, come ancor di presente, in tutte quasi le Diocesi. Nel Concilio Provinciale IV. (pag. 180.) si ordina ad alcuni Ecclesiastici da lui chiamati *Testes Synodales*, che denunziar debbano con giuramento fra l'altre cose, *an in populo . . . hæresis & magicæ, superstitionumve nomine suspecti sint.* M'aspetto che l'Autore soggiunga, non esser possibile, che le sopraccennate cose operar vaglia il demonio, perciò restar sempre fermo che quest'arte magica sia una chimera, un sogno che non ha sussistenza. Ma io non ho detto, nè dirò mai, ch'è tali operazioni, almeno una gran parte di esse, che certamente la naturale potestà del diavolo eccedono, possa egli esercitare; anzi tengo per fermo che nemmeno avesse costui facoltà di eseguirle nell'antico Testamento, in che non deve dissentire l'Autore medesimo. La quistione su cui versiamo, non ricerca se questa cosa o quell'altra possa il demonio o non possa operare; ma bensì, se quanto è in suo potere, operi costui in virtù dell'arte magica; se concorra, per quanto gli è dato, a soddisfare il mal talento di chi a lui ricorre; se abbia libertà d'inquietare, di sedurre, e pervertire con larve, prestigi, e illusioni l'uman genere. Questo si è il vero cardine della controversia a presente. Laonde se presumevano tal volta i fattucchieri di effettuare colla nefanda lor arte operazioni sopraeccedenti la facoltà del demonio, quest'istessa presunzione e milante-

ria avveniva in que' sciaurati per illusione e diabolico inganno, forse per essere succeduto talvolta per altre cagioni ciò ch' essi per suggerimento del maligno s' erano impegnati di fare coll' arte loro, e forse ancora per aver fatto costui apparire agli occhi de' circostanti una larva di que' portentosi medefimi ch' egli in sostanza non poteva operare. Tale era appunto l'arte finissima, onde riusciva al demonio di mantenere in credito gli empj ministri suoi, di sedurre, e affascinare moltissimi, acciocchè in lui poneessero sua fiducia, e negl' incontri a lui ricorressero.

Cadono ora molto in acconcio alcuni Brevi, o Bolle Pontificie emanate in varj tempi nel proposito dell' arte magica. Una ve n' ha di Alessandro VI. riferita nelle aggiunte fatte al libro intitolato *Directorium Inquisitorum* del P. Niccolò Eimerico dell'Ordine de' Predicatori, la quale unitamente coll'altre che seguono trovasi registrata nel Bollario Domenicano dato in luce dal Reverendissimo Padre Bremond, Generale meritissimo di quel Sacro Ordine, e non meno per la molta letteratura, che per la singolare pietà celebratissimo. Emanò questa l'anno 1494. e dice così.

*Dilecto Filio Angelo de Verona Ordinis Praedicatorum .... in  
Provincia Lombardiae Inquisitori.*

„ Cum acceperimus, in Provincia Lombardiæ diversas  
„ utriusque sexus personas incantationibus, & diabolicis  
„ superstitionibus operam dare, suisque veneficiis, & vanis  
„ observationibus multa nefanda scelera procurare, homines,  
„ & jumenta, ac campos destruere, & diversos errores inducere,  
„ magnaue inde scandala exoriri... Ea propter tam  
„ tibi quam successoribus tuis per Lombardiam constitutis  
„ ut ..... contra easdem utriusque sexus personas diligenter  
„ inquiratis, easque justitia mediante puniatis, & comprehensis.  
„

Nel tomo 2. del sopraccitato Bollario Domenicano un' anteriore Bolla si legge del Pontefice Giovanni XXII. uscita l' anno 1330. il dì 22. Ottobre, la qual fu diretta

*Archiepiscopo Tolosano, & suffraganeis ejus, ac Inquisitori haereticae pravitatis in Regno Franciae.*

„ Contra eos qui daemonibus immolant, vel ipsos adorant,  
 „ aut homagium ipsis faciunt, dando eis in signum chartam  
 „ scriptam, vel aliud quodcumque; vel qui expresse pacta obli-  
 „ gatoria faciunt cum iisdem; aut qui operantur, vel opera-  
 „ ri procurant quamcumque imaginem, vel quodcumque aliud  
 „ ad daemonem alligandum, seu cum daemonum invocatione  
 „ ad quodcumque maleficium perpetrandum... possint inqui-  
 „ rere & procedere contra ipsos. “

Altra ne leggo presso l' Eimerico di Leone X. uscita fuo-  
 ri l'anno 1521. del seguente tenore.

*Universis & singulis locorum Ordinariis, ac haereticae pravitatis  
 Inquisitoribus in Dominio Venetorum consistentibus salutem &c.*

„ Quoddam hominum genus perniciosissimum, ac damna-  
 „ tissimum labe haeretica, per quam suscepto renuntiaba-  
 „ tur Baptismatis Sacramento, Dominum abnegabant, &  
 „ satanae, cujus consilio seducebantur, corpora & animas con-  
 „ ferebant, & ut illi rem gratam facerent, in necandis in-  
 „ fantibus passim studebant, & alia maleficia & fortilegia  
 „ exercere non verebantur. “

Prosegue dando facoltà a' Vescovi ed Inquisitori di procede-  
 re severamente contra costoro con castighi e censure.

Un' altra ve n' ha di Adriano VI. diretta all' Inquisitore  
 del S. Ufficio di Como l'anno 1523.

„ Dudum, uti nobis exponi fecistis... quod per quem-  
 „ dam Georgium de Casali-Ordinis Fratrum Praedicatorum  
 „ Professore, & in Civitate Cremonensi haereticae pra-  
 „ vitatis Inquisitorem deputatum, in nonnullis Lombardiae par-  
 „ tibus... repertae fuerunt quamplures utriusque sexus personae  
 „ propriae salutis immemores, & a fide catholica deviantes,  
 „ certam sectam facientes... diabolum in suum dominum  
 „ & patronum assumentes, eique obedientiam & reveren-  
 „ tiam exhibentes, & suis incantationibus, carminibus, for-  
 „ tilegiis, aliisque nefandis superstitionibus jumenta & fru-  
 „ ctus terrae multipliciter laedentes; aliaque quamplurima ne-  
 fan-

„fanda, excessus, & crimina, eodem diabolo instigante, com-  
 „mittentes & perpetrantes.... Contra quas &c.

La felice memoria di Sisto V. Pontefice una ben lunga Bolla mandò fuori nell'anno 1585. contro alcuni gravissimi eccessi che da' Cristiani a que' tempi si commettevano col beneficio dell' *arte magica*, e specialmente mercè l' *Astrologia* chiamata *giudiziaria*. Verso la metà di quella si legge. „Sunt etiam  
 „inanes quidam homines & curiosi, vel impii & irreligiosi, qui  
 „futurarum & occultarum aliarum rerum notitiam adeo anxie habere student, ut ob eadem praeoscenda & investiganda in divinae legis offensionem multipliciter incurrant. Alii  
 „enim Geomantiae, Hydromantiae, Aeromantiae, Pythomantiae, Onomantiae, Chiromantiae, Necromantiae, aliisque fortilegiis & superstitionibus, non sine daemonum saltem occulta societate, aut tacita pactione operam dare, seu illis ac fortibus illicitis taxillorum, granorum triticeorum, vel fabarum jactu uti non verentur... Alii autem  
 „sunt qui cum morte foedus ineunt, & pactum faciunt cum inferno, qui similiter ad occultorum divinationem, ad inveniendos thesauros, vel alia facinora perpetranda, etiam expressa cum diabolo pactione facta, in manifestam suarum perniciem animarum, nefarias magicae artis incantationes, instrumenta & veneficia adhibent, circulos & diabolicos characteres describunt; daemones invocant aut consulunt, ab eis responsa petunt aut accipiunt... aut anulum, vel speculum, aut parvas phialas sibi fabricant, aut fabricari curant ad daemones in eis alligandos, seu includendos, ut putant, ad responsa ab ipsis inde petenda aut habenda... Alii quoque... ab eodem patre mendacii diabolo aliis incantationibus, aut variis superstitionis observationibus futurorum & occultorum hujusmodi veritatem quaerunt, & hominibus praedicare contendunt. Quorum omnium, quos supra enumeravimus, consimilis impietas parem exitum habet, nimirum quod daemonis praestigiis ac dolis tum qui divinant, tum qui divinationem expetunt, illusi ac delusi miserrime reperiuntur.“

Altra Costituzione finalmente trovasi di Gregorio XV. *contra maleficos & sortilegos cum diabolo pactum facientes*, la quale comincia *Omnipotentis Dei*; e sortì in luce l'anno 1623. Leggesi in questa. *Sane nonnulli suae conditionis obliti, & solemniss-*

*sponsionis ab eis factae, cum in Christi gregem per sacrum regenerationis lavacrum adsciti fuerunt, satanae, cui renuntiarunt, artibus, maleficiis, superstitionibus, ac nefariis inventis operam dare non verentur; quin immo magistrum imitantes, qui capitali odio, quo humanum genus prosequitur, hominibus insidiari numquam cessat, proximum variis modis laedere, animas vero suas perdere non timeant. Quapropter tenore praesentium decernimus, praecipimus, & mandamus, ut constito quod aliquis pactum cum diabolo fecerit, & a fide apostatando, maleficiis seu sortilegiis unam seu plures personas ita laeserit, ut ex maleficio vel sortilegio mors secuta sit, etiam primo lapsu, curiae saeculari tradatur debitis poenis puniendus. Qui vero similiter apostatando, pactum cum diabolo, ut praefertur, fecerit, & maleficium, seu sortilegium commiserit, ex quo licet mors secuta non sit, infirmitas tamen, divortia, impotentia generandi, sive animalibus, frugibus, vel aliis fructibus damnum notabile provenerit, muro claudi, sive perpetuis carceribus, in Sancto Inquisitionis Officio, ubi illud existit, fabricandis, mancipari debeat.*

Queste sono autorità che parlan da sè medesime: tanto sono precise e convincenti. Non solo per queste si asserisce la esistenza dell'arte magica, ma se ne accennano i nefandi artificj, e le maligne operazioni; si ammettono le invocazioni, e i patti diabolici, si accorda che il demonio presti soccorso, e dia mano agli empj prestigiatori, e che dove non può giugnere il poter suo, qual non è infinito, ricorra ad illusioni e vane apparenze, ingannando così e quelli che *divinant*, e quelli che *divinationem expetunt*. Questa fu l'arte nefaria e frodolenta, con cui per moltissimi secoli ebbe costui modo di sedurre immensa parte di mondo, inducendola a prestare a sè, come a Dio, venerazione ed ossequio. Gli oracoli che udivansi a quando a quando ne' templi idolatrici, i prodigj che di tratto in tratto si ammiravano presso la cieca Gentilità, le predizioni di felicità, di vittorie, di castighi e flagelli, che talora sopravvenivano, erano tutte larve, frodi, ed astuzie, con cui riusciva al demonio di adescare quella misera gente, acciò più strettamente a lui aderissero, e con maggiore impegno si ponessero ad ossequiarlo. Dell'arti medesime a un di presso si vale il maligno anche a' dì nostri, sebbene non con esito sì felice, nè con sì piena libertà. Moltissimi però sono anche in ora quegli sciaurati che a lui vien fatto di trarre in inganno, e render



der fuoi per questa strada; e di questi è appunto che parlano le autorità fin' ora prodotte. Quindi per tanto non è da stupire, se da più d'uno fra sacri e profani Scrittori vengono chiamate le Magie *ludi*, *perniciose e ludicre operazioni*, *pag. 16. 17* *inganni*, *giuochi*, e cose simili. Appunto son' elleno tali, o si riguardino per sè medesime, dacchè la maggior parte consistono, come si è detto, in larve e in prestigi; o si riguardino quanto al fine, cui vengon dirette dal demonio e da' fuoi malvagi ministri, ch'è quello appunto di sedurre, ingannare, e deludere gli uomini.

### §. VIII.

**R**icerca ogni dovere che dopo aver mentovato più e più volte questi *patti taciti*, o *espresi*, che fanno col demonio i malefici, discendiamo una volta a favellarne, giacchè su questi appunto tutta si fonda l'arte magica, e per essi tutte le operazioni di quella derivano. Il *patto* adunque *tacito* o *espreso* è una certa convenzione o esplicita, o implicita, che effettuasi tra il demonio e l'incantatore, per cui, adoprate da questo alcuni segni, caratteri, ed altri strumenti, usate alcune voci, scongiuri, invocazioni, od altro, s'impegna quello di concorrere prontamente, operando cose mirabili, e superiori all'umana, non già alla diabolica capacità. Di questi parlando Santo Agostino, li chiamò pur egli (lib. 2. de Doctr. Christ. cap. 20.) *pacta quaedam significationum cum daemonibus placita atque foederata, qualia sunt molimina magicarum artium*. La scienza però che richiede in oggi tal nefando mestiere, è appunto quella di sapere a quali segni, invocazioni, o materie abbia legato il demonio quello o quell'altro prestigio, o magica operazione. Ond'è poi avvenuto che da' varj attentati ed operazioni, quali mercè di tal arte solevano effettuarsi, derivate sono ad essa le varie denominazioni di Negromanzia, di Chiromanzia, d'Idromanzia, ed altre, che nella Bolla allegata di Sisto V. veggonsi accennate. Fino a che questa scienza occupavasi in specolare moltissimo, e dal moto o influsso degli astri, dalle matematiche e filosofiche osservazioni s'ingegnava di rintracciare le arcane cagioni di ciò che sulla terra era per avvenire, quantunque in somiglianti augurj e divinazioni ci en-

traffe in gran parte il demonio, ne nacque che non a tutti ovvia ella fosse e percettibile, che vantassero credito grande, e riscuotessero molto onore i suoi professori, e che i segreti di tal arte con somma gelosia e venerazione si custodissero. Presentemente si può dire che quanto appariva in essa di scientifico e di luminoso, siane sparito, e rimasto soltanto le sia quanto ha sempre mai contenuto di frodolento e superstizioso. Quindi è poi che vili femminucce, uomini volgari ed illitterati possano in oggi aver luogo, ed esercitarsi in tal professione, dacchè malizia, frode, ed empietà può dominare l'animo di costoro fors'anche più di alcun'altro, ed hanno essi facoltà al par di chiunque di pattuire e far lega col diavolo. Posta la qual lega ed intelligenza tra costoro e il demonio, non è più da stupire *Idell' improporzione e lontananza che v' ha fra spiriti immateriali, e circoli o triangoli, e nomi polisillabi e nulla significanti, della stravaganza di farsi ubbidire da sostanze invisibili e ignote col mezzo d'erbe, o pietre, o segni da noi fatti, e caratteri.* Gli effetti soprannaturali, che dall'applicazione e dall'uso di tali cose derivano, non debbonfi già rifondere in quelle cose riguardo a ciò che sono per sè medesime, ma bensì nelle attività e qualità estrinseche appropriate e comunicate lor dal demonio. Poteva legare costui le varie sue operazioni a qual cosa più piaciuta gli fosse, nè per improporzionata ch'ella fosse ed estranea, farebbesi ritardato punto o impedito l'effetto che mercè di quella destinato egli avea di operare. Dipende ciò adunque dal talento de' maligni spiriti, i quali come maestri valentissimi d'iniquità non mancano di addottrinare in ciò, e far esperti i seguaci loro, acciò venendo l'incontro sappiano il modo di conseguire con facilità e con prontezza quell'assistenza ed operazione che bramano.

L'Autore a queste cose trasecola, e dice: *Potrebbe egli inventar novella più strana dei patti taciti?* In lui però, che non consente darfi Magia, non è da stupire, se prevenzione anche v'abbia contra de' *patti taciti*. Ma questa *novella strana* almeno egli dovrà ammettere nelle magiche operazioni registrate nell'antico Testamento, e nell'altre moltissime operate a que' tempi da Cananei, da Persiani, ed altri popoli idolatri, e al maggior segno superstiziosi: poichè senza patti o espliciti, o impliciti non può concepirsi come conseguì.

guissero mai il bramato effetto le varie invocazioni, sconjuri, segni, ed inviti, che da que' Maghi al demonio facevanfi. Patti taciti o espressi convien supporre intervenissero nelle portentose operazioni de' Maghi di Faraone; e questo manifestamente ci addita il sacro Testo con quelle parole (Exod. 7.) *Fecerunt etiam ipsi per incantationes Aegyptias, & arcana quaedam similiter*. Tali patti conviene pur si suppongano nel pronto effetto che fortivano le maledizioni del Mago Balaamo, d'attrarre sopra il capo di alcuno disavventure e malori (Num. 22.) La Pittonessa finalmente, che richiamò sulla terra ad istanza di Saule l'ombra del Profeta Samuello (1. Reg. 28.) come potè mai riuscire in tal opra, senza aver prima pattuito col demonio, che doveva essere il principale autore di quell'impresa? Supposto per tanto che in oggi ancora diasi Magia, come ho dimostrato, è indispensabile, doverfi anche ammettere questi *patti taciti, o espressi*, che sono il mezzo ordinario, per cui inducefi il demonio a cooperare colla sua attività a' prestigj e maleficj altrui. Di simili patti ed intelligenze tra gl'incantatori e i demonj attesta Eusebio (de laud. Constant. cap. 13) essersi fatto molto uso presso la cieca e superstiziosa Gentilità. Enumerando egli le pazze opinioni, e i riti superstiziosi da questa adottati, ci pone ancor questo. *Nec his contenti, daemones illos, & invisibiles potestates quae per aerem circumferuntur, quibusdam vetitarum artium ligamentis, & sceleratis ac nefariis carminibus & incantationibus assessores sibi adsciverunt*. Non mancano in fatti Scrittori antichi del Gentilesimo, che di queste *ligature, patti*, e obbligazioni praticate da' Maghi fatto abbian menzione. Chiamavansi queste da' Greci Scrittori col nome di *καταδίσμοι*, come da Platone nel lib. 11. *de legibus*; ed a queste pure volle alludere lo stesso Filosofo, quando scrisse nel lib. 2. *de Repub.* *καταδίσμοις τὰς θεὰς πείθεω*: *ligamentis deos adigere*. Artemidoro nel lib. 1. cap. 79. accoppia insieme li *veneficj*, e le *ligature*, *φαρμακείας ἢ καταδίσμους*; e leggesi pure presso Sinesio: *ἐπωδάς ἢ καταδίσμους ἢ ἐρωτικὰς καταδύνας*. Non riputò in oltre il massimo Doctor S. Girolamo *novella strana* l'asserire i *patti taciti*, mentre scrisse in confermazione del già osservato nel suo Comentario sopra l'Epistola agli Efesj (lib. 3. cap. 5. tom. 7. Edit. Veron.) *Sunt quidam daemones amoribus, & amatoriiis cantibus servientes, ut Propheta quoque com-*

*memorat dicens: Spiritu fornicationis. seducti sunt. Nam & barbara quaedam nomina eorum esse dicuntur, ut saepe confessi sunt hi quos vere vulgus maleficos vocat, & incantationes, & preces, & colores varii, & diversa vel metallorum genera, vel ciborum, ad quae invocati assistere daemones, & infelices animas capere memorantur... Ideo autem nunc eorum qui magicis infelices artibus serviunt, & facere ista perhibentur, in medium exempla protulimus, ut retundamus eorum opinionem qui putant, omnia vitia esse carnis & sanguinis, & nullam habere daemones potestatem, ut nos incitent ad peccatum. Tengo in questo punto dinanzi il celebre Lattanzio Firmiano ove appunto favella delle arti magiche, e trovo che riguardo all'intelligenza de' Maghi co' demonj egli ne fu persuaso niente meno che lo fu dipoi S. Girolamo. *Magorum* (così egli lib. 2. Instit. divin. cap. 15.) *quoque ars omnis ac potentia horum (daemonum) aspirationibus constat, a quibus invocati visus hominum praestigiis obaecantibus fallunt, ut non videant quae sunt, & videre se putent illa quae non sunt. Hi, ut dico, spiritus contaminati ac perditii per omnem terram vagantur, & solatium perditionis suae perdendis hominibus operantur. Itaque omnia insidiis, fraudibus, erroribus complent.**

La mente impareggiabile di Santo Agostino non intese già di spacciare *novelle strane*, quando precisamente asserì, e confermò i patti taciti, e l'intelligenza che passa tra il demonio e i malefici (lib. 20. de Civit. Dei cap. 6.) *Illiciuntur autem daemones ad inhabitandum per creaturas, quas non ipsi, sed Deus condidit, delectabilibus pro sua diversitate diversis, non ut animalia cibus, sed ut spiritus signis, quae cujusque delectationi congruunt, per varia genera lapidum, barbarum, lignorum, animalium, carminum, rituum. Ut autem illiciantur ab hominibus, prius eos ipsi astutissima calliditate seducunt, vel inspirando eorum cordibus virus occultum, vel etiam fallacibus amicitiiis apparendo, eorumque paucos discipulos suos faciunt, plurimorumque doctores. Neque enim potuit nisi primum ipsis docentibus disci quid quisque illorum appetat, quid exborreat, quo invitetur nomine, quo cogatur: unde magicae artes eorumque artifices extiterunt. Nota altrove il S. Dottore, che da' malvagi incantatori si giugneva perfino ad usurpare, e frammischiare colle ligature ed altri incantesimi il nome sacrosanto di Cristo (tract. 7. in Joan.) *Usque adeo. ut illi ipsi qui seducunt per ligaturas, per praecantationes, per machinamenta inimici, misceant praecantationibus suis nomen Christi.* A questi passi,*

passi, che vagliono un tesoro, e non possono essere più acconcj pel caso nostro, aggiungasi l'autorità di varj Concilj, e Pontificie Costituzione, che accennano e suppongono i patti taciti; e poi si giudichi se il qualificare per *istruere novelle*, e per *scioccherie* l'ammettere patti e convenzioni tra negromanti e il demonio, oltre il non essere per sè nè giusto, nè ragionevole, non sia un derogare implicitamente alla venerazione somma cui dobbiamo alle determinazioni della Chiesa, e a' primi lumi che la illustrarono. (a)

pag. 23.

Offerva l'Autore, che *de' strani fatti che si raccontano per patti taciti verificarsi, molti sono interamente falsi, altri molto in sostanza diversi, ed alcuni veri, ma naturali, e non punto d'opera diabolica bisogno.* Per me, quanto io sono propenso a credere che di tanti avvenimenti quali raccontansi, *molti siano interamente falsi*, altrettanto m'induco a sostenere che molti ne siano realmente seguiti per arte diabolica, e ne possano seguire anco degli altri. Non entro io però mallevadore di tutti i fatti che si raccontano in proposito di Magie, alcuni de' quali o per le stravaganti aggiunte, che vi si fanno dal capriccio degli uomini, o per la ripugnanza e assurdità loro intrinseca, eccitano più tosto riso che ammirazione, e servono a tener viva, come dir sogliamo, la scena ne' circoli, e nelle brigate. Mi sovviene di ciò che scrisse S. Agostino in simil proposito (lib. 7. de Civ. Dei cap. 35.) *Solent res gestae adspersione mendaciorum in fabulas verti.* E questo fa che io non prenda fastidio di certe capricciose istorielle che si van raccontando, e si scrivono ancora per iscreditare l'opinione di coloro che ammettono l'arte magica. M'insegna l'Autore che *i miracoli e le maraviglie per divina virtù operate non debbon far credet vere anche le attribuite al demonio.* Per questo pag. 39. dirò anch'io, che i prestigj avvenuti certamente per opera del demonio, non debbono indurmi a credere avvenuti parimente tutti quegli altri che si raccontano bensì, ma che non è ragionevole possan' essere avvenuti. Nel raccontarsi

(a) Non vo' tralasciare un bel passo di Rabano Mauro Scrittore rinomato del IX. Secolo, che l'istessa verità conferma pure ad evidenza. Nel suo libro *de Magorum praestigiis* (tom. 6.) dopo aver enumerato varj generi e classi di Magie e fortilegj, soggiunge: *Ad haec omnia pertinent & uigaturae execrabilium remediorum, seu in praecantationibus, seu in characteribus, vel in quibuscumque rebus suspendendis atque ligandis, in quibus omnibus pars daemonum est, ex qua-dam pestifera societate hominum & angelorum malorum exorta.*

fi dalla gente volgare i miracoli operati da Dio per l'intercessione di alcun Santo, quante fole non vi si fogliono frammischiare, quanto non vi si aggiunge di propria testa? Si dirà per questo che vengano a scapitarne i veri miracoli incontestabili, per cui Dio si è compiaciuto di glorificar quel suo servo? La stessa parità sembra a me debba correre nel caso dell'arte magica, la quale non verrà ad iscemare di credito, dirò così, e di sussistenza per le molte favolose e ridicole imprese che dal basso volgo le si sogliono attribuire.

pag. 13. Computa l'Autore nel numero di queste inezie, che il demonio padre della menzogna insegna a' Negromanti il vero circa quest' arte, e fonte com'è di superbia, insegna i modi co' quali possa dal Negromante esser costretto ad ubbidire. Ma questo non pare strano, se si rifletta a quanto fin' ora abbiamo osservato. Non deroga niente il demonio al pessimo suo carattere di menzognero e di superbo nel comunicare a' Negromanti i segreti dell'arte magica, anzi viene a secondarlo mirabilmente. Se alcuna verità in questi ritrovasi, almeno circa l'operazione di alcuni malefici che da lui vengon richiesti; menzogne però ed inganni senza numero contengono tanti altri prodigj e operazioni che da lui solo in apparenza, e con mera illusione si effettuano. Le conseguenze poi che sì dagli uni, come dagli altri derivano, e cui principalmente prende di mira il maligno, non altro mai sono che l'inganno, il seducimento, e la perdizione tanto di chi gli opera, quanto di chi gli rimira. Allo stesso fine iniquissimo tende pure l'asloggettarfi ch'egli promette di voler fare a' precetti ed invocazioni de'malefici; qual promessa, se pure si avveri del tutto, ognun vede non ad altro essere indirizzata che ad adescare e trappolare più felicemente quegli sciaurati. Sopra di che è molto opportuna l'osservazione del celebre Francesco Pegna ne' suoi Scolj (lib. 2. scol. 50.) alla seconda parte del Direttorio degli Inquisitori sopraccitato. Pianta egli in primo questa conclusione: *Daemones spiritus potentissimi, nullo pacto compelli ab homine possunt ad intrandum & habitandum alligati in vasculis; multo minus cogi ad hoc possunt signis, herbis, aut quibusvis aliis characteribus.* Poi soggiugne: *Quod si quandoque verbis aut characteribus ingredi videantur compelli, hoc fit vel a summo Deo, vel a bonis Angelis, vel fortassis a daemonibus potentioribus ac su-*  
pe-

*perioribus, vel ( quod verius puto ) daemones ipsi sponte veniant ; fingunt tamen se impelli , ut credentes decipiant .* In fatti nel caso avvenuto al Santo Eremita Ilarione , riferito , come vedemmo , da S. Girolamo nella di lui vita , protestò il maligno spirito di non poter abbandonar quella zitella , fino a che quel giovane malefico , che confinato lo aveva in sua casa , nol rimettesse in libertà . Ma a queste asserzioni notò Girolamo che il Santo Eremita non diede ascolto , per non mostrare di dar fede a colui , che probabilmente usava di tal pretesto per non dipartir da quel luogo . Conchiuderò per tanto colla bella riflessione di Enrico d'Asia nel suo Commentario sopra la Genesi , riferita dal Pegna ne' suddetti suoi Scolj . *Non ergo eum necromantice vel magice compellis , aut in vinculis eum , ut putas , tenes . Sed hoc certum habe , quod ipse simulat se captum , ut te capiat , se vincitum , ut te vinciat , se tuo imperio subditum , ut te sibi subdat , a te inclusum , ut te finaliter concludat : fingit se tua arte vel lapidi , vel imagini alligatum , ut te funibus peccatorum alligatum ad infernum perducatur .*

Altri avvenimenti di simil fatta collocati vengono dall'Autore nel ruolo delle molte inezie e scioccherie che si raccontan dagli uomini . *Lunghe* , egli dice , *ma curiosissime istoriette recitar potrei di persone secondo l'universal credenza ammaliata , di case invasate , di cavalli infollettati , o di arnesi , ch'io stesso in varj tempi e luoghi ho veduto finalmente risolversi in nulla .* Sopra questo testimonio dell' Autore , che contar deve moltissimo , io non fo replica , e convengo pur , se gli aggrada , nel credere quegli avvenimenti di cui è stato egli stesso informatissimo , inganni di fantasia , invenzioni donnesche , immaginazioni , pregiudicj , e simili . Ma dovrebbe pur egli convenire con me in questo giustissimo raziocinio : non doverfi da alcuno , o più casi particolari derivarne universali conseguenze . Se furono follie e chimere gli affascinati da lui accennati , dovranno esserlo per questo ancora tutt'gli altri ? *Lunghe* , *ma curiosissime istoriette recitar potrei anch'io di persone ,* che credendosi indemoniate hanno fatto il diavolo a quattro , hanno empito le case di romori , e molestato tutto il vicinato ; e in fine si è scoperto che tutto il male stava nell'immaginazione , o proveniva da secreto artificio , che in somma il diavolo non c'era , ma vi si voleva . Si argomenterà da questo che non si diano veri offessi ? L'Autore per

pag. 13.



certo non vorrà consentire tale illazione. Gran parte delle autorità da me prodotte ammettono, e riconoscono possibili somiglianti malie di persone, di case, di animali, di arnesi, e cose simili. Nella vita di S. Ilarione (tom. 2. pag. 22.) racconta pur S. Girolamo di certo Italiano, Cristiano di religione, che nutriva in Gaza cavalli corsieri pel circo. Avvenne che certo suo rivale, qual era Gentile, e venerava l'idolo *Marna*, e che per simile oggetto nutriva cavalli, per non istare al di sotto dell'altro, e procurare il premio a' suoi corridori, tentò col mezzo di un Mago che teneva presso di sè, che i cavalli suoi, dato il segno, affrettassero il corso a dismisura, e que' del rivale ne fossero rattenuti. *Aemulo suo habente maleficum, qui daemoniacis quibusdam imprecationibus & hujus impediret equos, & illius concitaret ad cursum.* Avvedutosi di questa fraude il Cristiano, fece immantinente ricorso al Santo Monaco, & *non tam adversarium laedi, quam se defendi obsecravit.* Reputò sulle prime il Santo una spezie d'inconvenienza l'impiegare orazioni per fine sì basso; e consigliò in vece quel Cristiano a vendere i cavalli, e darne per salute dell'anima propria il prezzo a' poveri. Questi replicò, che la funzione, qual dovea seguire a momenti, era pubblica, e che piuttosto sforzatamente che per propria elezione ei doveva concorrervi: *nec posse hominem Christianum uti magicis artibus; sed a servo Christi potius auxilium petere, maxime contra Gazenses adversarios Dei, & non tam sibi quam Ecclesiae Christi insultantes.* Mossò da ciò il Santo Vecchio, e più ancora dalle istanze de' suoi Confratelli ivi assistenti, ordinò che certa scodella di terra, di cui egli servivasi, riempita d'acqua fosse, e consegnata al postulante. Ricevuta questa, ne asperse egli la stalla, i cavalli, i cocchieri, il carro, i chiavistelli per sino, e le ferrature. Stava tutto il popolo in grande aspettazione, e l'avversario che ciò rimirava, posefi ad insultare e deridere il buon Cristiano, sebbene con niun suo prò; mentre di lì a poco dato il segno della corsa, i cavalli di questo presero il corso con grandissima celerità, e que' del Gentile camminarono lentamente. Ecco la penna felicissima di S. Girolamo, che con bel tratto ci descrive questo accidente. *Igitur dato signo hi advolant, illi praepediuntur, sub horum curru rotae fervent, illi praetervolantium terga vix cerunt. Clamor fit vulgi nimius; ita ut Ethnici quoque ipsi concre-*  
*pa-*



parent: *Marnas victus est a Christo*. Porro furentes adversarii Hilarionem tamquam maleficum Christianorum ad supplicium poposcerunt. Veggasi un poco se dianzi realmente, e se dar si possano di questi spiriti folletti, come si dicono, che invadono cavalli ed altre povere bestie, nè cessano di recar loro molestia e pregiudizio. Nella vita dell'istesso Santo (ibid. pag. 25.) altre riprove di ciò si ritrovano, dicendosi, che *bruta quoque animalia quotidie ad eum furentia pertrahabantur*; acciò colla benedizione sua e preghiere liberar gli volesse da' demonj che gli agitavano. Si soggiunge di un camelo *enormis magnitudinis*, il quale molte persone avea fracassate, e che a forza di funi grossissime e di assai gente fu strascinato alla presenza del Santo Eremita. Veduto che questi lo ebbe, comandò che fosse disciolto; nel qual mentre tutti i circostanti presi da paura fuggirono a più non posso. Il Santo però intrepidamente gli andò incontro, e parlando in linguaggio Siriaco, *Non me, inquit, terres diabolus tanta mole corporis: & in camelo & in vulpecula unus atque idem es. Et interim porrecta stabat manu. Ad quem dum furens, & quasi eum devoratura bellua pervenisset, statim corruit; submissumque caput terrae coaequavit, mirantibus cunctis qui aderant, post tantam ferociam, tantam subito mansuetudinem*. Dice di poi S. Girolamo, in grazia di chi non ammette tali diaboliche invasioni e malie: *Docebat autem senex, hominum causa, diabolum etiam jumenta corripere, & tanto eorum ardere odio, ut non solum ipsos, sed ea quae ipsorum essent, cuperet interire*. Quanto poi al darsi maligni spiriti, folletti, o che altro dir si vogliano, per cui vengano le case ed abitazioni tal volta infestate, aggiungerò qui un avvenimento rammemorato da S. Gregorio il Magno ne' suoi Dialoghi. Racconta egli nel lib. 3. cap. 4. come occorrendo al Santo Vescovo Milanese Dacio di portarsi alla Città di Costantinopoli, nel far questo viaggio gli avvenne di fermarsi in Corinto. Quivi egli ricercò un' ampia abitazione, che a lui e a tutta la sua comitiva servir potesse di albergo. Ma durandosi fatica a rinvenirne una che fosse capace, vide il Santo da lontano una casa *congruentis magnitudinis, eamque sibi praeparari ad hospitandum jussit*. Intesa questa sua risoluzione gli abitanti del luogo, si fecero ad avvertirlo, *in ea eum manere non posse, quia multis jam annis hanc diabolus inhabitaret, atque ideo vacua remansisset*. Ma a questo rispose il

Venerabile Prelato: *Immo ideo hospitari in domo eadem debemus, si hanc spiritus malignus invasit, & ab ea hominum inhabitationem repulit.* In quella per tanto ordinò che se gli preparasse l'albergo, ed entrò intrepidamente il Santo Vescovo a prendervi alloggio con tutto il numeroso suo seguito. Avvenne però nel più bujo della notte, mentre il Santo riposava, che lo spirito maligno *immemis vocibus magnisque clamoribus coepit imitari rugitus leonum, balatus pecorum, ruditus asinorum, sibilos serpentium, porcorum stridores & foricum.* Da queste voci e strida animalesche risvegliato immantinente il Servo di Dio, *surrexit vehementer iratus, & contra antiquum hostem magnis coepit vocibus clamare dicens: Bene tibi contigit miser. Tu ille es qui dixisti: Ponam sedem meam ad Aquilonem, & ero similis Altissimo. Ecce per superbiam tuam porcis & foricibus similis factus es.* A queste voci del Santo restò scornato il maligno talmente, che abbandonò in un tratto per sempre quell'abitazione. Onde S. Gregorio conchiude il racconto così. *Sicque postmodum fidelium habitaculum facta est: quia dum eam unus veraciter fidelis ingressus est, ab ea protinus mendax spiritus atque infidelis abscessit.*

## §. IX.

**V**I farebbe ora a discorrere a lungo sopra certo iniquo avvenimento che dicesi poter verificarsi per arte diabolica, ed è quello degli demonj *incubi e succubi*, accennato dall'Autore alla pag. 14. ma reputato follia, e *stravaganza*. Alcune cose io rifletterò di passaggio, e colla dovuta circospezione su tale proposito. Il Regnante Sommo Pontefice colla particolare sua erudizione ad accuratezza, con cui è solito ventilar le materie propositi ne' varj suoi scritti, tratta ancor questa nella lodatissima sua opera *de servorum Dei Beatificatione & Canonizatione* (lib. 4. parte 1. cap. 3. num. 3.) Riferisce egli i sentimenti di molti Dottori sopra tal punto, e la varietà di opinioni che tra lor corre riguardo al seguire o no generazione per tale commercio, che vien ammesso comunemente. Egli per tanto dopo aver asserito, che *praedicti concubitus communiter admittuntur*, propende anche a credere, coll' autorità di S. Tommaso, di S. Bonaventura, del Valesio, del Suarez, dell' Abulense, e di altri, *generationem fieri posse, &*  
fa-

*factam fuisse, modo quodam inusitato & hominibus incognito*: (Edit. Roman. pag. 29.) il che avea pure notato alquanto innanzi nell'enumerare le operazioni che effettuare si possono dal demonio colla naturale sua attività. Alcuni moderni però, cui basta non entrino in capo certe cose, perchè non abbiano mai ad aver luogo *in rerum natura*, e che formano, si può dire, un tribunale supremo del suo privato giudizio, non cessano di deridere e spacciare per inezie somiglianti opinioni. Dicono, che „ i Teologi che più degli altri son buoni, namente caduti in questa immaginaria supposizione, non „ recan pruova di alcun peso in questo proposito. “ (Trattato della fantas. uman. cap. 10.) Io confesso candidamente di non averne letto moltissimi; ma pur di que' pochi su quali ho fatto studio, dirò che in riprova di tale opinione adducono fondamenti e ragioni assai convincenti. Se parlasi di queste, bastar dovrebbe, cred'io, quella decisiva, e insuperabile, che Dio permette a' demonj di operar cose assai sorprendenti, e che questi colla naturale loro facoltà sono in grado di far ciò che l'umana natura non val operare, nè intendere. Se questo è vero, com'è intallibile, e a lungo confermasi dal Regnante Pontefice nel luogo precitato, non è da stupire che avvenir possa altresì l'accennato commercio. Dicesi „ che esaminato questo affare nel tribunale de' Filosofi e de' Medici conchiudono essi abborrire questo preteso „ commercio dalle regole prescritte da Dio per la formazione dell'uomo. “ (ibid.) Ma questo al più significherebbe non essere ciò in libera potestà del demonio, se non quando Iddio autore della natura, e formatore di tali *regole*, per fini suoi altissimi e giustissimi, come tante altre cose dannevoli permette al demonio, gli permettesse ancor questa. Sostengono però gli Autori, non esser d'uopo a costui d'una speciale e straordinaria permissione di Dio, avendo egli modo col natural suo potere ed industria di effettuare il già detto, senza nemmeno derogare notabilmente alle *regole* prescritte da Dio per la formazione dell'uomo. Sopra di che si consultino i Teologi che ne trattarono, e quelli in particolare che non isdegnano riferire la mente sublimissima del supremo universale Pastore. L'Autorità venerabile di Santo Agostino concorre parimente a dar peso a questa opinione, come si può vedere nell'opera più volte lodata *de Civitate Dei* lib. 15. cap.

23. Tanto egli crede possibile questa diabolica illusione, *ut hoc negare*, dic' egli, *impudentiae videatur*. Nel lib. 3. *de Trinitate* (cap. 8.) dichiara il Santo per qual via potrebbe anche seguire generazione da un tale commercio; e in ciò vien seguito fedelmente dall' Angelico Dottore S. Tommaso ( 1. part. qu. 51. art. 3. ad 6. ) il quale co' raziocinj stessi di Santo Agostino passa a definire, che avvenendo mai da tale commercio generazione, *ille qui nascitur, non sit filius daemonis, sed illius hominis cujus est semen acceptum*. Quanto poi alle difficoltà mosse dal Tribunale de' Filosofi e Medici, aggiungerò solo ciò che S. Tommaso racconta (quodlib. 6. quæst. 3. art. 18.) di una femmina, che senza aver perduto il bel fiore di sua virginità naturalmente concepì e diede in luce un portato; il che esser avvenuto alcun' altra fiata varj Medici e Filosofi osservano. Ma questo similmente dovrebbe dirsi ripugnante alle regole prescritte da Dio nella formazione dell' uomo; e pure ripugnante dir non si può, quando naturalmente è possibile, nè quello si debbe dir *ripugnante* che ha dell' insolito e straordinario, e che in tutto non conviene colle regole ordinarie e consuete della natura. Obbiettasi da chi è di sentimento contrario (fantas. uman. ibid. ) un passo di S. Giovanni Grisostomo preso dall' Omelia 22. sopra la Genesi. Ma questo esaminato che sia, e, ben inteso, non contravviene alla massima di Santo Agostino, e dell' Angelico S. Tommaso. Quello che non si è toccato nel confutare questa opinione, e che secondo me dà a lei grandissimo peso, si è una Bolla, che abbiamo d' Innocenzo VIII. emanata l' anno 1484. che comincia, *Summis desiderantes affectibus*, quale trovo riferita nel *Direttorio* del sopralodato Eimerico pag. 106. Edit. Rom. ann. 1585. , e nel tomo 4. del *Bollario Domenicano*. Dic' ella così. *Sane nuper ad nostrum, non sine ingenti molestia, pervenit auditum, quod in nonnullis partibus Alemanniae superioris, nec non Maguntinensi, Colonienſi, Treverensi, Saltzumburgensi, & Bremensi provinciis, civitatibus, terris, locis & dioecesibus complures utriusque sexus personae, propriae salutis immemores, & a fide catholica deviantes cum daemonibus incubis & succubis abuti, ac suis incantationibus, carminibus, & conjurationibus, aliisque nefandis, superstitiosis, & sortilegis excessibus, criminibus, & delictis, mulierum partus, animalium foetus, terrae fruges, vinearum uvas, & arborum fructus, nec non homines, mulieres, pecora, & alia...*

*vincas quoque, pomeria . . . perire, suffocari, & extingui facere & procurare, ipsosque homines, mulieres, jumenta &c. diris tam intrinsecis, quam extrinsecis doloribus & tormentis afficere, & excruciare; ac eosdem homines ne gignere, & mulieres ne concipere, virosque ne uxoribus, & mulieres ne viris actus conjugales reddere valeant, impedire . . . aliaque quamplurima nefanda, excessus, & crimina, instigante humani generis inimico, committere & perpetrare non verentur.* Dopo di che si ordina agl' Inquisitori del S. Offizio di procedere severissimamente e senza riguardo contra tali enormissime iniquità. Ma sopra questo punto degli demonj *incubi e succubi* ci siamo tratti abbastanza, e più ancora di quello occorreva; mentre non è poi questo un cardine sì principale, che quando mai vacillasse, e cedesse ancora, venisse a mancare del necessario appoggio l'opinione che sostiene l'arte magica.

Ma ritornando all' Autore, riflette egli saggiamente, che „ fin dove si estendano le forze degli Angeli, benchè rubelli „ non sappiamo; “ e che è cosa assai „ difficile assegnar le pro- „ prietà, tutte e fissare i limiti di natura superiore e spirituale.“ il che so di aver riflettuto anch'io coll' autorità di S. Agostino. Da questa dottrina però sembra a me se n'abbia a inferire, che non può essere fondata risoluzione quella di negare assolutamente al demonio certe operazioni, le quali se sono *impossibili alle forze umane*, alla capacità di gran lunga superiore de' maligni spiriti non può dirsi che disconvengano. Da ciò che può l'umana natura, non debbesi mica prender misura di quanto possa, stante sempre la permissione di Dio, una sostanza spirituale e incorporea. Venendo pertanto al caso nostro, non vedesi per qual ragione si nieghi presentemente al demonio quella potestà naturale che Cristo stesso, come vedemmo, non gli ha levata, di operare in virtù dell'arti magiche veneficj, prestigi, incantesimi, ed altre simili operazioni. Dicesi che il „ suppor ciò fa torto agl'inalterabili „ attributi dell'onnipotente Iddio; quasi egli si fosse fatta leg- „ ge di condescendere agli empj e bizzarri voleri de' maligni „ spiriti, e di que' pazzi che a lor ricorrono, (a) secondan- „ dogli, e permettendo i maravigliosi effetti da lor voluti. “

Poi

(a) Questo termine di *secondare* sembra voglia dire assai più che tollerare e permettere; ma il male vien permesso da Dio, non *secondato*.

pag. 26.

pag. 46.  
e seg.

Poi soggiugneshi: „ Con qual raggio di buon giudizio si può „ egli credere, che il sommo Autor del tutto, il quale le no- „ stre vive, e reiterate preci per private o per pubbliche bi- „ sogne, secondo i suoi fini imperiscurabili più volte non es- „ audisce, alle brame di vile e trista persona prontamente „ permettendo condescenda? “ Altrove mi rammenta di avere sventato somigliante difficoltà, la quale se avesse peso, ci porterebbe a negare assolutamente che dianzi offessi dal diavolo; che possa questi contentazioni, lusinghe, ed altri lacci tirarci a mal fare, e che v'abbia in questa vita persona, che spinta da mal talento, pregiudicio e danno notabile arrechi alla roba, alla fama, alla vita de' suoi prossimi, e per fino al pubblico bene. A tutte queste operazioni funeste certa cosa è che il *sommo Autor del tutto permettendo condescende*; altrimenti non si verrebbero ad avverare giammai. La più *vile e trista persona* del mondo che pongasi ad effettuare qualsiasi enorme misfatto, non lo opera forse per permissione di Dio? E come nò, se questo egli è anzi uno de' primarj e *inalterabili attributi* dell' *onnipotente Iddio*, che nulla, per di leggiero o grave momento che sia, accada nel mondo, cui egli o permissivamente, o effettivamente non venga a concorrere, e che non cada, come suol dirsi, foglia dall' albero, senza ch'egli il consenta? Iddio è legge a sè stesso, nè col suo volere deroga niente alla sua libertà, anzi vi dà risalto ed aumento, e quando egli si determina a permettere o nò alcuna cosa, lo fa, perchè vuole, nè toglie a sè stesso la libertà di potere ad arbitrio romperle il corso, e risolverla in nulla. Ma queste sono dottrine assai trite, ed è far torto all' Autore l' avanzarsi a proporgliele. Egli già avvedutamente ne' riflessi allegati ha soggiunto quanto bastava per abbattere la difficoltà medesima ch'essi tendevano a promuovere. Quella particola *secondo i suoi fini imperiscurabili*, ch'egli vi ha inferito, è l' unica chiave per differare e disciorre ogni dubbio confimile. Come lascia più volte Iddio inefaudite le nostre pubbliche e private preghiere, *secondo i suoi fini imperiscurabili*; così per quest' istessi fini *imperiscurabili* permette che il demonio entri ne' corpi umani, che col mezzo di prestigj, di ma-  
pag. 40. lie, ed illusioni molesti, danneggi, e seduca moltissimi, anche per opera di *vile e trista persona*, di qualcb' uomo scellerato e pazzo. Volea pur alludere a ciò probabilmente l' Autore, quan-

quando avvertì: *Non si nega che per castigo de' peccati non si possa servire Iddio talvolta de' maligni spiriti anche su questa terra in più modi.* Dice però acconciamente S. Agostino (lib. 2. de Civ. c. 23.) *Si aliquid in his rebus daemones possunt, tantum possunt, quantum secreto omnipotentis arbitrio permittuntur . . . sicut & ipsi mali homines in terra, sic etiam illi non omnia quae volunt, facere possunt, nisi quantum illius ordinatione sinuntur, cujus plene judicia nemo comprehendit, juste nemo reprehendit.* La permissione che diede il Signore al demonio di tentar Giobbe, e sì nella roba, che nella persona danneggiarlo estremamente; quella pur che gli accordò d'ingannare Accabo Re d'Israello, con suggerire a' Profeti da lui consultati menzogne e falsità (3. Reg. 22.) ed altre simili che nella Scrittura vengono riferite, farebbero trascolare più d'uno, quando non si riguardassero pel suo diritto. Lo stesso dicasi de' molti fatti innegabili, che raccolti dall'Ecclesiastica Istoria si sono di sopra accennati, circa i quali non credo vorrà pronunziare l'Autore, che raggio di buon giudizio non ci sia stato, nè ci possa essere tanto in chi gli riferisce, quanto in chi gli crede.

Altro riflesso soggiunge l'Autore. „ Fin che si crederà „ che l'arte magica sia cosa vera e operatrice di mara- „ viglie, e che per essa si costringa il demonio a ubbidire, „ avranno bel predicare i buoni Religiosi contra il peccato „ di superstizione, e contra le scelleraggini, e le follie de' „ maliardi: molti ci saranno sempre che ci si proveranno, „ e faranno i lor tentativi, e di riuscirvi s'immagineranno „ ancora. Per ismorbare così fatta peste, convien prima d' „ altro far ben' intendere, che così orribil peccato si com- pag. 4. „ mette in vano, che per tal via non si ottien mai nulla, „ che son tutte ciance e chimere quelle che in tal proposi- „ to si raccontano. “ Questo è appunto il *benefizio maggiore* pag. 47. che da principio suggerì l'Autore doverci rendere al comune degli uomini. Piacesse però a Dio che modo ci fosse, salva sempre la verità, di fecondare tali ottime insinuazioni; ma per quanto veduto abbiamo, non può esser cosa agevole, nè possibile il riuscirvi. Spediente molto più vantaggioso sarebbe al certo per l'umana felicità, e pel bene dell'anime, che stato non ci fosse giammai, nè che vi avesse pur di presente alcun vizio nel mondo, di quello che il proscri-



verlo , posto che siavi , condannarlo , ed abbatte-  
 verlo . Ma che si vuol fare ? Iddio sa il gran perchè ne abbia permesso e ne per-  
 metta tanti tuttora . L'istesso dee dirsi intorno all'arti magiche ,  
 le quali non essendo ragionevole spacciar per *chimere* e per *cian-  
 ce* , è ben ragionevole , e conveniente biasimarle , proscriverele ,  
 e per rilevarne maggiormente l'orrenda abbominazione , pale-  
 sarle opportunamente , e metterne in vista gli enormi attentat-  
 ti , e le nefande illusioni . *Molti vi saranno sempre che ci si pro-  
 veranno , e faranno i lor tentativi ?* Buon viaggio , tal sia di co-  
 loro . Questo vuol dire che il peccato e il disordine si può  
 ben in questo mondo rintuzzare , e recidere , ma non già fra-  
 dicare . Le leggi però , le prediche , i catechismi , ed i libri  
 fanno sempre un gran bene a combattere e proscrivere la  
 Magia ; nè a queste si dovrà mai imputare la colpa di qual-  
 che incauto , che o spinto da curiosità , o portato da mali-  
 zia volesse farne sperienza ; come non potrebbonsi giustamen-  
 te attribuire alle leggi di Dio , della Chiesa , e de' Principi  
 que' mali gravissimi che ad onta di queste commettono gli  
 uomini . La legge al più dà occasione rimota al peccato , in  
 quanto che , come nota S. Paolo , per la nostra viziata na-  
 tura inclinare ci sentiamo più a far ciò che ci è proibito ,  
 di quello che ciò ch'è permesso ; e gli dà in certa guisa anco-  
 ra risalto , in quanto che , come l'Apostolo soggiunge , il pec-  
 cato allora comparisce e dà fuori quando v'abbia la legge  
 che lo condanni : *Peccatum non cognovi nisi per legem : nam &  
 concupiscentiam nesciebam , nisi lex diceret , Non concupisces . . . . .*  
*Occasione accepta peccatum per mandatum operatum est in me omnem*  
*concupiscentiam . ( Rom. 7. )* Se non che io son di parere che  
 posto mai venisse in mente ad alcuno di spacciare per verità  
 che il peccato di usar l'arte magica *si commette in vano* , *che*  
*per tal via non si ottien mai nulla* , e simili proposizioni : son , dif-  
 fi , di parere che molti e moltissimi ci sarebbero a' quali e  
 per aver letto , e per aver udito da persone di credito mol-  
 ti casi seguiti , salterebbe il grillo in capo di volerne essi stes-  
 si far esperimento , per rilevare così da qual canto stiane la  
 verità , e chi abbia propriamente dato nel segno .

Come io non mi sono prefisso per termine di sostenere e  
 difendere alcuna particolare operazione dell'arte magica , ma  
 solo di propugnarne l'esistenza , e le operazioni in generale ,  
 così facilmente m'indurrò a credere coll'Autore , che molte  
 ope-



operazioni, tuttochè naturali, vengano dal volgo attribuite alla forza di magico prestigio, solo per non sapersi le vere naturali cagioni onde procedono; e che inoltre dal volgo istesso raccontinsi come avverati per arte magica certi successi che debbono riputarfi, com'egli osserva più volte, favolosi ed immaginarj. Quello certamente delle ingermature, cui vuolsi attribuire la proprietà di render l'uomo invulnerabile, per quante volte siasi sperimentato, sempre si è rilevato un sogno, una chimera, ed una folle millanteria. Il celebre Francesco Redi in varj luoghi dell'erudite e deliziose sue Opere attesta, varj tentativi esserne stati fatti, ed esso alcuni averne veduti, ma sempre riusciti al medesimo modo. Molti altri avvenimenti di simil genere ci faranno, a' quali o per non avere il demonio forza che basti, o per mancarvi il concorso della divina permissione, può competere d'ordinario l'istesso carattere. Questi però quando si scorga tali essere veramente, sarà lodevol cosa il beffeggiarli, e deriderli; acciò per questa parte ancora si confonda, e si biasimi l'arte magica, cui tanti si applicano miseramente, lusingandosi forse che il demonio abbia facoltà di tutto operare il possibile, e di operare anche ciò ch'è in sua mano, indipendentemente e senza il divino consenso. Per altro il punto più principale, cui è d'uopo battere e ribattere a chi in trattare di queste materie si occupa o colla voce, ovvero in iscritto, deve essere questo, che la Magia è un'arte nefandissima, inventata dal diavolo pel solo fine di trappolare, sedurre, e precipitar gli uomini, che questa promette assai, e pochissimo attende, che delle sue operazioni mirabili alquante son vere, altre meri prestigj e false apparenze; tutte però dirette egualmente alla spirituale e temporale perdizione dell'uman genere; che l'esercitarla è proibito da tutte le leggi naturali, divine, ed ecclesiastiche; che contro questa v'ha editti rigorosi di Principi, scomuniche e censure gravissime fulminate da' Pontefici, processi, carcerazioni, e castighi di varj generi, ma tutti formidabilissimi ne' sacri Tribunali della Inquisizione. Se dopo una lezioncina di questa sorte ben digerita e proposta con serietà, taluno per sorte ancor si sentisse di applicarsi a tal mestiere iniquissimo, questo ognun dirà ch'è un ribaldo, un forsenato, che a tutti i patti vuol perdersi, e che vuol darfi

nelle braccia del diavolo in vita prima di avervi ad incorrere perpetuamente dopo la morte. Non avverrà così di un uomo timorato di Dio e amante di sè medesimo. Dall'udire questi favellarfi dell'arte magica, e di alcune operazioni maravigliose per essa dal demonio operate, motivo maggiore ne ritrarrà di detestarla, e abborrirla, pregherà Dio istantemente per non incontrarne giammai alcun maleficio ed insidia, e tanto più si sentirà eccitato a ricorrere e confidare nel potentissimo comun Mediatore Gesù, da cui unicamente potiamo sperare ogni nostro vantaggio ad esaltamento. *Quanto quippe in haec ima potestatem daemonum majorem videmus, tanto tenacius Mediatori est inhaerendum, per quem de imis ad summa conscendimus.* (Augustin. lib. 18. de Civitate Dei cap. 18.)

## § X.

**R**esta per ultimo da soddisfare ad altre obbiezioni promosse dall'Autore, le quali siccome non pare abbiano molta solidità, così cederanno facilmente, e si dilegueranno in un'attimo, e ci daranno in oltre molti capi in mano per finir di convalidare e stabilir la opinione che nel presente Trattato ci fiam posti a difendere. Si oppone l'Autore alla pagin. 39. che fra gli Ordini Clericali c'è pur quello degli Eforcisti, e come benedizioni e orazioni contra l'operar dei demonj contengono pur i Rituali. A questo risponde: Ma qui non bisogna confonderfi, e cose diversissime mandare a mazzo.... Il grado degli Eforcisti fu già anche ne' primitivi Cristiani tempi, e se ne fa da più antichi Padri menzione; ma in niuno si trova che fosse diretto contra stregherie o simili baje, ma bensì sempre, come pur ora, per liberar dall'invasione gl'indemoniati.... Abbiamo nel Rituale Romano orazioni e benedizioni per ogni bisogno, e per ogni occorrenza; abbiamo imprecazioni ed eforcismi contra i demonj; ma dove sia puro, e da particolari e posteriori aggiunte esente, non ci ha menzione di persone, e di mobiglie maleficate. Fin qui egli. Ora tocca a me l'entrare nella discussione di questi riflessi, e mantenere fedelmente la parola che ho dato. La potestà comunicata agli Eforcisti nella loro Ordinazione propriamente riguarda il cacciare da' corpi degli energumenti il maligno spirito.

to, dacchè nelle monizioni che la precedono, dice il Vescovo: *Accipitis itaque potestatem imponendi manus super energumenos, ut per impositionem manuum vestrarum gratia Spiritus sancti, & verbis exorcismi pellantur spiritus immundi a corporibus obsessis.* (Pontif. Rom.) Nella forma poi della Ordinazione si dice loro: *Habete potestatem imponendi manus super energumenos sive baptizatos, sive catechumenos.* Non ad altro adunque spetta il grado degli Eforcisti, come saggiamente l'Autore ha avvertito. Se questo solo però avverasi del ministero degli Eforcisti, degli esorcismi però che abbiamo ne' Rituali, non è così. Moltissimi ve n'ha tra questi che non solo per cacciare i demonj da' corpi offessi, ma per allontanarli da' varj luoghi e generi di cose furon prescritti; e questo si è appunto il primo passo che deggion fare i sacri Ministri prima di santificare alcuna materia, fugare da quella ogni fraude d'immondo spirito, acciò discender vi possa l'effusione dello Spirito divino. Posta tal verità, ch'è più chiara del Sole, adunque non ha il demonio solamente potestà sopra i corpi degli uomini: la tiene e la esercita ancora sopra l'altre creature, o per suo iniquo talento, o per istigazione de' suoi nefandi ministri.

Leggasi nel Rituale Romano la benedizione dell'acqua pel sacro Fonte battesimale, in cui dopo l'esorcismo si aggiunge: *Tibi igitur praecipio omnis spiritus immunde, omne phantasma, omne mendacium, eradicare, & effugare ab hac creatura aquae.* Leggasi il rito di fare l'acqua benedetta, in cui vien prima l'esorcismo del sale, *ut efficiaris sal exorcizatum in salutem credentium...* & *effugiat atque discedat a loco in quo aspersum fueris, omnis phantasia & nequitia vel versutia diabolicae fraudis, omnisque spiritus immundus.* Siegue dipoi l'esorcismo dell'acqua, *ut fias aqua exorcizata ad effugandam omnem potestatem inimici, & ipsum inimicum eradicare & explantare valeas cum angelis suis apostaticis.* Nell'orazione susseguente pregasi dal Sacerdote il sommo Iddio, *ut creatura tua mysteriis tuis serviens ad abigendos daemones morbosque pellendos divinae gratiae sumat effectum, ut quidquid in domibus vel in locis fidelium haec unda resperferit, careat omni immunditia, liberetur a noxa; non illic resideat spiritus pestilens, non aura corrumpens; discedant omnes insidiae latentis inimici; & si quid est quod aut incolumitati habitantium invidet, aut quieti, aspersione hujus aquae effugiat.* In altra  
che

che vien dopo, si prega, *ut ubicumque fuerit aspersa per invocationem sancti tui nominis, omnis infestatio immundi spiritus abigatur, terrorque venenosi serpentis procul pellatur*. Leggasi la benedizione delle candele, fuori del giorno solito della Purificazione. In essa si prega, *ut benedictionem signaculo sanctae Crucis accipiant, ut quibuscumque locis accensae seu positae fuerint, discedant principes tenebrarum & contremiscant & fugiant pavidum cum omnibus ministris suis ab habitationibus illis, nec praesumant amplius inquietare aut molestare servientes tibi omnipotenti Deo*. Leggasi la benedizione dell' olio semplice, ove dice l' esorcismo: *Omnis virtus adversarii, omnis exercitus diaboli, & omnis incursus, omne phantasma satanae eradicare & effugare ab hac creatura olei*. Ma queste non sono già benedizioni ed esorcismi che vengano da particolari e posteriori aggiunte, e intruse poi nel Rituale Romano, come forse l' Autore s'immagina. Entrano elleno nel corpo del Rituale medesimo, apposta perchè sieno usate ne' rispettivi bisogni; e vi si trovano tanto nelle prime quanto nelle posteriori e più recenti edizioni, anche dopo l' ultima emendazione fattane con decreto del dì 4. Dicembre 1725. dalla santa memoria di Benedetto terzodecimo. Più, la Chiesa tratto tratto prega Iddio colla voce de' suoi Ministri: *A domo tua, quaesumus Domine, spirituales nequitiae repellantur, & aerearum discedat malignitas tempestatum*. Più, nella benedizione delle campane che fa il Vescovo, varie orazioni consimili si leggono nel Romano Pontificale. Pregasi in una, che al suono del sacro bronzo *procul pellantur omnes insidiae inimici, fragor grandinum, procella turbinum, impetus tempestatum... prosterнат aereas tempestates dextera tuae virtutis, ut hoc audientes tintinnabulum contremiscant & fugiant*. In altra, che *ante sonitum ejus longius fugentur ignita jacula inimici, percussio fulminum, impetus lapidum &c.* In altra finalmente, *ut ante sonitum illius semper fugiat bonorum inimicus... hostilis terreatur exercitus*.

Produce l' Autore in suo vantaggio l' amplissima Raccolta fatta dal P. Martene *de antiquis Ecclesiae Ritibus*, in cui egli pretende non trovarsi *menzione alcuna* di maleficj, di stregherie, di Magie, o d' opere magiche, nè farsi mai motto, che l' agir degl' immondi spiriti provenga da malie. Io non posso non persuadermi, che i varj Rituali dati in luce dal P. Martene, non che opporsi al Romano, quale degli antichi

fi può dire un' estratto, e de' moderni particolari esser deve l' esemplare e il modello, nella sostanza a lui si assomiglino intieramente. Voglio dire che accorderanno benissimo anch' essi nell' attribuire potestà al demonio di danneggiare gli uomini in mille guise, e d' infestare non sol le regioni dell' aria, ma le case, gli armenti, le campagne, e l' altre creature del basso mondo, ch' è quella potestà appunto che negasi e dileguasi dall' Autore. A questo fine aveano anch' essi destinati, come il Romano, esorcismi e preghiere. Che ciò in fatti sia vero, oltre moltissime riprove che addur ne potrei, queste sole, per non dilungarmi di soverchio, io vo' mettere innanzi. Nella medesima sua Raccolta produce il P. Martene (tom. 2. lib. 3. cap. 9. pag. 975.) alcuni esorcismi cavati da un Codice Ms. di S. Gaziano Vescovo di Tours, scritto da 800. anni. Tra questi dopo l' esorcismo *supra hominem quando a daemonio vexatur*, con cui partitamente intimasi al demonio di uscire dal corpo, e da ogni qualunque membro dell' uomo, segue ancora il sacro Ministro: *Exi de cunctis cibariis & omni pane suo, de toto potu, de omni motu illius abscedas, nec malos aeres, nec foetidos horrores, vel insidias ullas ei ingerere praesumas, sed expulsus extra mundum istum per virtutem & signum sanctae Crucis Redemptoris nostri.* Tali espressioni pare a me stabiliscano non oscuramente, malefici e fattucchiere operarsi benissimo dal demonio, avvenendo per ordinario mercè di quelle tali molestie e perturbazioni diaboliche. Altro antico esorcismo di Santo Martino *super eos qui a daemonio vexantur* leggesi nella stessa Raccolta alla pag. 991. il qual dice: *Ex imperio Dei omnipotentis . . . . quicumque es, aut undecumque es spiritus immunde, sive de inferno, sive de aere, sive de monumentis, sive de speluncis, sive de paludibus, sive de locis aquosis, sive de rivis, sive de viis, sive de silvis, sive de imis, sive de summis . . . in ipsius nomine interdicitur tibi immunde spiritus, & erratice spiritus, ut nullo modo praesumas nocere huic famulo Dei N. neque in dolore, neque in insania, neque in vulneribus, neque in aliquo maleficio, neque ambulanti, neque stanti, neque iter agenti, neque vigilantì, neque dormienti, neque dum manducat & bibit, neque dum aliquod opus facit.*

Ma lasciamo i suoi Rituali a chi s'aspettano, nè dipartiamoci dal Romano, che fa per noi. Protesto io d' essermi rimasto di  
stuc-

stucco, quando al titolo *de exorcizandis obsessis*, in alcune rubriche ivi poste, non già per aggiunta capricciosa dello Stampatore, o di alcun' altra persona, ma coll' approvazione della Sede Apostolica, quale ha dichiarato più volte che al Rituale medesimo come sta in oggi *quidquam nec addi, nec detrabi, nec immutari valeat* (a): quando, dissi, mi è avvenuto di leggervi tra gli altri questo avvertimento pel Sacerdote Eforcista. *Jubeat daemone[m] dicere, an detineatur in illo corpore ob aliquam operam magicam, aut malefica signa, vel instrumenta*. Confesso altresì che pel timore di non avere sbagliato coll' occhio, mi son fatto a rileggere più e più volte queste parole; ma in verità le ho sempre trovate l' istesse, per quante edizioni vecchie o moderne del Rituale consultato mi abbia. Nel rilevare però ch' io feci una verità sì lampante dovetti argomentare che il nostro Autore non abbia veramente esaminato il Romano Rituale, e affidato siasi puramente alle asserzioni e suggerimenti di alcuno: mentre com' è possibile mai che avendolo consultato, rilevata non avesse egli la sì patente *menzione di persone e di mobiglie maleficate?*

Il libretto accennato *Circulus aureus* non dee sospettarsi che possa essere stato proibito per questo solo che ammette darsi *maleficia, incantationes, ligaturas, & facturas*, e perchè ancora memora i patti e le convenzioni tra il demonio e i malefici. Se questo fosse, come starebbero mai a coperto il Rituale Romano non meno che tanti Concilj, Decreti, e Bolle Pontificie, tante autorità di Padri e Scrittori Cattolici, che negl'istessi o somiglianti termini gli asseriscono, e tratto tratto gli rammemorano? Per questa ragione fu egli proibito, perchè contiene orazioni, esorcismi e benedizioni non approvate nè prescritte dalla Chiesa, quando c' è proibizione di non usarne altre che le ordinate ne' Rituali dalla Chiesa approvati. Dopo molti altri Pontefici il felicemente Regnante Benedetto XIV. in una sua costituzione diretta a' Vescovi e al Clero del Regno di Servia ( tom. 1. Bullar. Const. 89. §. 18. )

(a) Determinato fu ciò da S. Carlo nel IV. de' suoi Sinodi Diocesani, decret. 18. E il Pontefice Clemente XI. in certa lettera enciclica data li 21. Giugno 1710. *districte mandavit ut nemo exorcizans a norma in praedicto Rituali Romano praescripta ulla ex parte discedere praesumat*; come vien avvertito dal Regnante Sommo Pontefice nella costituzione 141. *ad Episcopum Augustanum*. ( tom. 1. Bullar. §. 43. )

§. 18.) prescrive *ut nihil in hujusmodi tuta ac laudabili consuetudine* (parla della prescritta nel Romano Rituale) *immutari, & tam in Sacrorum celebratione, & Sacramentorum administratione, quam in benedictionibus & exorcismis, non aliis, quibuscumque petitis ritibus, caeremoniis, & precationibus . . . . aditum referari permittant*. Ho letto come anche il Concilio di Magonza dell'anno 1549. memorò e condannò i fortilegj, *quae ad injuriam sacrae Religionis nostrae detestando malorum daemonum commercio exercentur*. (Concil. tom. 14. Edit. Venet.) E ciò pur si conferma negli Atti de' Santi raccolti dall' Enschenio e Papebrochio (ad diem 22. April. tom. 3.) ove riferisconfi le condizioni, con cui S. Teodoro Abate, che visse nel VI. Secolo, ammise a penitenza certo Mago per nome pure Teodoro; e sono queste. *Si vis a Deo veniam impetrare, primum omnia peccata tua confitere, & si quos habes libros maleficos, in medium profer, & quoscumque homines, aut domos, aut animalia maleficiis tuis obstrinxisti, dissolve, nec amplius ea in quemquam exerce*. Oltre di che ne' Direttorj che abbiamo del Sacro Uffizio della Inquisizione trovasi espresso, come avvenendo di processare malefici e fattucchieri, debbono investigare gl' Inquisitori, quali patti sieno corsi tra quelli e il demonio, quali operazioni ne sieno seguite, e di quali stromenti, segni, caratteri e voci abbiano quelli per simile oggetto fatt' uso. Leggansi l' Eimerico nel suo Direttorio degl' Inquisitori; il Trattato di Cesare Carena Cremonese *de Officio S. Inquisitionis*, la *Praxis Inquisitorum* di Francesco Pegna.

Molto osservabili e di gran peso sono finalmente sopra questo punto due autorità, ch'io non debbo lasciar nella penna. Una è dell'antico *Penitenziale Romano* dato fuori dal celebre Alitgario Vescovo di Cambray, qual visse a' tempi di Lodovico il Pio, e di Carlo Calvo, cioè del IX. Secolo, e che attesta nella Prefazione al detto *Penitenziale* di averlo defunto *de scrinio Romanae Ecclesiae; attamen a quo sit editus ignoramus*. (tom. 3. Oper. S. Gregor. M. pag. 461.) Varj capi di delitti in questo si enumerano per formare sopra essi *judicium poenitentis*, ch'è il titolo a quelli prefisso. Il quinto tra essi inquisisce *de maleficio*, in tal modo: *Si quis maleficio aliquem perdiderit, septem annos poeniteat, tres in pane & aqua. Si quis pro amore maleficus sit, & neminem perdiderit, si laicus est, dimidium annum poeniteat. Si autem per hoc mulieris partus*  
N  
*quis*



*quis deceperit , sex quadragenas unusquisque insuper augeat , ne homicidii reus sit . Si quis immissor tempestatum fuerit , septem annos poeniteat , tres in pane & aqua . Nel VI. de Sacrilegio . Si quis Mathematicus , idest per invocationem daemonum hominis mentem tulerit , quinque annos poeniteat , unum in pane & aqua . Si quis ligaturas fecerit , quod detestabile est , tres annos poeniteat , unum in pane & aqua .*

L'altra autorità ci viene somministrata da un'antico Interrogatorio prodotto da Reginone Scrittore del X. Secolo , e da Burcardo pure , che fiorì sul principio del XI. lib. 1. *Direct.* cap. 94. Di questo solevano servirsi anticamente i Vescovi nel visitare le loro Diocesi , e per tal fine da alcuni Canoni Sinodici fu esso compilato . ( Mansi tom. 2. Supplem. ad Concil. Labbe . ) Tra le interrogazioni che vi si leggono , alcune versano intorno le magiche operazioni . La 40. dice . *Si aliquis sit Magus , ariolus , aut incantator , divinus , aut sortilegus , vel si aliquis vota ad arbores , vel ad fontes , vel ad lapides faciat , aut ibi candelam , seu quodlibet munus deferat , velut ibi quoddam nomen sit , quod bonum aut malum possit inferre ?* La 49. *Si est aliquis quodcumque opus inchoans , qui aliquid dixerat , aut quacumque magica arte aliud fecit , nisi ut Apostolus docet , omnia in nomine Domini facienda ? Neque enim daemones in nostrum adiutorium debemus invocare , sed Deum .*

pag. 40.

Si nota per ultimo dall' Autore , che il Santo Padre vivente , che tante e tante cose insegna negli aurei suoi libri , tratta a lungo dell' opere mirabili del demonio riferite nel Testamento vecchio , ma neppur mentova stregherie o Magie avvenute ne' tempi alla Redenzion posteriori . Sopra questo punto so di aver toccate alcune corde , dalle quali ben si conosce , quali sentimenti abbracci intorno di ciò la mente sublimissima del Regnante Pontefice . Presentemente non altro io farò avvertire , se non che appunto nel cap. 3. del lib. IV. parte prima citato dall' Autore , e nel cap. 4. susseguente dell' Opera celeberrima *De Servorum Dei Beatificatione & Canonizatione* , viene a convalidarsi mirabilmente l'opinione ch'io qui mi son posto a difendere . Trattasi nel primo luogo *de malis Angelis , Infidelibus &c. quo ad miraculorum patratiōem* ; e nel secondo *de fine miraculorum , & de differentiis inter vera & falsa miracula* . Il discutere questi punti ognun vede quanto lume contribuisca , e quanto sia necessario per iscuoprire quali sieno i prodigi



digj veri ed atti a promuovere la Beatificazione e Canonizzazione de' Servi di Dio, sopra cui versò eruditamente e profondamente da suo pari il Venerabilissimo Autore. Convenegli adunque mettere in vista qual cosa non solo sia stato, ma sia pur di presente valevole ad operare di maraviglioso il demonio mercè de' ministri suoi, o *negromanti*, o *infedeli*, o *peccatori* (Edit. Rom. pag. 27. 38. 45.) per così discernere i veri da' falsi prodigj, e dare a' primi il conveniente risalto. Come però quivi si tratta della Canonizzazione e Beatificazione de' Servi di Dio non già dell'antico, ma del nuovo Testamento, certa cosa è che intendeasi ragionare principalmente, come si è anche fatto, de' prestigj, degl'incantesimi, e delle *Magie* o *avvenute*, o che ponno avvenire *ne' tempi appunto alla Redenzion posteriori*; quantunque gli avvenimenti di tal genere seguiti e registrati nel vecchio Testamento, come più noti e più incontrastabili, come saggio ancora e modello di tutti que' molti che di poi succedettero nel nuovo, specialmente veggansi disaminati. pag. 42.

Ed eccomi con ciò al termine di quelle Osservazioni che dalla brevità del tempo, e dalla tenuità del mio ingegno mi fu concesso di stendere sopra la lettera del più volte commendato celeberrimo Autore, di cui era assunto *dileguare* le magiche operazioni del diavolo. Qualora riflettevo nell'atto di scrivere alla causa che mi son fatto a proteggere, confesso la verità che più volte ho dato luogo alle risa, considerando che in quella sortito avevo un sì tristo e vituperoso cliente. Se non che mi risovveniva ben tosto che non per render servizio, e far onore a costui, ma unicamente per dar gloria alla verità, e per corroborare vie più il sentimento comune e incontrastabile della Cattolica Chiesa, mi vi sono plicato. Che in ciò poi abbia corrisposto o nò l'opra al desiderio, io non debbo giudicarlo da me medesimo, nè tanto prometter mi posso, quand'io faccia riflesso allo scarso ingegno, alla tenue e cortissima mia capacità; il porre la quale in confronto dell'ingegno perspicacissimo, e della somma erudizione onde va fregiato il nostro Autore, farebbe come

*Si confers fulcas cynis, & aedona parris.*

Conchiuderò per tanto questo mio, qualunque siasi, lavoro colla importantissima moralità che l'inarrivabile Santo Agostino dopo aver mentovate alquante operazioni e prestigj diabo-

*Agostino*  
*De Civitate Dei*

bolici , per sua e per comune istruzione , opportuno giudicò di soggiugnere ( lib. 20. de Civit. Dei cap. 6. ) *Sunt ergo facta eorum plurima , quae quanto magis mirabilia confitemur , tanto cautius vitare debemus . Sed ad hoc unde nunc agimus , nobis etiam ipsa proficiunt . Si enim haec immundi daemones possunt , quanto potentiores sunt sancti Angeli , quanto potentior est his omnibus Deus , qui tantorum miraculorum effectores etiam ipsos Angelos fecit ?*

I L F I N E .

254







" I: 51 pp.

" II: 23 pp.

" III: 166 pp., [6], 100 pp. (lack. leaf + 8)

10/64

200

